CATECHESI

Nell'assolvere il suo compito educativo, la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri.
Primo tra questi è l'attività catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica. GRAVISSIMUM EDUCATIONIS, 4



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Gennaio 1968 - Numero 1 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 1 - Gennaio 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 389

Come fare una catechesi ecumenica, p. 1
Ecumenismo e catechesi stanno insieme?, pp. 2-11
Condizione esistenziale della Chiesa, pp. 15-20
Novità pastorale: le zone catechistiche, pp. 21-23
Il Vangelo in ogni camera d'albergo, pp. 23-24
Corsi biblici per corrispondenza, p. 25
Le riviste specificamente catechistiche in Italia, pp. 26-27
Recensioni, pp. 28-29
Segnalazioni, pp. 30-32

Fascicolo n. 390

Battesimo, sacramento della fede, pp. 1-3
Pastorale del Battesimo dei bambini, pp. 4-8
Il guasto è alla base, pp. 9-11
Preparazione di un gruppo di bambini ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Cresima in collaborazione con i genitori, pp. 12-13
Collaborazione famiglia-parrocchia a più alto livello, pp. 14-15
Iniziativa da imitare, pp. 16-17
Catechesi di rinnovamento, catechismi nuovi, pp. 20-24

Fascicolo n. 391

Il « nuovo catechismo » per l'Italia, pp. 1-6
Influsso ambientale e conoscenze religiose, pp. 7-11
Lo spirito missionario del preadolescente, pp. 12-17
La catechesi dei preadolescenti in Francia, pp. 18-24

Fascicolo n. 392

Le contraddizioni della pratica, pp. 1-3
I nuovi programmi, pp. 4-11
Sette passi tra le nuvole, pp. 12-19
La fede, risposta dell'uomo a Dio che si rivela, pp. 20-23

Fascicolo n. 393

Dio ha la sua casa in mezzo a noi, pp. 1-3
La campana è voce di Dio, pp. 4-7
Necessità dell'educazione religiosa, pp. 8-10
Il gioco-dramma nella scuola materna, pp. 11-14
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

L'ATTIVITÀ CATECHISTICA, primo dei mezzi educativi della Chiesa, dà all'uomo gli orientamenti fondamentali che lo inseriscono in tutta la realtà:

- dà luce e forza alla fede: per far giungere **« a contemplare e a gustare il mistero del piano divino »** (GS 15) dalla creazione alla redenzione alla gloria;
- nutre la vita secondo lo spirito di Cristo: che spinge **« ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini »** (AA 29) con atti concreti;
- porta a consapevole e attiva partecipazione al mistero liturgico: **« culto di Dio »** e **« ricca fonte di istruzione »** in un dialogo personale ed ecclesiale, perché in essa **« Dio parla al suo Popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo »** (SC 33);
- stimola all'azione apostolica: fattiva risposta all'azione di Dio, **« partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa »** (LG 33).

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
GENNAIO 1968 - N. 1
SERIE I - N. 389

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
FASCICOLO A

i nostri orientamenti

come fare una catechesi ecumenica

Aprirsi all'Ecumenismo, operare per la riunione dei Cristiani nell'unità della fede, del culto, della guida dei Pastori scelti da Cristo, pregare perché la sua volontà si realizzi con la cooperazione di tutti i suoi fedeli, è ormai imprescindibile dovere.

La catechesi deve contribuire — e non poco — a creare questa mentalità, ad originare un tale orientamento, a suscitare la più viva collaborazione, almeno a livello del cuore e della preghiera. Perciò occorre che abbia un respiro ecumenico, che sappia svolgere adeguatamente un insegnamento ecumenico che sia formazione e iniziazione a quest'opera che è compito di tutti i credenti in Cristo.

La settimana di preghiere per l'unità ci impegna a volgere all'Ecumenismo i nostri orientamenti, mentre nel rinnovamento della rivista salutiamo fraternamente i Catechisti che con tanta fiducia ci seguono.

Innanzitutto tracciamo alcune prospettive ecumeniche, rifacendoci alla parte fondamentale del decreto conciliare *Unitatis redintegratio:* « *Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i Cristiani* ».

La forza più viva operante in favore dell'Ecumenismo è la volontà e la preghiera di Gesù: « *Perché siano uno* ». Alcune riflessioni avvieranno a una più meditata lettura dell'intera preghiera sacerdotale di Cristo.

Questo atteggiamento e interessamento ecumenico poggia necessariamente sopra una rinnovata coscienza della *condizione esistenziale della Chiesa,* dinamica, progrediente e sempre impegnata a rinnovarsi lungo il suo pellegrinaggio terreno, ed ecumenica e missionaria perché destinata, nel suo integrale umanesimo, a condurre tutta l'umanità a Dio.

GIACOMO MARIA MEDICA

ecumenismo e catechesi stanno insieme?

A giudicare anche solo da un breve tratto del Concilio, dove si dice che « *il rinnovamento in atto nella Chiesa, anche ad opera della catechesi, è garanzia e auspicio dei futuri progressi dell'Ecumenismo* » (*UR,* 6,b), bisogna rispondere di sì: stanno insieme, anzi, la catechesi ha una sua precisa funzione in vista dell'Ecumenismo e della riunificazione dei Cristiani.

Queste poche note, che vogliono aprire alcune prospettive di catechesi a dimensione ecumenica, serviranno ai catechisti e agli insegnanti di religione, non solo per un loro orientamento personale che darà alla loro catechesi la possibilità di aprirsi su tali orizzonti ecumenici, ma potranno ad essi servire anche per una specifica catechesi ecumenica già in occasione della « Settimana di preghiere per l'unità della Chiesa », dal 18 al 25 gennaio prossimo.

Tendere all'unità dei discepoli di Cristo è una vocazione, una grazia, una gioia

Questo l'ampio respiro con cui si apre il decreto sull'Ecumenismo. Il Concilio, fin dall'inizio del suo primo documento si era proposto di « *favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo* » (*SC,* 1). Ora, qui si afferma: « *Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani, è uno dei principali intenti del sacro Concilio* Ecumenico *Vaticano II* » (*UR,* 1,a).

L'appellativo di *ecumenico* è qui straordinariamente efficace. Il Concilio rappresentava davvero tutti i popoli e tutti i riti cristiani; l'intento perciò di riunire i Fratelli separati, cioè di « *ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo* » (*UR,* 1,c) è un'ansia, un'aspirazione davvero *ecumenica,* e cioè « universale », testimonianza dell'aspirazione comune « *alla Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata a tutto il mondo...* » (*UR,* 1,b).

a) *È una* « *vocazione* » tendere a riunire i *fratelli.* Ad essa « *tutti i Cattolici* [devono] *rispondere* » (*UR,* 1,c). È evidente. Se tutti noi Cri-

stiani, *per il battesimo* (*UR,* 2,b; 3,a; 4,l; 22,abc; 23,a), siamo figli di Dio, tutti siamo *chiamati* a formare e a vivere nella « *fraterna concordia della Famiglia di Dio* » (*UR,* 2,d; cf *LG,* 6,d; 27,c; 28,ae; *AG,* 1,b; *GS,* 40,b; 43,e; 92,c).

Rispondere a questa vocazione è richiesto dalla fedeltà a Cristo, che non può essere « diviso » (*UR,* 1,a); è richiesto dalla fedeltà ai fratelli, perché, se le scissioni che perdurano tuttora sono avvenute senza colpa di coloro che nascono in Chiese fra loro separate (*UR,* 3,a), i fratelli non possono in alcun modo non sentirsi « fratelli », e sarebbe colpa perseverare ad occhi aperti nella separazione.

b) *È una* « *grazia* » di Cristo, « *Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori* » (*UR,* 1,b; cf *UR,* 5), perché egli è venuto a « *radunare insieme* » i dispersi figli di Dio (*UR* 2,a; *SC* 2; *LG* 13,a; *AG* 2,b); e per questo effonde su di essi il suo Spirito, « *principio di unione e di unità* » (*LG,* 13,a; *UR,* 1,b; 2,b), che spinge verso l'unità con « *l'impulso della* [sua] *grazia* » (*UR,* 4,a; cf 24,b).

Da questa grazia molti sono stati toccati e partecipano a questo « *movimento ogni giorno più ampio* » (*UR,* 1,b). L'opera ecumenica del Concilio propone « *aiuti, metodi, modi* » affinché « *tutti i cattolici... possano rispondere a questa grazia divina* » (*UR,* 1,c).

c) *È una gioia.* Infatti tutto ciò è stato considerato dai Padri « *con lieto animo* » (*UR,* 1,c), perché la Trinità ci chiama in Cristo alla salvezza che si realizza nella piena unione dei fratelli (cf *Sal,* 133,1). Perciò, i Padri vedono « *con gioia* » la crescente partecipazione dei fedeli all'Ecumenismo (*UR,* 4,m) e i cattolici devono « *con gioia* » riconoscere e stimare i valori cristiani dei loro Fratelli separati (*UR,* 4,h).

Il tipico tessuto dell'Ecumenismo
un dialogo chiaro, sereno, fraterno

Come tendere all'unione? Non certo ignorandosi, sparlando gli uni degli altri, lanciandosi reciproche accuse e recriminazioni... ma cercando di conoscersi, di avvicinarsi, di parlarsi, di capirsi. Soprattutto cercando di capire Gesù e la sua volontà, più profondamente che non si sia saputo fare sinora, per essergli più fedeli e più fedeli fra tutti noi che lo invochiamo Maestro, Salvatore e Signore.

Se Egli ci vuole uniti e ci incontriamo in Lui, in Lui ritroveremo l'unità che Egli vuole, come Egli la vuole realizzata oggi, nel tempo e nel mondo in cui viviamo. Per questo, il Concilio ha aperto il « *dialogo ecumenico* » (*UR,* 4,b; 11,c; 19,d; 23,c), nel quale il primo interlocutore, da tutti avvertito e da tutti pregato, è Cristo e il suo Spirito (cf *UR,* 2; 21,d; *DV,* 2; 4; 5; 11; 17; 21).

Questo dialogo, che Paolo VI auspicava nella sua prima enciclica, *Ecclesiam suam* (terza parte §§ 34-67; in particolare 61-63), deve essere fatto con « *chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza* » (*ivi,* 47) e con « *interezza della verità* » (*ivi,* 49).

L'Ecumenismo non può svolgersi che attraverso un dialogo delicato e anche difficile, che vuole però essere ad un tempo sincero e fraterno. L'azione ecumenica, muovendo da un ascolto più attento e impegnato della Parola di Dio e da una più integrale fedeltà alla Volontà di Cristo, converge da parte nostra e dei fratelli separati verso *la Chiesa una e unica,* di cui Cristo ha parlato, per cui ha pregato e che ha istituito e costituito su Pietro e gli Apostoli (*UR,* 2).

Dal dialogo tutti hanno da imparare, come tutti hanno da apportarvi per uno scambio vicendevole tutte le loro ricchezze umane e cristiane. Dal dialogo fraterno e con Cristo e il suo Spirito nessuno uscirà impoverito, ma tutti arricchiti (cf *UR,* 4,hi; 11,c).

Però bisogna conoscere la lingua comune che tutti vi possono parlare, la lingua di Cristo, la lingua della verità, della sincerità, della carità. Tutti devono avere sommamente a cuore di realizzare la volontà di Cristo che ci salva, perciò sarebbe del tutto alieno dallo spirito dell'Ecumenismo, quale è propugnato dal Concilio, quel « *falso irenismo* » (*UR,* 11,a) da cui venisse a soffrirne la fede e la coscienza.

Perciò, seguendo il Concilio proporremo tre considerazioni:

I. i punti fermi della Chiesa cattolica sull'Ecumenismo;
II. l'impegno di tutti e di ciascuno nell'Ecumenismo spirituale;
III. l'impegno comune con i Fratelli separati per l'azione ecumenica.

1. La terraferma su cui svolgere il dialogo ecumenico

Vi sono alcuni punti fermi da parte cattolica, che vanno apportati nel dialogo ecumenico — e nella catechesi che abilita ad esso — con chiarezza e con fedeltà a Cristo e agli stessi fratelli separati: realtà che la Chiesa crede fermamente non possono essere messe in discussione quanto alla loro sostanza, ma solo — ove occorra — quanto all'espressione e al modo di presentarle (*UR,* 11). Tale chiarezza e fermezza è un valore positivo e basilare da apportare al dialogo ecumenico.

È perciò necessario, seguendo l'insegnamento e l'indirizzo del Concilio, che nella catechesi ecumenica si prospettino chiaramente questi punti fermi sui quali poggia il dialogo da parte cattolica, e cioè:

1. quali sono le realtà che fanno dell'Ecumenismo una « vocazione »;
2. che cosa noi cattolici pensiamo dei nostri fratelli separati;
3. con quali prospettive ci muoviamo verso l'unione.

1. La Chiesa voluta e amata da Cristo è Una e Unica

« *Questo è il sacro mistero dell'unità della Chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo* » (*UR,* 2,f). Ed è presentato così:

a) *L'amore di Dio* è la fonte di tutto e ci ha dato Cristo per redimerci e riportarci all'amore di Dio e dei fratelli (*UR,* 2,a; 24,b; cf *AG,* 2; *DV,* 2; 13; 21; *GS,* 19,a; 22,c; 32,c; 45,a; 76,e; *NA,* 4,m).

b) *Cristo* ha pregato per l'unità della Chiesa, ha istituito l'Eucaristia come segno e attuazione di unità, ha dato ai discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore fraterno, ed ha promesso il suo Spirito di Amore (*UR,* 2,a; *LG,* 3).

c) *Per opera dello Spirito Santo,* Cristo « *chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il Popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa* », in cui tutti i battezzati sono rivestiti di Cristo e sono quindi Uno in Cristo (*UR,* 2,b).

d) « *Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa Comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti congiunge in Cristo, da essere il Principio dell'unità della Chiesa* ». Egli opera la varietà dei ministeri, arricchisce di grazia e di doni la Chiesa (*UR,* 2,b).

e) *Cristo* costituì e affidò la Chiesa al Collegio dei Dodici, e fra loro scelse Pietro, su cui, *dopo la sua confessione di fede,* decise di edificare la sua Chiesa, gli promise le chiavi del Regno, e *dopo la sua professione di amore* gli affidò il suo gregge perché lo confermasse nella fede e lo pascesse in perfetta unità; restando Cristo stesso Pietra angolare e Pastore delle anime in eterno (*UR,* 2,c).

f) Cristo vuole che per la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, l'amorevole governo dei Vescovi successori degli Apostoli e del Successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, « *il suo Popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della Famiglia di Dio* » (*UR,* 2,d).

g) « *Così la Chiesa, unico Gregge di Dio, quale vessillo levato alto tra i popoli, servendo a tutto il genere umano il Vangelo della pace, compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla meta della Patria celeste* » (*UR,* 2,e; cf *LG,* 6,e; 8,d; 9,c; 48-50; *GS,* 45,ab).

h) Perciò: « *Il supremo modello e principio di questo mistero* [dell'unità della Chiesa] *è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio: Padre e Figlio nello Spirito Santo* » (*UR,* 2,f; cf 7,e in fine).

Ecco lo stupendo « Credo » della Chiesa cattolica che non solo giustifica, ma postula imprescindibilmente la catechesi e l'azione ecumeniche.

La « Chiesa cattolica », quale è presentata nella rinnovata ecclesiologia del Concilio, è qualcosa che supera in parte la stessa Chiesa dei cattolici: è la Chiesa di Dio, di Cristo, di tutti i Cristiani, di tutti gli uomini. Una Chiesa più fedele a Cristo e più santa, più operosamente
5 apostolica e più genuinamente universale.

2. Noi sentiamo i Fratelli separati veramente « Fratelli » in Cristo

È ciò che i Cattolici pensano di loro. Nonostante tutte le scissioni e divisioni: sono « *Fratelli nel Signore* » (*UR*, 3,a).

a) Perciò: « *la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore* », perché, battezzati e incorporati a Cristo, « *sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica* » (*UR*, 3,a; cf 12).

b) Essi possiedono « *parecchi e segnalati* » beni della Chiesa: « *la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, che provengono da Cristo e a Lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo* » (*UR*, 3,b): quindi chi le possiede non può non essere in una certa comunione con noi. Ed essi compiono anche « *non poche azioni sacre* » che « *possono senza dubbio produrre realmente la vita di grazia, e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza* » (*UR*, 3,c).

c) « *Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso, poiché lo Spirito Santo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza...* » (*UR*, 3,d). Tuttavia manca ad esse quella perfetta « unità » che Cristo « *ha voluto elargire a tutti coloro che ha rigenerato e vivificato insieme per un solo Corpo e una Vita nuova* » (*UR*, 3,e).

d) Tale unità si trova solo nella Chiesa cattolica. « *Infatti, solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere la pienezza dei mezzi di salvezza...* » fino a raggiungere « *tutta la pienezza della gloria eterna nella celeste Gerusalemme* » (*UR*, 3,e; cf *LG*, 6,e).

3. Con quali prospettive ci muoviamo verso l'unione con i Fratelli separati

Ed ecco il « movimento ecumenico », a cui il Concilio « *esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio* » (*UR*, 4,a).

a) « Movimento ecumenico » è un insieme di attività e iniziative « *ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani* ». Tali sono: « *tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi, opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati* »; poi, « *il dialogo avviato tra esponenti debitamente preparati* », quindi « *una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune* », ed anche, secondo l'opportunità, il « *pregare insieme* »; e finalmente l'esaminare « *la propria fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa* » per rinnovarsi e riformarsi (*UR*, 4,b).

b) Tutto ciò, compiuto « *con prudenza e costanza* » dai fedeli cattolici, « *sotto la vigilanza dei Pastori* », promuove equità e verità, concordia e collaborazione, carità fraterna e unione, che porteranno alla « *perfetta comunione ecclesiastica così che tutti i Cristiani, in una sola celebrazione dell'Eucaristia, si raccolgano nella Unità dell'Una e Unica Chiesa* » voluta da Cristo (*UR,* 4,c).

c) Bisogna avere i Fratelli separati sempre « presenti » nella stima, nell'affetto, nella preghiera. Non ci dobbiamo occupare di loro solo quando sono davanti a noi, ma tenerli in « *stato di presenza* »: atteggiamento che deve costituire il clima interiore che renderà possibile e facile il dialogo ecumenico. Bisogna che tutto il nostro modo di pensare, di sentire e di agire sia rivolto all'incontro, alla comprensione, all'unione per raggiungere l'unità piena della comunione in Cristo. E dobbiamo tenere noi stessi in « *stato di disponibilità* » all'azione della grazia e al l'accettare qualcosa dai Fratelli per accoglierli in Cristo e farci accogliere da loro. Bisogna pregare per loro, comunicare ad essi dei beni della Chiesa, fare i primi passi verso di loro (*UR,* 4,de).

d) « *La Chiesa cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia, tuttavia i suoi membri non se ne servono per vivere con tutto il dovuto fervore...* ». Occorre perciò tendere alla perfezione cristiana, conformarsi a Cristo, purificarsi e rinnovarsi per lo splendore e l'immacolatezza della Chiesa (*UR,* 4,f).

e) Tutti devono rispettare, in ogni compito e forma di vita, la libertà e la carità, « *poiché così agendo, manifesteranno ogni giorno meglio la vera Cattolicità e insieme l'Apostolicità della Chiesa* » (*UR,* 4,g).

f) È necessario riconoscere e stimare « *con gioia i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i Fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri... perché Dio è sempre mirabile e sublime nelle sue opere* » (*UR,* 4,h). Tutto ciò, per grazia dello Spirito Santo, « *può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, mai è contrario ai veri benefici della fede, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente* » (*UR,* 4,i).

g) Le divisioni sono grandemente dannose alla cattolicità e alla missionarietà della Chiesa, e perciò bisogna con ogni industria e prudenza promuovere l'Ecumenismo, sotto la guida dei Vescovi (*UR,* 4,lm).

Ecco perché tutti i Cristiani, i Cattolici per primi, devono tendere con tutte le loro forze all'unità della Chiesa voluta da Cristo. Non si tratta più di « ritorno dei dissidenti all'unità », ma di azione convergente da parte di tutti (cf *UR,* 24,a) per convertirci più pienamente a Cristo ed essere in piena comunione nella Chiesa da lui voluta.

Chi può dire come sarà fulgente e dinamica una tale Chiesa cattolica? Solo una Chiesa così « *una e universale* » potrà salvare il mondo oggi. Solo questa è la Chiesa nativamente « missionaria » di Cristo.

2. L'impegno di tutti e di ciascuno nell'ecumenismo spirituale

« *La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli sia i Pastori, e ognuno secondo la propria possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici* ». Quest'opera è già segno di « *legame fraterno* » e conduce alla « *piena e perfetta Unità, conforme al disegno della bontà di Dio* » (*UR,* 5).

Tre forme soprattutto assume l'Ecumenismo in ciò che ha di più intimo e profondo, e che è per primo necessario:

1. rinnovamento ecclesiale;
2. conversione del cuore e santità di vita;
3. preghiera comune.

1. Cristo chiama la Chiesa a rinnovarsi continuamente

« *Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione* » perciò è senza dubbio ragione del movimento verso l'unità dei Cristiani (*UR,* 6,a).

a) Cristo chiama la Chiesa *peregrinante* a questa continua riforma, « *di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno* » per correggere ciò che col tempo vi si sia operato di meno conforme alla sua vocazione e natura (*UR,* 6,a). Di questa riforma il Concilio si è occupato largamente e ad essa mirano in particolare i Decreti.

b) Questo rinnovamento — nel campo biblico, liturgico, kerigmatico e catechistico, dell'apostolato dei Laici, delle nuove forme di vita religiosa, della spiritualità del matrimonio, della dottrina e attività sociale della Chiesa — ha « *un'importanza ecumenica singolare* » ed è garanzia e auspicio dei « *futuri progressi dell'Ecumenismo* » (*UR,* 6,b).

2. Cristo chiama ciascuno all'interiore conversione e ad una piena santità di vita

L'universale vocazione alla santità nella Chiesa (*LG,* 39-42) è l'anima dell'Ecumenismo (*UR,* 7), poiché ogni divisione viene dal peccato. Il movimento escatologico che orienta il pellegrinaggio terreno della Chiesa verso la pienezza dell'Amore celeste (*UR,* 2,e; *LG,* 48-51) dà all'Ecumenismo il suo più ampio respiro.

a) « *Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione; poiché il desiderio dell'Unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità* ». Perciò bisogna implorare dallo Spirito Santo: « *umiltà e mansuetudine nel servire e fraterna generosità* (cf *Ef,* 4,1ss) » (*UR,* 7,a).

b) Per questo il Concilio, « *con umile preghiera* » chiede « *perdono a Dio e ai Fratelli separati* » di ogni colpa contro l'Unità e concede il

proprio perdono ad essi, per le loro (*UR,* 7,b). Ritenersi sempre e di fronte a tutti senza colpa nei loro confronti, quando non si è perfettamente uniti, è un atteggiamento del tutto anticristiano.

c) Il Concilio — con stupenda espressione — dice che tutti potranno « *vivere in pratica l'unione dei Cristiani* », quanto più si studieranno di « *condurre una vita più conforme al Vangelo* ». E che potranno « *con tanta più intima e facile azione, accrescere le mutue relazioni fraterne* », « *con quanta più stretta comunione saranno uniti con il Padre, con il Verbo e con lo Spirito Santo* » (*UR,* 7,c).

La visuale quindi è realmente molto alta. Solo così si sentirà bruciante il bisogno di operare per l'unione, e solo così si tenderà all'unità, senza perdere nulla di ciò che già si ha in Cristo.

3. Cristo, con la sua preghiera al Padre perché siamo « Uno » stimola alla preghiera comune per l'Unità dei Fratelli

La preghiera di Gesù non può restare inesaudita dal Padre, ma bisogna che divenga anche preghiera nostra, perché solo in tal modo ci si apre a ricevere dalla bontà, dall'amore di Dio, il dono dell'unità.

a) Preghiera dei cattolici uniti insieme, per l'unità della Chiesa è consuetudine da coltivare sommamente a imitazione di Gesù (*UR,* 8,b).

b) In speciali circostanze, a manifestazione di unione dei cuori e ad implorazione di perfetta unità, sono desiderabili le preghiere comuni per essa con i Fratelli separati (*UR,* 8,b). Nessun migliore commento ed esempio di quello di Paolo VI in preghiera con Atenagora e con Ramsey.

c) La comunicazione in cose sacre, però, deve essere sempre moderata sulle direttive dei Vescovi o del Papa (*UR,* 8,c).

3. L'impegno comune per un'azione ecumenica

Poggiata sulle convinzioni e sui sentimenti di cui il Concilio vuole pienamente consapevoli e animati i cattolici, deve svolgersi un'adeguata azione ecumenica, ricca di iniziative e di speranze.

Poiché le divisioni sono venute massimamente dalla reciproca incomprensione, da formulazioni di dottrina non condivise e da mancanza di collaborazione, l'opera ecumenica sarà principalmente in queste tre prospettive:

1. impegno di conoscenza e comprensione reciproca, e di corrispondente formazione;
2. impegno di formulazione della dottrina in senso ecumenico;
3. impegno di collaborazione nel professare la fede e la fraternità umana.

1. Cristo ci chiama a conoscere i Fratelli e a sforzarci di comprenderli nel loro animo

Tutta l'ansia di Cristo è di renderci e di farci sentire fratelli, figli dello stesso Padre celeste. La catechesi non ha altra mira finale e perciò è eminentemente ecumenica, e deve farlo capire.

a) « *Bisogna conoscere l'animo dei Fratelli separati* ». A questo bisogna indirizzare un accurato studio per capirne la dottrina (non per condividerla in ciò che non è conforme alla fede), per interpretarne la storia, apprezzarne quanto si può la vita spirituale e liturgica, la psicologia religiosa e la cultura (*UR,* 9).

b) A questo mirano i Congressi e il Dialogo svolti da rappresentanti delle varie Confessioni, che siano davvero periti, e impegnati, sotto la vigilanza dei Vescovi, ad un approfondimento delle reciproche posizioni in vista della piena unità di fede e di culto (*UR,* 9).

c) La formazione ecumenica deve essere attuata a tutti i livelli, in modo che non vi sia più un atteggiamento polemico, ma aperto all'incontro e alla comprensione (*UR,* 10).

(Cf per i Vescovi: *CD,* 16,f; *UR,* 7,a;
per i sacerdoti: *PO,* 9,d; *UR,* 7,a; *OT,* 16,f; *UR,* 10; 11,d;
per le Chiese orientali unite: *OE,* 24-26; 30;
per le Missioni: *AG,* 6,f; 15,e; 16,d; 36,b; *UR,* 10,b).

2. Impegno di formulare la dottrina cattolica in forma aperta al dialogo ecumenico

Sarebbe un guaio che la divisione nella professione della fede provenisse da una formulazione della dottrina che ostacolasse la sua comprensione, invece di favorirla.

a) « *Il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcuna maniera essere di ostacolo al dialogo con i Fratelli* ». Quindi sarà compito dei teologi, secondo l'esempio del Concilio, rivedere la propria terminologia e le proprie categorie mentali perché siano più aderenti alla Rivelazione, al genuino pensiero dei Padri e del Magistero (*UR,* 11,ac). È ciò che sta facendo anche la catechesi.

b) Però va esposta « *con chiarezza tutta intera la dottrina* », senza alcun falso irenismo, senza compromessi, senza manomissioni della fede. Ma invece occorre approfondire e chiarire quanto è possibile (*UR,* 11,b). Verità, carità, umiltà devono essere il clima di tale esposizione (*UR,* 11,c). I Catechisti ne daranno esempio (cf *NA,* 4).

c) Nel confrontare le dottrine, bisogna ricordare che vi è « *un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana* » (*UR,* 11,c). Questa è una norma ben nota nella catechesi: non tutto ha lo stesso valore e la stessa importanza salvifica.

3. Impegno di collaborazione con i Fratelli separati nel professare la fede e la fraternità umana e cristiana

« *Chi opera nella verità viene alla luce* » (*Gv*, 3,21). « *Vivendo secondo verità e nella carità, cresceremo verso Colui che è la Testa, il Cristo* » (*Ef*, 4,15). In tale atmosfera deve svolgersi l'Ecumenismo.

a) Per prima cosa, « *tutti i Cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nell'incarnato Figlio di Dio, Redentore e Signore nostro, e con comune sforzo, nella mutua stima, rendano testimonianza della speranza nostra che non inganna* » (*UR*, 12). Questa la fede che, nella sua pienezza, deve unirci; questa fede deve essere portata come sommo bene a tutti gli uomini. È la prima collaborazione, al più alto livello. Su questa base si tenderà alla integrale professione della fede da parte di tutti.

b) Poi, non in ordine di tempo, ma come manifestazione di questa stessa fede, la più larga e operosa collaborazione in campo sociale, testimoniando a tutti Cristo « Servo ». La dignità della persona, la promozione della pace, l'applicazione sociale del Vangelo, il progresso delle scienze e delle arti nello spirito cristiano, i rimedi a tutte le miserie e calamità: ecco dove i Cristiani si affratelleranno sempre più fra loro e con tutti gli uomini, in Cristo (*UR*, 12).

Concludiamo con il monito di Papa Giovanni nel messaggio del suo ultimo Natale: « *Ut unum sint! È il disegno del Redentore divino, che dobbiamo attuare, e resta grave impegno, affidato alla coscienza di ciascuno. Nell'ultimo giorno del giudizio particolare e del giudizio universale sarà chiesto a questa coscienza, non se ha fatto l'unità, ma se per essa ha pregato, lavorato, sofferto; se si è imposta disciplina saggia e prudente, paziente e lungimirante; e se ha dato vigore agli slanci della carità* » (22 dicembre 1962).

G. M. MEDICA

***

"perché siano uno"

per una riflessione ecumenica sulla preghiera sacerdotale di Cristo

Padre santo, conserva nel tuo nome
quelli che tu mi hai dati
perché siano uno come noi...
Che siano tutti uno!
Come tu, Padre sei in me e io in te,
anch'essi siano uno in noi,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato.
Io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me,
perché siano uno, come noi siamo uno.
Io in loro e tu in me,
perché siano pienamente uno,
e il mondo sappia che tu mi hai mandato,
e che li hai amati come hai amato me.

(*Gv*, 17,11.21ab.22.23)

Il desiderio di Gesù non può essere illusorio, inefficace; la sua preghiera non può restare inesaudita, vana.

Gesù vuole e chiede al Padre l'unità della Chiesa, dei suoi: « *che siano uno* ». Una unità che è unione di più: « *siano tutti uno* ». Unità di unione perfetta: « *siano pienamente uno* ». Unità che ha il suo modello, la sua origine, la sua forza nell'unità divina: « *come noi siamo uno* ».

Desiderio tenace, preghiera che sa di essere esaudita.

Per questo, non può esservi Chiesa di Cristo senza profonda unità, e unità di unione derivante dal consenso, dalla convergenza, dal concorso di molti: « *tutti uno - pienamente uno* ».

Nonostante una larghissima e multiforme pluralità, anzi proprio nella pluralità, la Chiesa realizza e vive la sua convergente e dinamica unità: Chiesa una e varia, unica e universale.

Questo, perché la Chiesa della Nuova Alleanza dell'Amore, la Chiesa voluta e fondata da Cristo e che è in cammino verso il Regno eterno, verso la Chiesa eterna, è la « espressione » attuale dell'eterno disegno della salvezza, ne è lo « strumento » di attuazione, ne è pure la progressiva « realizzazione »: « germe » vivo di ciò che sarà nella piena fioritura.

La Chiesa terrena è « sacramento della Gerusalemme celeste », « sacramento del mondo futuro », perché esprime e realizza l'unione e l'unità dell'umanità in Cristo, e per mezzo di Cristo in Dio. In essa e per essa si realizza l'incontro di amore fra Dio e l'uomo, fra gli uomini tra loro e con Dio.

Dio è « Uno » e imprime l'impronta della sua profonda unità in tutto ciò che crea, e tanto più quanto più gli esseri si avvicinano a lui in per-

fezione e somiglianza. Ogni vivente non è tale se non in quanto è realmente uno in se stesso.

Per questo: « *Non vi è che un Corpo* [la Chiesa] *e uno Spirito, come non vi è che una speranza al termine della chiamata che avete ricevuto. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti, che è al disopra di tutti, e agisce per mezzo di tutti ed è in tutti* » (*Ef,* 4,4-6).

Dio è « Tre in Uno » e imprime negli esseri qualcosa del suo intimo mistero di Amore: « *Dio è Amore* » (*1 Gv,* 4,16). Non solo come orma o traccia nella meravigliosa struttura di ogni essere, in cui la molteplicità di elementi e di membra si fonde nell'unità del tutto, ma più propriamente come « immagine » di se stesso negli esseri intelligenti, capaci di conoscerlo e di riamarlo, e chiamati a conoscerlo e ad amarlo come egli stesso si conosce e si ama.

Per questo: « *S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore* » (Dante, *Par.,* 29,18). E « *come il nostro corpo possiede nella sua unità più membra, e queste membra non hanno tutte la stessa funzione, così noi, in molti, non formiamo che un solo Corpo nel Cristo, e siamo ciascuno per la sua parte membra gli uni degli altri* » (*Rom,* 12,4s).

L'intima e profonda realtà della Chiesa viene espressa dal suo stesso nome che significa: Convocazione, Adunata, Riunione: essere in molti chiamati ad unirsi, a formare un'unità. Gesù è morto « *per ricondurre ad essere uno i figli di Dio che erano dispersi* » (*Gv,* 11,52).

Ciò dice tutta la natura della Chiesa e la sua missione nel mondo. La Chiesa è stata costituita una e con la sua azione deve realizzare questa unità nel genere umano, radunandolo in Famiglia di Dio.

« *Andate, fate discepoli tutti i Popoli, battezzateli* [tuffateli] *nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* » (*Mt,* 28,19). « *Andate per il mondo intero, predicate il Buon Annuncio a tutte le creature* » (*Mc,* 16,15).

E San Paolo ci parla della totale appartenenza di tutto all'uomo e dell'uomo a Cristo (*1 Cor,* 3,22), dell'aspettazione del creato per la piena manifestazione dei figli di Dio, nei quali l'universo ritroverà la sua innocenza e la sua funzione di lode e di gloria di Dio per mezzo degli uomini risorti (*Rom,* 8,19-25). Poiché, come il mondo non è acefalo ma ha per capo l'uomo, così l'umanità non è acefala ma ha per capo Cristo, e Cristo ha per capo Dio (*1 Cor,* 11,3).

Questa la dimensione umana e cosmica dell'unità della Chiesa.

Appare subito che la questione dell'unità della Chiesa implica necessariamente quella della sua universalità o cattolicità. Sua natura e missione, suo travaglio e destino, sua ambizione e conquista è di realizzare l'unità dell'umanità in Cristo, e per Cristo in Dio.

Sulle due immense coordinate del tempo e dello spazio, la Chiesa è
 stata fin dall'inizio e sarà sempre una e universale. Dalla Pentecoste ha

chiamato a raccolta e uniti nell'unità di fede, di culto e di cura pastorale da parte degli Apostoli, i Popoli più vari del mondo, e ne ha fatto l'unico gregge di Cristo Pastore buono.

Unità e *universalità* non possono stare l'una senza dell'altra, anzi si compenetrano e s'immedesimano in modo che si può dire che l'una è *l'unità della universalità,* immensa forza gravitazionale che dà coesione di unità a questo Cosmo meraviglioso che è la Chiesa; l'altra è *l'universalità dell'unità,* irrefrenabile forza di espansione che trae le varie, multiformi e sempre crescenti costellazioni di Chiese a roteare nell'unità della Chiesa.

Tale è il « mistero » dell'unità e cattolicità della Chiesa.

Ma le insondabili ricchezze del mistero sono ancora più intime e profonde. *L'unità di unione dei molti* profluisce dal di dentro: da Cristo presente nei credenti, e dal Padre che è nel Cristo. Non è un'unità verso cui ci si muova cercandola fuori, ma è un'unità da ritrovare tornando più profondamente in noi battezzati, « tuffati e immersi » nell'Amore trinitario. L'unità è là: basta aderire a Cristo con totale adesione, come egli aderisce al Padre.

La Chiesa è « una », anche se i Cristiani non lo sono. La « fraternità battesimale » su cui insiste il decreto sull'Ecumenismo deve essere riconosciuta come una realtà profonda che ci lega anche a nostra insaputa e perfino se non lo vogliamo.

Noi siamo come dei fratelli, figli di un unico Padre, che si ignoravano reciprocamente, o non erano ben certi di esserlo, ma che finalmente scoprono o riscoprono la grande realtà e si sentono chiamati dal Padre a vivere nel seno dell'unica Famiglia. Il periodo e il lavorio dell'Ecumenismo sono un po' come il tempo e l'industria richiesti per accertare la propria reciproca identità di « fratelli »: raggiuntala, non resta che riunirsi a vivere insieme col Padre, col Cristo fratello, con la Madre comune, tutti un cuore solo e un'anima sola.

Questa è la « gloria » di figli che Gesù ci ha comunicata e che tornerà a splendere nell'unanimità dei fratelli, così che il mondo sarà tratto a credere che Gesù è il Salvatore mandato dal Padre.

La redenzione raggiungerà concretamente tutto il mondo, a mano a mano che i Cristiani mostreranno realizzato in se stessi il messaggio che annunciano: se si presenteranno uniti nell'Amore, che è lo Spirito promesso dal Padre e che Gesù ci ha donato.

L'unità nell'Amore è l'unica realtà-verità che i Cristiani possono visibilmente mostrare al mondo, l'unica realtà-verità che il mondo non sa realizzare, e che perciò mostra alla sua radice Dio-Amore.

La « Settimana di preghiere per l'unità della Chiesa » deve innalzarsi come la preghiera di Gesù ed essere un « segno » per il mondo. Siamo peccatori e divisi, ma tendiamo all'unità e preghiamo per ritrovarla riscoprendoci davvero tutti figli dello stesso Padre.

* * *

EGIDIO VIGANÒ

condizione esistenziale della Chiesa

Ci proponiamo con alcune riflessioni schematiche di aiutare i catechisti e gli insegnanti di religione a rinnovare la loro mentalità nei riguardi della Chiesa, in conformità all'Ecclesiologia del Vaticano II.

Insisteremo perciò sugli aspetti di novità, di rinnovamento, di cambiamento per indurci a compiere, con la guida del Concilio, il « *passaggio da una Chiesa statica a una Chiesa dinamica* », come qualcuno ha detto.

La frase vale per quanto ha di vero, cioè per ciò che viene accentuato nella complessa realtà della Chiesa, e quindi per i punti concreti che dobbiamo sottolineare per orientare un lavorio di revisione di mentalità, di catechesi, di azione ecclesiale.

La condizione esistenziale della Chiesa è puntualizzata, come da due coordinate, dall'essere per sua natura in pellegrinaggio verso la pienezza escatologica (*LG,* 6,e; 9,c; 48-50; *GS,* 45), e dall'essere per vocazione tutta fatta per l'uomo (*GS,* 1-3; 22; 41-43).

L'essere in pellegrinaggio rende la Chiesa eminentemente dinamica e progrediente; il dover condurre a Dio l'umanità dà ragione del suo impellente e impegnato umanesimo.

Pellegrinaggio

Uno degli elementi caratteristici della Ecclesiologia del Vaticano II è di aver abbandonato una certa visione « trionfalista » della « Chiesa militante » per insistere nella visione umile e realistica della « Chiesa peregrinante », già in possesso dello *éschaton* ma sommersa ancora nelle vicende del divenire del tempo umano.

Nel « frattempo », nel « tempo intermedio », che va dalla Pentecoste fino alla Parusia, la vita della Chiesa è sempre in tensione fra due poli: l'*escatologia* e il *temporale,* il polo dell'*immanenza* nella storia e il polo della *trascendenza;* la Chiesa non deve scegliere tra escatologia o incar-

nazione, tra immanenza o trascendenza, ma muoversi sempre nella tensione di entrambe: escatologia e incarnazione; trascendenza e immanenza.

Una visione unilaterale tradirebbe l'autenticità della condizione esistenziale della Chiesa.

La Chiesa avanza e si rinnova col tempo

Orbene, il polo del temporale e dell'immanenza riveste il Popolo di Dio sulla terra di tutte le caratteristiche del tempo umano, che rendono artificiale e impropria una visione fissista della Chiesa. Così come a nessuno di noi viene in mente di pensare l'uomo giunto alla sua meta finale in Alessandro Magno o in Napoleone, perché sarebbe ridicolo che l'uomo vivo restasse fossilizzato in una specie di statua di discutibile estetica; allo stesso modo la Chiesa pellegrina e il cristiano non possono avere una meta finale in Gregorio VII o in Pio XII.

La fedeltà alla condizione esistenziale della Chiesa implica come elemento impreteribile l'evoluzione, i cambiamenti, il progresso. Perciò il Concilio parla di una Chiesa peregrinante chiamata a una perenne riforma (cf *LG*, 8,cd; *UR*, 3,e; 4,f; 6,a; 7).

Se si aggiunge che nelle vicende umane c'è anche involuzione, infedeltà e retrocessione, si vedrà perché la Chiesa peregrinante dev'essere, in particolare, penitente. Anzi è santa, qui sulla terra, proprio perché penitente.

Una delle esperienze più commoventi del Concilio è stata quella di vedere Paolo VI chiedere perdono ai fratelli non cattolici.

Chiesa fatta di storia, di storicità, di conquista

La Chiesa della terra è fatta di « storia » e di « storicità », perché è immersa nel divenire umano, e così dà testimonianza alla vera incarnazione di Dio.

La Chiesa peregrinante è fatta di « storia » perché è fondata su avvenimenti, che essa ha il potere di riattualizzare sacramentalmente (= liturgia) per consacrare tutti gli altri avvenimenti della vita. Il suo dinamismo non si muove sulla linea dell'essenza e delle ideologie: non è una filosofia né un sistema di concetti o una biblioteca sacra.

La Chiesa è in definitiva un avvenimento, o meglio, l'organizzazione sacramentale di un insieme di avvenimenti, che vanno dalle origini alla Pasqua del Signore, che assume tutti gli avvenimenti posteriori nella salvezza.

La Chiesa peregrinante è fatta di « storicità » perché non è statica né terminativamente perfetta; ma si muove e vive secondo l'evoluzione

del tempo umano, con i suoi progressi e regressi; lanciata sempre verso un traguardo che va più in là della storicità, benché questa le sia inerente.

Così la Chiesa è « una - santa - cattolica - apostolica », non nel senso statico di perfetto e immutabile possesso, ma nel senso dinamico di continua conquista. La sua unità, la sua santità, la sua cattolicità e la sua apostolicità sono una « missione », una responsabilità, un'inquietudine permanente, uno sforzo, una ricerca, un progresso e perfino un pentimento continuo.

La Chiesa peregrinante, in questo senso, non è mai fatta, ma sempre si realizza; non è giunta, ma è sempre in cammino,... proprio come la storia dell'uomo.

Si spiegano allora la sua esigenza di sviluppo, di progresso, la sua vera necessità di penitenza, il suo slancio missionario, la sua adattabilità pastorale e le sue iniziative ecumeniche.

Questo senso realistico del pellegrinaggio, messo in vista dal Concilio, darà sempre più alla Chiesa della terra un aspetto di alacrità e di umiltà, che arricchirà enormemente la sua efficacia pastorale. Ma tutto questo porta con sé una necessità di riforma.

Condensiamo in un grafico il rinnovamento della concezione della Chiesa da prima a dopo il Concilio.

PELLEGRINAGGIO

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *fissista* già stabilita e « fatta », nella quale semplicemente bisogna entrare;	• *in evoluzione* che si sta costruendo e nella cui edificazione bisogna impegnarsi;
• *trionfalista* che vorrebbe stabilire un regno di vittorie umane;	• *penitente* umile e in atteggiamento di conversione perenne, non soltanto in ogni individuo, ma nelle stesse comunità ecclesiali;
• *estraniata* un po' disinteressata dei problemi sociali umani; che quasi sopporta la storia o vi si adatta;	• *impegnata* dedita a santificare le stesse preoccupazioni dell'uomo attuale; desiderosa d'influire nell'orientamento stesso della storia.

L'azione della Chiesa in terra è un'attività di servizio e precisamente di servizio dell'uomo. Il protagonista della storia, l'oggetto dell'amore di Dio e dell'amore della Chiesa è l'Uomo. Il centro di attenzione dell'istituzione ecclesiale non è la Chiesa stessa, ma l'Umanità. L'amore fa pensare sempre all'altro.

Un osservatore al Concilio ha detto che l'allocuzione di Paolo VI, il 7 dicembre 1965 in San Pietro,[1] è il discorso più bello che ha ascoltato dal Papa: in quell'allocuzione il Santo Padre sviluppa magnificamente l'aspetto dell'umanesimo proprio della condizione esistenziale della Chiesa peregrinante.

Dice il Papa: « *E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggior vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di ministero ha occupato un posto centrale* » (§ 7).

La Chiesa serve all'Uomo e al Mondo

Questo servizio all'Uomo e al Mondo (dato che il Mondo si riassume nell'Uomo) implica uno speciale riconoscimento dell'opera di Dio Padre nel creato, che dalla Chiesa deve essere condotto alla salvezza. Questo esige in tutti i cristiani un culto accurato della vera stima per la dignità della persona umana e un autentico rispetto e un impegno per l'autonomia dei valori temporali.

La realizzazione di questo aspetto del rinnovamento della Chiesa offrirà alle generazioni d'oggi una visione della religione cristiana come dell'unico Umanesimo integrale, il più realistico e il più esaltatore dell'uomo nel suo destino e in tutto il suo molteplice dinamismo.

Diceva ancora il Papa nel discorso citato: « *Dategli merito di questo almeno [al Concilio], voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo* » (§ 5).

È stato Dio Padre a darci l'esempio, perché ha tanto amato l'uomo da inviare al Mondo il suo Figlio per salvarlo.

La Chiesa lavora per la salvezza del Mondo, perché vi siano « *cieli nuovi e mondi nuovi* »; non abbandona questo mondo come se fosse inguaribilmente disfatto, per andare altrove a costruirsene un altro in un

[1] Se ne vedano i tratti più caratteristici in « Catechesi », ottobre 1966, fasc. A pp. 1-4: *L'uomo nella catechesi* (nota della redazione).

diverso cantiere: trasforma questo. I cieli nuovi e i mondi nuovi non sono una nave diversa che la Chiesa speri di trovare costruita come per miracolo; è questa stessa nave di oggi, questa che naviga e che la Chiesa aiuta a riaggiustare fino alla sua profonda trasformazione.

Si può dire così che la Chiesa è per il Mondo; benché in altro senso è ugualmente vero affermare che il Mondo è per la Chiesa.

Per capire convenientemente tutte e due le affermazioni, bisogna precisare alcuni punti.

Il Mondo « Regno di Dio »

In primo luogo, bisogna aver bene in mente che in principio il Mondo è stato fatto — « mirabilmente » — per essere il Regno di Dio; perciò il suo dinamismo intrinseco, prodotto dal mistero della creazione, tende storicamente a collaborare alla costruzione di questo Regno.

Se poi il peccato dell'uomo ha rovinato questa modalità e ha portato il dominio del Maligno, la redenzione del Signore ha portato il Regno di Cristo che porta il Mondo — « più mirabilmente » — ad essere Regno di Dio, secondo il suo più autentico dinamismo iniziale.

In secondo luogo, bisogna distinguere nella Chiesa due aspetti diversi e complementari:

— l'aspetto della Chiesa in quanto « Istituzione » salvifica, in quanto Madre degli uomini che porta ad essere figli di Dio;
— e l'aspetto della Chiesa in quanto « Comunione dei Santi », in quanto Figlia di Dio che incomincia già qui nella storia « la nuova Creazione ».

Orbene, la Chiesa, in quanto Istituzione salvifica è un servizio per il Mondo. Invece, la Chiesa come « nuova Creazione » è il traguado della storia: in questo caso, si deve dire che il mondo è per la Chiesa.

Chiesa e Mondo fatti l'uno per l'altro

Quando si dice che *la Chiesa è per il Mondo,* si afferma un aspetto dell'Umanesimo della Chiesa che mette in primo piano l'Uomo con i suoi bisogni, la sua angoscia, le sue limitazioni, i suoi peccati, la sua morte.

Quando si dice che *il Mondo è per la Chiesa,* si afferma ben altro aspetto dell'Umanesimo della Chiesa che mette in primo piano le sue grandezze, il suo dinamismo, il suo destino, i suoi valori perenni e la sua deificazione.*

* Il grande documento che ci presenta in forma organica tutto questo senso umanistico della Chiesa è la Costituzione pastorale *Gaudium et spes.* Il Card. Gracias ha affermato che tutta l'opera del « postconcilio » deve svolgersi nel clima di questa Costituzione.

Così come i due aspetti che abbiamo distinti nella Chiesa sono assolutamente inscindibili, perché costituiscono una stessa realtà; allo stesso modo sono inscindibili i due aspetti dell'Umanesimo, che abbiamo additati come una delle condizioni esistenziali dell'attività del Popolo di Dio.

Ed ecco, di nuovo, schematicamente il rinnovato atteggiamento della Chiesa di fronte all'Umanesimo, da prima a dopo il Concilio.

UMANESIMO

PASSAGGIO

da una Chiesa statica	*a una Chiesa dinamica*
• *incentrata in sé* piuttosto preoccupata della sua propria dignità e importanza;	• *incentrata sull'uomo* totalmente dedita a scoprire il suo Sposo, il Cristo, nelle necessità umane e nei problemi attuali;
• *che dà il primato alla dottrina* piuttosto preoccupata per l'ortodossia e per « i diritti della verità »;	• *che dà il primato alla persona* preoccupata per « i diritti dell'uomo » (cf discussione « sulla libertà religiosa »);
• *polemista* piuttosto in posizione di difesa e di lotta contro l'errore;	• *dialogante* interessata per ciò che vi è di comune fra i cristiani e fra gli uomini, per superare le distanze con un dialogo sincero.

EGIDIO VIGANÒ
perito del Concilio

RODOLFO REVIGLIO

novità pastorale: le zone catechistiche

Si sta realizzando nella diocesi di Torino un'iniziativa che interessa tutta l'area della pastorale della Chiesa, e particolarmente della pastorale catechistica.

L'iniziativa è molto semplice, e si richiama sia alla tradizionale struttura delle diocesi, sia alle norme contenute nel Motu proprio di Paolo VI, *Ecclesiae sanctae,* parte I, art. 19: la diocesi è stata suddivisa in 24 zone: 9 nella città e 15 fuori. Fino ad ora esistevano 34 « vicarie » in campagna, mentre la città non aveva alcuna suddivisione ufficiale.

1. Da un punto di vista *materiale,* le innovazioni consistono nell'aver ridotto di numero le zone extracittadine e nell'aver esteso la suddivisione anche al territorio urbano.

2. Da un punto di vista *sociologico,* è da rilevare il criterio, in base al quale sono state definite le quindici zone fuori città: si è fatta una prima suddivisione in quattro *raggruppamenti,* che unisce al criterio geografico-orografico quello sociologico: raggruppamento *montano* (Val di Susa, Val di Lanzo, Canavese); raggruppamento *collinare* (verso Asti); raggruppamento dell'*altipiano* (verso Cuneo); raggruppamento della *cintura industriale* attorno a Torino.

Questi quattro raggruppamenti sono facilmente individuabili sulla carta geografica e ad essi corrispondono particolari situazioni sotto il profilo della sociologia religiosa. Ogni raggruppamento comprende più *zone,* per un totale, come si è detto, di 15.

La città è stata essa pure divisa secondo analoghi criteri.

La densità demografica delle singole zone, pur dovendo accusare differenze notevoli in alcuni inevitabili casi-limite, è sufficientemente omogenea e permette quindi un certo equilibrio di forze nelle iniziative pastorali.

3. Il punto di vista che più ci interessa nel presente articolo, e dal quale si possono trarre ottimi auspici per una più efficace azione catechistica, è quello prettamente *pastorale.*

Ogni zona ha un *vicario,* che l'Arcivescovo ha nominato dopo aver sentito il parere di tutti i sacerdoti; il vicario dura in carica tre anni. I suoi compiti, nel Motu proprio *Ecclesiae sanctae,* sono sintetizzati nell'espressione: « convenientemente promuovere e dirigere un'azione pastorale d'insieme nel territorio a lui affidato » (art. 19,1). Questi compiti tuttavia, per configurarsi in modo più dettagliato, avranno bisogno di un periodo di rodaggio. C'è da augurarsi che essi si esplichino in spirito di dialogo e di fraternità sacerdotale.

Il vicario zonale ha attorno a sé un Consiglio, formato da sacerdoti, diocesani e regolari, ciascuno dei quali è delegato per uno dei settori principali della vita pastorale: catechesi, liturgia, missioni, apostolato dei laici, strumenti della comunicazione sociale, ecc. Accanto a questo gruppo di sacerdoti opera pure un gruppo di religiose e di laici.

Il Consiglio si raduna periodicamente per discutere i problemi pastorali della zona e per coordinare l'attività delle parrocchie nei diversi settori. Ma una volta al mese si radunano anche, attorno all'Arcivescovo, i 24 vicari zonali, per supercoordinare l'attività delle zone.

Un doppio dinamismo è impresso all'andamento della pastorale di zona: un dinamismo dal centro-diocesi, in base al quale le iniziative studiate dall'Arcivescovo con i vicari (e, evidentemente, con l'apporto dei Consigli presbiterale e pastorale e delle Commissioni diocesane), vengono realizzate in tutte le zone secondo criteri fondamentalmente unitari. E un dinamismo interno alle zone, secondo cui ogni zona imposta il lavoro tenendo conto delle caratteristiche e possibilità proprie. Si evitano così i pericoli di un eccessivo accentramento e di un'altrettanto eccessiva autonomia.

Le prospettive dell'attività catechistica sono assai interessanti; le possiamo delineare sul piano delle strutture e sul piano delle iniziative.

1. *Sul piano delle strutture* - La non funzionalità dell'antica divisione vicariale e l'inesistenza di delegati zonali per la catechesi impedivano un servizio efficace dell'Ufficio catechistico verso le parrocchie. Nel rapporto di *uno* (l'Ufficio catechistico) a *trecentosessanta* (il numero approssimativo delle parrocchie) era impossibile intavolare un dialogo che andasse al di là delle ormai superate « circolari ». Il congresso catechistico del 1964, per agevolare i lavori, si era articolato in 18 congressi zonali (9 in città e 9 fuori); ebbe un risultato notevole e dimostrò la validità di un discorso su scala zonale. Ma un congresso di tali proporzioni non si può organizzare tanto facilmente e con frequenza. Occorrono *strutture permanenti* in ogni zona, per sviluppare quel dialogo e quel servizio che è impossibile su scala diocesana.

I delegati zonali per la catechesi compiono, nel settore catechistico, un lavoro di coordinamento e di animazione, cercando di obbedire a diverse tensioni:

a) la tensione dell'autonomia parrocchiale e zonale, che deve offrire un'attività pastorale rispondente alle esigenze locali;

b) la tensione dell'Ufficio catechistico, che deve garantire unità di impostazione ed efficenza di azione;

c) infine, la tensione della pastorale di insieme, per cui l'attività catechistica si inserisce nel quadro generale di tutta l'azione pastorale (liturgia, apostolato dei laici, mondo del lavoro,...) della zona.

Con l'entrata in funzione dei 24 delegati zonali, l'Ufficio catechistico può così contare su un personale quanto mai numeroso e qualificato: 24 collaboratori di primissimo piano, direttamente collegati con la vita pastorale e con i centri di studio e di programmazione.

2. *Sul piano delle attività* - Sono in programma, come prime attività catechistiche da realizzarsi secondo la nuova formula: la preparazione di un Direttorio catechistico che permetta un minimo di omogeneità nell'impostazione della pastorale catechistica parrocchiale; lo studio di una programmazione pluriennale, in armonia con il più vasto piano pastorale della diocesi, per giungere al consolidamento dei servizi catechistici fondamentali: catechesi familiare, catechesi dell'iniziazione cristiana, catechesi ai fanciulli e ai ragazzi, catechesi liturgica...; l'istituzione in ogni zona di una scuola per la formazione dei catechisti parrocchiali.

Perché alla volontà di collaborazione dei delegati zonali si unisca una visione omogenea e aggiornata dei metodi catechistici, si è loro offerta la possibilità di frequentare uno degli attuali corsi di pastorale catechistica esistenti: il corso biennale estivo dell'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano, al Passo della Mendola; il « Biennio Esperti » da poco iniziato presso il Centro catechistico salesiano di Leumann; il corso di catechetica dell'Istituto piemontese di Teologia pastorale.

RODOLFO REVIGLIO
direttore dell'U. C. D. torinese

GIULIO VENTURINI

il Vangelo in ogni camera d'albergo

Al Tecnhotel della Fiera Internazionale di Genova uno stand per il Vangelo (*nostro servizio*)

Alla 4ª edizione del « Tecnhotel », allestita nella Fiera Internazionale di Genova, una rassegna dell'organizzazione turistico-alberghiera e quindi delle più moderne attrezzature di comfort. Dalle lucidatrici alle lavapiatti, dalle lustrascarpe alla macchina per caffè, dall'utensileria ai soprammobili, alle tapezzerie, agli apparecchi di comunicazione di ogni genere.

A tale livello di modernità, di « moda », di « ultimo grido » ecco pure — forse inaspettatamente — *il Vangelo.* Come a dire che il Vangelo è di moda, è « l'ultimo grido ». Uno stand apposito, modernamente allestito, richiama l'attenzione del visitatore con uno slogan: « *Il Vangelo in ogni camera d'albergo* ».

Al riguardo il conte Felice Sassoli De Bianchi ha presieduto una riunione, alla quale hanno preso parte una cinquantina di presidenti delle associazioni provinciali degli albergatori aderenti alla « Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo » (FATAT).

Sassoli De Bianchi è il presidente della « Società del Vangelo », che — pur agendo dal 1959 — è stata costituita a Bologna nel dicembre del 1966, presso l'Antoniano, l'Ente ben noto per le sue iniziative culturali ed artistiche. È una società in piena regola, i cui eventuali proventi vengono impiegati per un ulteriore potenziamento delle attività progettate: diffusione della « Parola di Dio ».

Una speciale edizione del Vangelo è stata curata con traduzione dai testi originali, corredata di commento adatto alle condizioni di spirito di chi pernotta in albergo. Edizione lungamente studiata ed elaborata, con la collaborazione di molti albergatori.

L'iniziativa — affidata interamente a laici — ha trovato immediato successo in un migliaio di alberghi italiani, di Roma, Bologna, Genova, Modena, Rapallo, Bordighera, Padova, Trento, Varese, La Spezia, Ravenna, Potenza, e di numerose altre città. Il Vangelo ha raggiunto pure tutti i motel dell'Agip, gli alberghi dell'Enalc e molti Jolly Hotels; numerose navi delle Società Italia, Costa, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia ospitano nelle loro cabine una copia del Vangelo.

Le cifre sono significative: sono state disposte nelle camere d'albergo oltre 150.000 copie del Vangelo; 110.000 copie di formato più ridotto sono state distribuite a privati, che le hanno richieste dopo aver fatto l'esperienza della lettura durante una sosta in albergo. Come quel signore che in proposito scrive: « *In occasione di un pernottamento all'Hotel Bristol di Trento, nella camera 224 ho trovato, con mia grande meraviglia, un libro sul comodino. Preso da una umana curiosità lessi: era li Vangelo che il Centro Cattolico di Bologna offriva in lettura. Preso fortemente dalla stupenda presentazione e dal chiaro commento dell'opera, che confesso non avevo mai letto, lessi e continuai a leggere fino a tarda ora. Stupendo! Ripartito da Trento sento il bisogno di continuare... Vi prego quindi di volermi cortesemente informare dove e come posso venire in possesso di una copia del Vangelo...* ».

E gli albergatori stessi, che in un primo tempo avevano accolto l'iniziativa con un po' di perplessità, si dichiarano soddisfatti dell'esito. « *Sentiamo il dovere di significare la nostra soddisfazione* — scrivono dal Jolly Hotel di La Spezia — *Per l'iniziativa. Non vi nascondiamo che in un primo tempo avevamo molti dubbi e perplessità per il fatto che molti dei nostri clienti appartengono a Stati diversi con religioni diverse, ma col tempo abbiamo dovuto constatare che la maggioranza di questi ha avuto solo parole veramente lusinghiere per questa iniziativa. Molte sono state le persone che ci hanno chiesto di farsene piacevole bagaglio e molti coloro i quali hanno domandato l'indirizzo del "Centro Cattolico" in modo da fare personale richiesta* ».

Altri albergatori, che aveano avuto « il timore che persone maleducate o malintenzionate potessero sporcare con frasi oltraggiose i Vangeli creando una situazione dolorosa anche per l'albergatore », hanno manifestato la loro piena soddisfazione, perché mai nulla di increscioso è accaduto. Anzi molte sono state le persone che si sono congratulate del fatto.

Una iniziativa dunque veramente « geniale, concreta, apostolica », come l'ha definita il card. Siri. E l'accoglienza ha dimostrato che il Vangelo « è di moda », sta al suo posto tra gli innumerevoli ritrovati dell'uomo per rendere la vita più bella, più utile, più piacevole.

Anche una camera d'albergo può costituire un motivo di incontro tra l'uomo e la Parola di Dio. Talvolta si tratta di un'occasione unica, particolarmente efficace. Una camera d'albergo, di un motel, la cabina di un nave, sempre un po' vuota, fredda, deludente, può diventare accogliente, calda con un Vangelo posto sul comodino accanto al letto.

Al termine d'una giornata dedicata al lavoro, agli affari, allo svago, al turismo, allo sport, la Parola di Dio è pronta a dare calore, serenità, conforto, certezza, luce; pronta ad alleviare la solitudine, a nutrire l'anima.

« *Il Vangelo in ogni camera d'albergo* » realizza l'incontro dell'uomo con Dio. Offre un gesto d'amicizia a chi, nella solitudine, cerca sollievo alla stanchezza. Può essere l'inizio di un nuovo impegno di vita.

corsi biblici per corrispondenza

a cura del centro « *Ut unum sint* », Via Antonino Pio 75 - 00145 Roma

Tipo di « scuola moderna », i corsi permettono di occupare parte del tempo libero congiungendo cultura e lavoro.

Studiosi specializzati mettono a vostra disposizione i migliori risultati dei moderni studi biblici, aprendovi orizzonti inaspettati per la comprensione del messaggio della salvezza racchiuso nel *Libro di Dio.*

L'organico è di lezioni a dispense e di compiti su questionari, che riassumono e puntualizzano le idee maestre. Felice sintesi, dottrina valida, esposizione chiara, linguaggio semplice.

Docenti: *Settimio Cipriani:* Antico Testamento.
Giovanni Saldarini: Nuovo Testamento.
Robert Koch: Teologia Biblica.

A) Corso introduttivo alla Bibbia

Indicato per un primo contatto, svolto in 62 lezioni distribuite in 3 anni.

Antico Testamento: introduzione alla sua intelligente e cristiana lettura, orientamenti per affrontare con giudizio maturo i molti problemi che l'Antico Testamento presenta.

Nuovo Testamento: guida alla scoperta del senso intimo del messaggio cristiano in una visione unitaria: « Gesù Cristo è la nostra salvezza ». Visione organica di tutto il Nuovo Testamento per una consultazione diretta del testo sacro.

** *Iscrizione:* L. 1000 annue.

B) Corso di teologia biblica

Programma diviso in cicli. Il *primo ciclo* dura un anno, con 20 lezioni sulla *Storia della salvezza dai progenitori alla vocazione di Abramo.*

Indicato per chi ha una cultura biblica media e vuole approfondire la conoscenza della Bibbia per scoprirne la multiforme ricchezza.

***Iscrizione:* L. 2000 annue.

C) Giornate di studio

Per tutti gli iscritti ai « Corsi biblici per corrispondenza » è consigliabile partecipare alla *Giornata di studio biblico* che si terrà ogni anno in diverse località d'Italia, con regolare preavviso un mese prima agli iscritti.

D) *L'iscrizione ai vari corsi* è aperta tutto l'anno. Il Corso deve essere seguito sino alla fine dall'iscritto. Specificare chiaramente a quale corso si intende iscriversi. Anche gruppi di persone possono essere iscritte, con elenco preciso e segnalazione del capogruppo.

le riviste specificamente catechistiche in Italia

Presentiamo ai nostri lettori le riviste catechistiche italiane in spirito di fraterna collaborazione, cercando di mettere in rilievo le caratteristiche proprie di ognuna. Le presentiamo in ordine alfabetico.

Aggiornamenti catechistici

È una rivista « selezione » di articoli vari scelti, secondo gli intenti dei compilatori, come sussidi per la scuola secondaria. È mensile da ottobre a giugno (9 numeri).

Abbonamento: L. 2500.
Indirizzo: Via Galileo Galilei, 65 - 25100 Brescia.

Catechesi

È la rivista mensile del Centro Catechistico Salesiano. Promuove il movimento catechistico a tutti i livelli, sempre affiancata da libri di studio, testi, sussidi, filmine editi dalla Editrice LDC che propaga e divulga l'opera e gli studi del Centro.

Da quest'anno esce in triplice edizione: una completa di 5 fascicoli, le altre due sono parti speciali della prima: una per la scuola materna ed elementare, l'altra per la scuola media e superiore. Prezzi e modalità di abbonamento si trovano indicati qui a parte.

Indirizzo: 10096 Torino-Leumann.

Da mihi animas

Mensile del Centro Catechistico delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è articolato in quattro fascicoli: Catechesi - Strumenti della comunicazione sociale - Associazioni giovanili - Vita oratoriana.

Ricco di trattazioni e di sussidi, conduce una campagna serrata in favore di una catechesi veramente cosciente.

Abbonamento: L. 1500.
Indirizzo: Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - 10152 Torino.

La rivista del Catechismo

Bimestrale per la catechesi pastorale. È promossa dall'UCD di Brescia e ha la partecipazione di parecchi altri Uffici Catechistici Diocesani.

Col nuovo anno scolastico 1967-68 le rubriche tipiche sono lezioni per il Biennio e le XX lezioni integrative sull'anno della Fede.

Abbonamento: L. 1500.
Indirizzo: Via Galileo Galilei, 65 - 25100 Brescia.

Sussidi per la catechesi

Rivista mensile per l'insegnamento della religione diretta dal Centro Catechistico dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Rinnovata nei collaboratori, mantiene fede alla sua linea tradizionale e alla sua testata: proposta di sussidi pratici e di lezioni svolte a livelli diversi.

Abbonamento: L. 1200.
Indirizzo: Via Botticelli, 8 - 20133 Milano.

Via verità e vita

Esce in due edizioni completamente diverse a cura del Centro Catechistico Paolino.

A) Un bimestrale con articoli consistenti di studio stesi da collaboratori scelti fra specialisti fuori della stessa famiglia paolina. In questi tempi la Rivista illustra progressivamente i documenti conciliari con numeri monografici.

Abbonamento: L. 2000.

B) Il mensile « Catechisti parrocchiali », il cui titolo, quasi prevalente sul primitivo, indica bene il fine della rivistina. In essa articoli e lezioni vogliono essere di aiuto immediato alla catechesi parrocchiale e alla formazione dei catechisti.

Abbonamento: L. 700.
Indirizzo: Via Antonino Pio, 75 - Roma.

G. Gianolio

Sono ancora disponibili alcune annate di **Catechesi** degli anni 1964, 1965, 1966 e 1967, rilegate in piena tela o in fascicoli sciolti.

Il prezzo di vendita è il seguente:

L. 3.000 per le annate rilegate
L. 2.000 per le annate in fascicoli.

Agli abbonati di **Catechesi** che ci faranno pervenire la loro richiesta entro il 15 gennaio 1968, verrà concesso uno sconto del 20%.

RECENSIONI

SAN CIPRIANO: *A Donato - L'Unità della Chiesa - La Preghiera del Signore.* - Traduzione, introduzione e note di Carmelo Failla. Città Nuova Editrice, 1967, pp. 167. L. 1400.

Contenuto e valutazione

Si tratta di tre gemme del grande Vescovo di Cartagine, che in appena dieci anni di pontificato (248-258) ha lasciato così profonda impronta nella Chiesa latina.

La lettera *A Donato* è la prima espressione della sua esperienza di neoconvertito. Inaugura un genere nuovo, quello che più tardi darà il capolavoro delle *Confessioni* di sant'Agostino. È una comunicazione pura e luminosa della personale esperienza della grazia, sebbene risenta ancora dell'abilità del rètore e non contenga ancora alcuna citazione scritturistica.

L'Unità della Chiesa è il notissimo capolavoro di Cipriano, che batte in breccia ogni lacerazione scismatica e afferma con vigore la necessità dell'unione col legittimo Pastore per essere uniti con Dio: « *non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre* » (cap. 6).

La Preghiera del Signore è forse una catechesi ai neofiti, che espone particolareggiatamente il *Padre Nostro,* e lo fa con tale efficacia e profondità che destò subito grande ammirazione e fece dire a sant'Ilario di Poitiers che era superfluo tentare un altro commento.

Utilizzazione

È quindi evidente che il Catechista impegnato a conoscere le fonti del pensiero cristiano, troverà in queste letture di che arricchire il personale approfondimento della fede e di che valersi nelle sue catechesi per esporre il contenuto in consonanza di pensiero e di sentimenti con gli antichi Padri della Chiesa, così sovente citati dal Vaticano II.

M. G.

E. BEAUCAMP - J. P. DE RELLES, *Israele guarda il suo Dio.* Ed. Paoline, 1966, pp. 452. L. 2200. Versione dal francese di don Luigi Rosadoni.

Contenuto e valutazione

È solo il primo di tre volumi, e ci si rammarica subito di non avere già l'opera completa.

L'intento degli autori è di aiutare a « leggere » i *Salmi,* che sono tanta parte della preghiera della Chiesa.

Si tratta di un'opera interessantissima, che spiega come il sottofondo della religiosità orientale ed ebraica alimenta come *humus* la poesia dei Salmi, che pure tanto s'innalza al disopra di quella.

Gli autori hanno curato molto l'approfondimento esegetico (di cui hanno esposto le ricerche in riviste tecniche), ma hanno dato ai loro risultati una espressione misurata e semplice per in-

vogliare anche il lettore sprovveduto a continuare e riprendere più volte la lettura.

Dei *Salmi* hanno messo in risalto il carattere liturgico o sacerdotale e aulico o regale: ciò spiega perché così fortemente si addicono a Cristo Sacerdote e Re. Inoltre hanno accuratamente sottolineato quanto essi sono radicati nella storia umana.

La ricerca e restituzione del ritmo originario (a volte perduto nell'ebraico stesso) ha loro permesso di ritrovare anche un senso più coerente con tutto il contesto, come appare dalla loro felice traduzione.

La classificazione, che vuole essere contenutistica, si dispone spontaneamente (per questo primo volume) in tre parti: *Il Padre dei cieli, il Padre nostro, i Figli del Padre nel mondo.* I *Salmi* vengono quindi ad essere come un alone attorno al *Padre nostro.* Questo accentua il loro orientamento a Cristo e alla Chiesa.

Utilizzazione

L'opera è utilizzabile da chiunque ha fatto dei *Salmi* uno degli elementi non solo della preghiera personale, ma anche della propria catechesi come espressione di preghiera collettiva della classe o comunque del proprio uditorio.

L. B. e G. M.

AGENDINA «VITA CRISTIANA 1968»

CONTENUTO

- **Un piccolo « Salterio »** (Ed. LDC) per pregare con Cristo e la sua Chiesa, con i salmi divisi in gruppi omogenei, con introduzione e preghiera conclusiva.
- **Preghiere di Autori moderni.**
- Una presentazione del **Sacramento della Penitenza,** con un esame di coscienza tratto dal Vangelo.
- Indicazioni sul **Rosario.**
- **I giorni dell'anno** con indicazioni liturgiche e notizie ecclesiali.
- **Il Cristianesimo in Europa.**
- **Brevi notizie utili:** Targhe automobilistiche, tariffe postali, ecc.

PRENOTATE PER TEMPO LE VOSTRE COPIE!

SEGNALAZIONI

NEUNER-ROSS-RAHNER, *La fede della Chiesa nei documenti del Magistero.* Editrice Studium, 1967, pp. 638. L. 3500. Edizione italiana a cura di Dante Balboni.

La raccolta si propone di offrire i più importanti documenti dei Papi e dei Concili, sia Ecumenici, sia Provinciali, sulla Fede cattolica.

Il materiale è diviso in dodici settori: *Rivelazione, Tradizione e Scrittura, Dio uno e trino, Creazione, Peccato originale, il Redentore, la Madre del Redentore, la Chiesa, i Sacramenti, la Grazia, i Novissimi, Professioni di fede.*

Brevi note inquadrano i capitoli, e sovente anche i singoli documenti, nella connessione storica che ne rende più facile la comprensione.

L'edizione italiana, a cura di Dante Balboni, è aggiornata dal 1951 a tutto il Vaticano II.

Opera utile per una catechesi superiore e per la formazione dottrinale del catechista, ha un suo momento felice nell'*anno della fede.*

M. Z.

PASQUALE FORESI, *Fede, Speranza, Carità nel Nuovo Testamento.* Città Nuova Editrice, 1967, pp. 98. L. 450.

Spunti di meditazione, che serviranno non solo per chi li usi a tale scopo, ma anche al catechista che voglia servirsene in questo *anno* della Fede.

Il Concilio ha richiamato molto spesso le tre virtù teologali nel loro insieme, poiché non possono che vivere insieme nella spiritualità d'un figlio di Dio; perciò il catechista cosciente e impegnato deve farne molto conto non solo per se stesso, affinché la sua testimonianza sia viva, ma anche per i catechizzandi, che vanno educati e sempre più iniziati a una intima e profonda vita di fede, speranza e carità.

M. G.

HEINZ SCHÜRMANN, *Il « Padre nostro » alla luce della predicazione di Gesù.* Collana Scritturistica di Città Nuova, 1967, pp. 172. L. 1200.

L'autore pensa che solo il messaggio di Gesù può dare comprensione della preghiera di Gesù, vivendo dello spirito di Lui. Per saper pregare bisogna sapere quali dobbiamo essere e come dobbiamo vivere. La scuola di preghiera presuppone la scuola di vita.

Però per converso, anche il *Padre nostro* è la chiave per capire il messaggio di Gesù, alimenta il suo spirito, fa vivere della sua vita. Potremmo dire che il *Padre nostro* è il messaggio di Gesù fatto preghiera. La breve opera è quindi un po' anche una sintesi di tutto il pensiero di Gesù.

Di qui la sua utilità e indispensabilità.

G. M. M.

SILVIO RIVA, *La direzione spirituale nell'età dello sviluppo.* Queriniana, 1967, pp. 236. L. 1500.

N. 3 della collana « Pastorale e catechetica », è libro nato dall'esperienza che si è comunicato nella scuola, sen-

za esaurire tutti gli aspetti dell'argomento.

L'autore è particolarmente sensibile alle esigenze della persona in sviluppo che il direttore si trova di fronte.

La direzione non deve essere né un discorsino di occasione, né un insegnamento oggettivo generico, assoluto, né una conversazione moraleggiante: deve essere un vero e proprio « *consulto* » *spirituale,* cioè un interessamento intimo, profondo di medico e di psicologo, di sacerdote e di padre, che si interessa pienamente della personcina o della persona che ha di fronte, per trarre da essa stessa i suggerimenti e i rimedi che sono opportuni, utili, necessari ad essa nella sua originalità e irrepetibilità tutta propria.

Libro raccomandabile ai direttori spirituali, ai sacerdoti, e in certa misura anche ai catechisti laici più maturi e impegnati.

M. Z.

Brunero Gherardini, *La Madonna in Lutero.* Città Nuova Editrice, 1967, pp. 322. L. 1700.

Pagine ecumeniche di notevole valore.

Si sa che il problema della Madonna sembra essere uno dei maggiori punti di contrasto fra cattolici e protestanti.

Qui ci si trova di fronte ad una scoperta importante. I cattolici vedranno, forse per la prima volta, quanto ancora di ortodosso si trova nel pensiero di Lutero, e i fratelli separati vedranno quanto ancora di cattolico aveva in sé l'inizio della « riforma ».

Si può trovare da ambe le parti assai più ciò che unisce che non ciò che divide. La stessa figura di Lutero ne riceve una luce più bella.

Opera di uno specialista, quasi unica in tanta produzione ecumenica, e fortemente documentata.

Potrà essere molto utile per gli *insegnanti di religione delle medie superiori* e per una *catechesi agli adulti.*

Evidentemente può avere un posto privilegiato in una catechesi specificatamente ecumenica, e può fornire spunti per apertura ecumenica parlando della Madonna.

M. D. Z.

AA. VV., *La Chiesa e la cultura.* Edizioni Domenicane Italiane, Napoli, 1967, pp. 229. L. 800.

La benemerita editrice di *Temi di Predicazione* ci offre un interessante volumetto che attirerà l'attenzione particolare degli insegnanti di religione delle scuole medie superiori, dei catechisti degli adulti e degli assistenti e capi di gruppi.

F. B.

Luigi Rosadoni, *La violenza dei disarmati - Documenti e testimonianze sulla non-violenza cristiana.* Gribaudi Editore, 1966, pp. 214. L. 1000.

Antologia di passi significativi dalla Bibbia, dagli Atti dei Martiri, dai Padri della Chiesa, dagli Scrittori medievali e moderni. Documento impressionante sulla non-violenza, l'obiezione di coscienza, la condanna della guerra.

Utile per creare una mentalità cristiana su argomenti di così viva attualità; per portare il pensiero cristiano nel mezzo dei dibattiti; per stimolare l'intervento di chiunque e in qualunque modo può, a favore di chi ha bisogno di aiuto, di comprensione, di fraternità; per far volere, assicurare e perseguire con indomabile tenacia la pace nel mondo.

G. M. M.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *I gradi dell'umiltà - L'amore di Dio - La considerazione.* Introduzione e note di Gaspare Mura, traduzione di Riccardo Minuti e Gaspare Mura. Città Nuova Editrice, 1967, pp. 365. Lire 2800.

Un *insegnante di religione delle scuole secondarie superiori,* o un *catechista docente di adulti,* che prenda in mano il volume, e non badando al titolo del primo libro, si addentri nella lettura, sarà, crediamo, conquistato dalla figura di Bernardo, spirito fine, temperamento di artista, uomo di contemplazione e di azione, consigliere di principi e di papi, educatore nato e sagace formatore di uomini.

Il pensiero di Bernardo è originale, il suo sentimento ardente, la sua religiosità « contagiosa »: l'uomo è tipicamente fatto — e può sembrare strano — per appagare la sensibilità moderna. I veri grandi non tramontano.

M. G.

G. Cereti **ANNO DELLA FEDE**

5 Celebrazioni della Parola di Dio per l'Anno della Fede: S. Pietro, S. Paolo, la Fede, la Sacra Scrittura, l'Unità della Chiesa.

Libretto per fedeli con parole e musica dei ritornelli **L. 100**
Guida per il Celebrante con letture e musiche complete **L. 300**

Particolarmente adatte per giornate di ritiro, funzioni settimanali o domenicali, giornate di aggiornamento, momenti di istruzione religiosa.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII GENNAIO 1968 - N. 1 SERIE I N. 390

CATECHESI PER FANCIULLI

FASCICOLO B

VALENTINO MELONI

BATTESIMO SACRAMENTO DELLA FEDE

1. I nostri fanciulli sono dei battezzati

In Italia è ancora normale che un bambino che nasce venga portato al fonte battesimale. Questo succede al figlio di genitori profondamente cristiani, succede al figlio di genitori indifferenti nella fede, e generalmente succede anche al figlio di genitori teoricamente o praticamente atei. Questo stato di cose suscita numerosi problemi che qui non intendiamo nè possiamo dibattere: il problema della legittimità di un tale procedere; il problema del compito e della responsabilità dei genitori che chiedono il battesimo per i propri figli; il problema del compito e della responsabilità dei padrini che accettano la loro funzione.

Avremo modo di riprendere in seguito questi gravissimi problemi. Ma qui noi ci limitiamo a constatare una situazione di fatto: i fanciulli che noi avviciniamo e ai quali possiamo rivolgere una qualsiasi forma di catechesi, sono, tolte rarissime eccezioni, dei battezzati.

Forse non lo ricordiamo a sufficienza, talmente siamo abituati a questa realtà. Ma la nostra abitudine rischia di non portare mai i ragazzi a scoprire la loro grandezza. È la triste condizione di molti cristiani adulti, che magari vanno abitualmente a Messa e si farebbero scrupolo di mancarvi, ma unicamente perché sanno che è comandato. Non hanno neppure la possibilità di rendersi conto che il loro « andare a Messa » è un atto da « figli di Dio », è la risposta all'invito che il Padre rivolge a tutti i « figli del Regno ».

Che cosa sanno molti adulti del loro battesimo?

Sanno che, avendo ricevuto il battesimo, sono cristiani; e tutt'al più che il battesimo ha « cancellato » il peccato originale. Ma che cosa sarà mai, in sostanza, questo « cancellare il peccato »?

La misteriosa entusiasmante grandezza del battesimo rimane sconosciuta. È ancora il « *mistero tenuto nascosto fin dall'origine dei secoli* » (*Col.* 1,26).

Bisognerà, allora, prima di ogni altra cosa, « rivelare » ai fanciulli la grandezza dello stato in cui il battesimo li ha stabiliti. La catechesi

risuonerà così con il medesimo accento di gioia con cui l'angelo ha portato il primo annunzio ai pastori:

« *Vengo ad annunziarvi una cosa che sarà di grande gioia per voi e per tutto il popolo* » (*Lc* 2,10).

2. L'angelo dell'annunzio

Il catechista sarà allora, per il fanciullo, l'angelo dell'annunzio.

- Annunzio di gioia: il Padre ti ha chiamato.
- Annunzio di gioia: sei figlio di Dio.
- Annunzio di gioia: lo Spirito Santo vive in te.
- Annunzio di gioia: appartieni al Regno di Dio.
- Annunzio di gioia: Gesù ti conduce al Padre.
- Annunzio di gioia: sei in compagnia di molti fratelli.

Tutte queste cose, i bambini le imparano al catechismo: ma si tratta spesso di nozioni fredde e impersonali che non nutriscono la fede, che non dàanno al fanciullo che le « impara » il senso della sua propria grandezza, la gioiosa scoperta che è proprio lui il chiamato a questa vita meravigliosa.

È un annunzio, questo, che il catechista non compirà da solo.

« Potrà sembrare a qualcuno un compito davvero pesante. E tuttavia non è così, perché questo compito non è prima di tutto il nostro compito. Non è prima di tutto un fatto che dipenda dalla nostra volontà. L'esistenza cristiana che ne è l'oggetto è data a ogni istante da Dio in Cristo; noi lavoriamo nel cuore dell'azione redentrice.

Da una parte, il catechista è un servitore di Dio. Non è lui l'incaricato di salvare e di far crescere la vita teologale: egli agisce dall'esterno sopra una interiorità inviolabile; Dio solo può lavorare l'uomo dal di dentro per farlo esistere e farlo crescere in Cristo. *Io ho piantato,* dice San Paolo, *Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha dato la crescita.* Questa è la legge, ed è generatrice di speranza. L'uomo lavori come Dio gli chiede di lavorare, ponga le condizioni esigite da Dio, preghi e patisca, cerchi e ricominci, soffra e speri: Dio farà il resto.

Il catechista davanti al fanciullo battezzato rappresenta una volontà di Dio, perché Dio vuole che l'uomo venga istruito. È questa la prima ragione della sua invincibile speranza; ed è per questo che, piuttosto che affrontare selvaggiamente l'ostacolo, egli si deve anzitutto radicare nella volontà di Dio, così che Dio possa lavorare per mezzo suo, e che egli possa dire: "Non sono io, ma è la grazia di Dio con me".

D'altra parte, il battezzato non è un isolato, un abbandonato, comunque siano le apparenze. Egli è tuffato in Dio, è sotto l'azione di Cristo. Cristo lavora nel suo essere, e il peccato stesso non l'impedisce — noi questo lo crediamo talvolta —, perché egli è venuto a chiamare e a cercare i peccatori.

In più, il fanciullo non è mai un determinato. Egli può aver scelto, aver peccato, essere imbarazzato e ostruito nella sua vita profonda, ma non può ancora essersi formato positivamente una libertà di peccato.

Comunque siano duri gli ostacoli in lui, rappresentano sempre enormi blocchi disgiunti, attraverso cui passano aria e luce: la grazia e la luce di Cristo. Il catechista è sempre davanti a un'anima in cui la grazia di Dio lo precede sempre... Se Cristo lavora così nell'anima del battezzato, se egli abita e agisce nell'anima e per mezzo dell'anima del catechista, quando il catechista e il fanciullo si trovano di fronte, potrà Cristo non incontrare Cristo? ».

J. MOUROUX

Du baptême à l'acte de foi, E. de l'Ecole, pp. 27-28

Parole che, se meditate, eviteranno ogni scoraggiamento. Nella sua opera di evangelizzatore della fede il catechista non è solo: Cristo agisce con lui; o se si vuole, l'azione del catechista si affianca all'opera dello Spirito Santo che dispone il fanciullo all'incontro con Cristo.

Credere alla potenza dello Spirito.

3. Inchiesta

Saggiare la mentalità dei fedeli in ordine alla fede può essere di grande utilità, almeno come orientamento indicativo.

Suggeriamo ai parroci di consegnare il presente modulo ai genitori in occasione di battesimi o di visite alle case, grati se vorranno poi inviarci i moduli compilati.

A VOI GENITORI

Avete fatto battezzare i vostri bambini? .....
Perché? .....

.....

Se i vostri figli non fossero battezzati, che cosa provereste? .....

.....

Il vostro battesimo vi pare che abbia influito sulla vostra formazione?

- nell'adolescenza? .....

.....

- nella preparazione al matrimonio? .....

.....

In che senso sarebbe stato diverso se non foste stati battezzati? .....

.....

.....

I bambini ricevono il battesimo prima dell'uso di ragione: voi e i padrini vi siete impegnati per loro. Che cosa proponete di fare, o che cosa fate già, per trasmettere a loro l'impegno battesimale quando ne saranno capaci? .....

.....

.....

Che cosa fanno per questo i padrini che avete scelto? .....

.....

.....

* * *

PASTORALE DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Commento al documento dell'Episcopato francese del 6 dicembre 1965, a cura del Centro Nazionale di Pastorale Liturgica e della Commissione Nazionale dell'Insegnamento religioso.

Terza parte: Per un lavoro comune tra sacerdoti

I questionari o *test* che seguono si propongono di fornire piste di riflessione per i gruppi di sacerdoti che desiderano studiare le condizioni attuali della pastorale del battesimo. Supponiamo sempre che la riflessione parta dalle situazioni concrete e si approfondisca risalendo alle radici psicologiche o teologiche che orientano il nostro atteggiamento.

Poiché l'accento è posto sulla nostra *mentalità di sacerdoti,* non ci sarà un questionario sulla mentalità dei genitori, del pubblico in generale, a proposito del battesimo dei bambini. La riflessione proposta è tipicamente « sacerdotale »: potrà in certi casi essere compiuta con persone preparate: catechisti, religiose, educatrici, militanti.

Prima pista di riflessione:	A che punto siamo?
Seconda pista di riflessione:	Dialoghiamo con i genitori?
Terza pista di riflessione:	Come celebriamo i battesimi?
Quarta pista di riflessione:	Cosa pensiamo del battesimo degli infanti?
Quinta pista d iriflessione:	Cosa possiamo fare adesso?

Prima pista: **A CHE PUNTO SIAMO?**

1. Ci proponiamo di cercare
   il numero dei battesimi effettuati in parrocchia durante l'anno;
   il numero dei battesimi di parrocchiani effettuati nelle maternità;
   il numero delle nascite nello stesso periodo.
2. Cercare di valutare la distanza media tra la nascita e il battesimo. In che senso evolve? Se la distanza si allunga, cercarne le *cause.*
3. Battesimo all'ospedale o in parrocchia: c'è evoluzione? In che senso? Che cosa motiva la scelta dei genitori?
4. In media quanto tempo è stato consacrato alla preparazione del battesimo con la famiglia? In che contesto? Quale è stata la partecipa-

zione dei padrini e delle madrine a questa preparazione? Difficoltà, interessse di tale preparazione...

5. Quali contatti abbiamo con i genitori dei bambini battezzati da un anno (specialmente giovani sposi)?
6. I genitori dei bambini si preoccupano di dar loro un'educazione cristiana? Come lo fanno? Fanno delle domande a questo proposito? Sono aiutati?
7. Ci sono molti battesimi che « fanno problema » per la nostra coscienza di pastori?
8. I nostri contatti con gli adulti al momento della domanda di battesimo, sono l'occasione di far scoprire una vita cristiana più vera (fede, speranza, carità)?

Seconda pista: **DIALOGHIAMO CON I GENITORI?**

Proponiamoci di partire da un incontro *concreto* con una famiglia che chiede il battesimo. Non occorre che questo incontro sia stato molto lungo. Piuttosto che fare delle considerazioni generiche, è meglio partire da un caso concreto. L'ideale sarebbe di lavorare su un riassunto scritto del dialogo che si è svolto. Ci si potrà porre le seguenti domande:

1. Come abbiamo accolto questi genitori?
2. Su quale terreno si è svolto il dialogo?
3. Che elementi importanti della loro vita abbiamo scoperto?
4. Che senso davano al battesimo del loro bambino?
5. Quale era il nostro stato d'animo durante questo dialogo?
6. Abbiamo potuto approfondire con loro il senso del battesimo? Della fede?

Questa riflessione può scoprire elementi diversi:

— un nostro imbarazzo e disagio, durante tutto il colloquio: cercarne le cause.

— la nostra facilità — o difficoltà — a impostare un dialogo vero, umano.

Può darsi che, per ragioni dipendenti dai genitori o da noi stessi, sia stato difficile « incontrarci ». Essi erano imbarazzati? E noi, preoccupati del senso del battesimo, abbiamo dimenticato di scoprire che cosa rappresenta per essi questa nascita? (Il primo... e il quarto figlio hanno significati assai diversi; per di più relativi alle condizioni di alloggio, di salario, ecc.). Abbiamo scoperto ciò che costituisce la cosa più importante nella vita abituale di questi sposi?

Forse conosciamo male i motivi che spingono i genitori a chiedere il battesimo, e qual è il contenuto religioso del loro gesto, soprattutto se si tratta di non-praticanti, di gente « lontana dalla Chiesa ». Come si potrebbe impostare una simile ricerca?

— Può darsi che noi abbiamo un giudizio bell'e fatto, *a priori,* nel momento in cui accogliamo quelli che domandano il battesimo, e che

pertanto non riusciamo a toccare tutte le possibilità di evangelizzazione implicite in quest'incontro, poiché giudichiamo a prima vista che « sono troppo lontani perché si possa fare delle spiegazioni » o viceversa, che « è una buona famiglia cristiana che sa bene quello che fa ».

— Ci è difficile parlare di Dio, della fede, di Cristo, a degli adulti, in un linguaggio accessibile a loro? In rapporto con i valori spirituali esistenti in loro?

— È possibile, d'altra parte, che noi abbiamo parlato troppo presto di Dio, della grazia del battesimo, ecc. senza proccuparci sufficientemente del « terreno » che avrebbe ricevuto la nostra parola, dell'apertura del cuore...

Terza pista: COME CELEBRIAMO I BATTESIMI DEI BAMBINI?

Osservazioni preliminari

Proponiamo tre gruppi di domande. Ma sarà bene scegliere quelle più adatte all'uso che si vuole fare del questionario, tenendo conto della situazione pastorale locale.

Le domande sono accompagnate da una *traccia di riflessione,* che serve per ogni punto della domanda, e vuole aiutare a passare da uno sguardo oggettivo sui fatti, alla riflessione pastorale.

Il questionario suppone che si parta dal rituale oggi esistente, e vuole aiutare i sacerdoti a riflettere sulla loro celebrazione di oggi.

1. Che giorno, in che momento, con che partecipazione?

a) in settimana o di domenica? fuori della messa? nella messa? prima o dopo la messa parrocchiale?

b) ci sono più battesimi nella stessa cerimonia?

c) quali sono le persone presenti alla cerimonia? La famiglia sola? Dei membri della comunità parrocchiale?

Traccia di riflessione

- Per quali ragioni avete scelto una soluzione anziché un'altra?
- Che cosa ne pensate?
- Quali sono stati i vostri sforzi di educazione pastorale su questi punti?

2. Chi sono le persone presenti?

a) rispetto alla relazione con il bambino: padre-madre; padrino-madrina; famiglia, vicini, membri della comunità parrocchiale;

b) rispetto alla relazione con la Chiesa: fede; capacità di pregare insieme; partecipazione attiva al rito?

Traccia di riflessione

- Quali sono gli elementi positivi e obiettivi che, a vostro giudizio, derivano dalla qualità dei partecipanti?
- Quali conseguenze ne ricavate per la celebrazione del battesimo?

3. Come compiamo i riti liturgici propriamente detti?

a) Dove compite i differenti riti: alla porta della chiesa? alla fonte? in presbitero (durante la messa)?

b) Quali sono i riti che vi sforzate di mettere in miglior risalto?

c) Qual è la partecipazione dei presenti: genitori, padrini e madrine, assemblea?

d) Come è realizzato il commento? da chi è fatto? celebrante, un prete, un laico? tiene conto dei presenti?

e) Se c'è stata una preparazione al battesimo, come sono state presentate le varie parti del rito? Come tenete conto di questo durante la cerimonia?

Traccia di riflessione

- spiegare il come e il perché di ciò che fate;
- difficoltà incontrate.

Quarta pista: QUAL È LA NOSTRA MENTALITÀ CIRCA IL BATTESIMO DEI BAMBINI?

Domanda importante. Più che un questionario, dovrebbe presentarsi come la *conclusione da ricavare da ognuno dei questionari precedenti.*

In base alla nostra formazione, alle nostre abitudini e opinioni, si è formato in noi un punto di vista spontaneo sul battesimo dei bambini. Si tratta di mettere in chiaro questa *mentalità,* di vedere fino a che punto si appoggia sulla fede tradizionale della Chiesa, in che cosa deve modificarsi per rispondere ai compiti o orientamenti attuali.

Questionario

— Che cosa ci mette a disagio nella pratica attuale del battesimo?
— Che cosa ci urta (o urterà i cristiani che conosciamo) nella pastorale che è stata proposta (di una certa distanza del battesimo dall'iscrizione, per preparare i genitori al battesimo dei loro bambini)?
— Quali sono i valori essenziali del sacramento che a vostro parere devono essere comunque salvaguardati?

Riflessioni

Molto probabilmente ci si troverà di fronte a due serie di argomenti collegati con gli atteggiamenti estremi descritti nella prima parte del documento.

Da un lato: « Abbiamo sempre fatto così » — « Il codice prescrive il battesimo *quamprimum* » — « Non si può rifiutare il battesimo se i genitori battezzati lo desiderano per il loro figlio ».

« I cristiani non sono pronti a capire » — « Non si può spegnere il lucignolo fumigante » — « In ogni caso il bambino avrà la grazia del battesimo » — « Se morisse, sarebbe certamente salvo ».

Dall'altro: « I sacramenti esigono la fede » — « Bisogna fare delle cose vere » — « Ammettere troppo facilmente al battesimo, non è serio, e contraddice lo sforzo di evangelizzazione » — « La gente non ha la fede », ecc. Si potrà anche trovare: « *Tutto tempo perso che sarebbe meglio consacrare all'evangelizzazione* » — « *Non si potrà mai fare una vera evangelizzazione partendo dal battesimo* ». Questi incontri di preparazione al battesimo non avrebbero senso; non si conoscono i genitori e la discussione con loro non potrebbe toccare la loro vita.

Per non trovarsi nella battaglia tra posizioni diverse:

- cercare di mettere in luce le questioni teologiche fondamentali che sottostanno alle diverse posizioni;
- illuminarle con il testo promulgato dall'Episcopato e con le spiegazioni riportate nella seconda parte del commento presente (= fondamenti teologici della pastorale proposta dall'episcopato).

Quinta pista: E ORA, CHE COSA POSSIAMO FARE?

Abitualmente la nostra riflessione dovrebbe sfociare su atteggiamenti pratici, ispirati dalle direttive del testo dell'Episcopato e dalle direttive diocesane (per noi cfr. Direttorio dei Sacramenti).

— Porre una distanza tra la domanda di battesimo e la sua celebrazione, per avere un *dialogo* che conduca i genitori alla fede; incontrerà difficoltà nella parrocchia o nel vostro ambiente?
— Nel vostro ambiente, sono possibili gli incontri *collettivi* con i genitori?
— Ne vedete i temi? lo sviluppo? l'organizzazione?
— Quali fedeli potrebbero partecipare a questi incontri?
— Come si potrebbe giungere ad una maggiore unità tra i sacerdoti su questo punto?
— Come si possono « sensibilizzare » a questi problemi le comunità cristiane?

Aver cura di:

— camminare « insieme » (precisando qual è l'unità ecclesiale che deve avanzare con lo stesso passo: parrocchia, vicaria, settore);
— avanzare a colpo sicuro: riunioni improvvisate potrebbero fallire e compromettere il progresso in avvenire;
— non andare avanti senza essersi assicurati che la comunità cristiana ha capito e darà il suo aiuto;
— trovare, per l'incontro con i genitori e gli interessati al battesimo, un atteggiamento che tenga conto e delle *persone* in questione (del loro livello umano e religioso), e dell'*oggetto,* che è il battesimo dei bambini (infanti).

CATERINA PESCI

IL GUASTO È ALLA BASE

Il problema. È un lamento diffuso: « Il catechismo non fa più presa, non desta interesse ». E ci si rassegna concludendo: « Il mondo è cambiato. Troppe attrattive di ben altro genere tengono lontani i giovani e gli adulti dalle istruzioni religiose ».

Se il nostro mondo è cambiato in peggio, forse è colpa anche di chi non ha saputo illuminarlo; se si è distratti dietro a pericolosi richiami, significa che la buona Novella non gli è stata comunicata in bellezza.

A noi sembra però che, anziché parlare di cambiamenti, occorra parlare di evoluzione nelle abitudini, nei gusti, specialmente nella cultura, intesa come ambiente sociale.

Dobbiamo dunque adeguare alle nuove esigenze i metodi e i mezzi.

La catechesi, quale oggi per lo più si presenta, pecca di genericità, di semplicismo, di frammentarismo.

La genericità non fa presa, il semplicismo non incide, il frammentarismo disperde.

Intaccata da questi mali, la catechesi non insegna nulla, non commuove, non edifica.

Noi non dobbiamo perciò stupirci se non è cercata, se coloro che la disertano dicono scrollando le spalle: « Sono sempre le stesse cose ».

Per qualificare la catechesi dobbiamo anzitutto qualificare gli ascoltatori.

La genericità. Scendiamo ai casi concreti. Quando si stabilisce un programma di catechismo, riguardo agli uditori, generalmente si seguono i criteri del sesso e dell'età. Sicché ne risultano gruppi di fanciulli, di bambine, di giovani, di ragazze, di uomini e di donne, non omogenei in se stessi.

Diverse aperture mentali, diverse disponibilità spirituali si trovano di fronte a una medesima lezione, che dovrebbe soddisfare l'aspettativa di ciascuno.

Invece chi insegna è costretto a stare sulle generali, sforzandosi di dire cose che vadano bene per tutti, e così non vanno bene per nessuno.

Tale inconveniente capita pure in occasione di congressi catechistici: Giornate per le religiose, per i giovani, per le signorine, per gli uomini, per le donne.

Tra le religiose, le insegnanti si accompagnano alle infermiere, le dirigenti di orfanotrofi alle suore dei poveri vecchi. Fra le donne la maestra siede accanto alla casalinga, la suocera accanto alla nuora. Fra gli uomini l'intellettuale si trova gomito a gomito col commerciante, l'impiegato vicino all'operaio. Se poi si tratta di giovani e di ragazze la cosa si fa più

seria. La liceista si trova vicino alla sartina, l'universitaria vicino all'apprendista.

Colui che parla è costretto a stare in superficie, senza nulla approfondire.

Non può appellarsi al dato culturale, perché molti non capirebbero l'analogia, non può rifarsi a determinare esperienze pratiche, perché estranee agli altri.

Mentre nel campo sociale e tecnico si mira a una specializzazione di categoria sempre più qualificata, nella catechesi si trascurano le fondamentali differenze degli interessi e degli imperativi.

Si può obiettare che la dottrina da credere e da praticare si rivolge a tutti gli uomini e che perciò ciascuno può e deve prendere la sua parte per fare le sue personali applicazioni.

Rispondiamo che appunto riguardo a quelle personali applicazioni occorre la qualificazione della categoria, per scendere sul piano della casistica, che tocca da vicino e punge la coscienza.

Il « non rubare » del comandamento è rivolto a tutti: ma ci sono molti modi di rispettare la roba d'altri.

L'onestà del garzone di bottega si esercita in un campo diverso da quella del professore.

Altra obiezione. Per far catechismo occorreranno degli specialisti a seconda delle categorie? Precisamente! Dove è possibile, agli insegnanti universitari parli un insegnante universitario, agli studenti di un determinato tipo di scuola, parli un insegnante che conosce bene l'ambiente e i programmi; agli operai di una data fabbrica, parli un cappellano che ne conosca i problemi.

Anche alle casalinghe fa piacere sentir ricordare, durante il discorso, la scopa e la casseruola.

A uditori qualificati, catechesi qualificata.

Il semplicismo. Spesso dimentichiamo che il messaggio della salvezza è individuale. Per il Cristianesimo non esiste il termine materialistico di « massa » ma unicamente quello di « persona » e quello di « comunità », che è fatta di persone. Pur essendo trasmesso simultaneamente a molti, agisce, in modo diverso, su ciascuno.

Ogni uomo è un mondo degno dell'attenzione di Dio. La catechesi, di conseguenza, deve presentare questa intenzionalità di fondo, e cioè parlare a tutti, rivolgendosi ad ognuno.

Senza dubbio è molto difficile raccogliere in un unico discorso la risposta per molte domande, accendere con un'unica fiamma tanti amori.

Il semplicista non si preoccupa di questo. Egli è essenzialmente un ripetitore e perciò si trova pienamente soddisfatto quando ha detto ciò che doveva dire. Non si accerta se gli uditori hanno sentito ciò che dovevano sentire. Maneggia, senza commuoversi e senza commuovere, una materia che in altre mani sarebbe esplosiva.

Teme anzi le obiezioni e perciò non suscita reazioni. Considera il catechismo come un compendio di risposte pacifiche, perché per lui la fede è soltanto una rendita.

Dei suoi uditori conosce soltanto il volto, non l'anima. Forse anche le vicende esteriori, non il problema profondo. Ignora la carenza di certezze che affligge il suo tempo, e non coglie la dilagante tristezza dell'odierno peccato.

Egli pensa che il catechismo di oggi debba essere quello di ieri, quello di sempre: perciò non discute su nulla, neppure sulla sua vita, neppure sul suo dolore. Non interrogando nessuno, nemmeno se stesso, a nessuno risponde.

Il frammentarismo. Si può chiamare saltuarietà, discontinuità, occasionalità. Le « tre giorni », le « quattro giorni », le « settimane » e poi silenzio per mesi. Un acquazzone e poi la siccità. Oppure un seguito di lezioni fatte quando capita, o, se pur con una certa regolarità, prive di un filo conduttore che le lega l'una all'altra. Può essere anche frutto di una mente dispersiva, incapace di sintesi, e perciò negata alla meditazione. La catechesi in tal modo viene ferita nella sua essenza, che è *l'unità.* Dio è *uno,* la Chiesa è *una,* la verità è *una,* non in quanto si distingue dagli errori, ma in quanto è suprema sintesi.

Il frammentarista dà la nozione staccata dal complesso, il corollario avulso dal presupposto, la pratica sciolta dal principio. Ogni lezione è senza passato e senza avvenire. Non è un frutto, non è un seme. Passa con l'ora, come un suono nell'aria. Si colloca sopra le altre come un mattone sugli altri mattoni, che formano una pila, incapace di costruire una casa.

Il frammentarista non possiede il senso delle proporzioni, ed esagera l'accessorio, sottovalutando l'essenziale. Scambia la conseguenza con la premessa e viceversa. Perché non costruisce l'ossatura mentale, non educa l'astrazione e il giudizio, così necessari alla critica costruttiva delle varie opinioni.

Una catechesi slegata frantuma la vita.

C. PESCI

Preparazione di un gruppo di bambini ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Cresima in collaborazione con i genitori

Da parecchi anni pensavamo che sarebbe cosa necessaria che i genitori s'interessassero della preparazione dei loro figli ai sacramenti in modo impegnativo.

Il bambino ha bisogno di suo padre e di sua madre per la sua formazione in generale: come dunque la formazione di una mentalità di fede potrebbe fare a meno di questi due educatori provvidenziali?

Si è dunque cercato di realizzare una collaborazione tra sacerdote responsabile, suora catechista ed i genitori che desideravano prendere la parte che loro spetta per diritto e dovere nella preparazione dei loro figli ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Cresima.

Il gruppo dei bambini così scelti è volutamente poco numeroso: ed è preparato a parte degli altri gruppi.

Da novembre i bambini vengono due volte la settimana, e la suora catechista fa loro la lezione segnata nel Corso preparato appositamente.[1] « Questo Corso cerca di dare le verità fondamentali e i comportamenti religiosi essenziali, mira a educare nel bambino una vita di adorazione, di riconoscenza e di ubbidienza verso Dio, a fargli conoscere Gesù Signore, Figlio di Dio fatto uomo per noi, a renderlo docile allo Spirito Santo, a renderlo consapevole di appartenere alla Chiesa e prepararlo a ricevere i sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia » (M. Saudreau) e della Cresima. Gli accorgimenti psicologici tengono conto naturalmente dell'età dei piccoli.

Dopo la lezione ogni bambino riceve, per consegnarlo ai suoi genitori, uno schema di una pagina o più, dattilografate, con i punti seguenti:

[1] Si è seguito per il Corso, adattandolo al nostro caso, l'eccellente volume *Pour une initiation chrétienne* presentato da M. Soudreau.

Per noi adulti, dove è brevemente esposto al livello adulto l'essenziale della lezione svolta, ricordando la base dogmatica, e ciò che si è cercato d'inculcare al bambino.

Riassunto dello svolgimento della lezione, delle attività, ecc.

Da studiare: domande del catechismo che il bambino dovrà studiare.

Indicazione per approfondire la dottrina e inserirla nella vita pratica: alcuni suggerimenti in relazione con la lezione.

Qui è il punto più importante, l'opera insostituibile dei genitori, perché è di tutti i giorni; è veramente la trasmissione per endosmosi della loro fede in un'atmosfera provvidenziale unica: il focolare, la famiglia, opera di Dio.

I genitori possono facilmente svolgere questa parte del programma, perché è semplicemente la vita cristianamente vissuta nell'amore e la gioia, attraverso le piccole vicende, le mille circostanze di ogni giorno.

Indicazione alla preghiera: un brano di salmo, una strofa liturgica, ecc. Questo punto suppone e richiede che i genitori (tutti e due) dedichino un breve momento alla preghiera comune ogni sera.

Per i bambini è una gioia che lascia tracce indelebili la preghiera con papà e mamma, non lunga ma sentita — le preghiere d'uso: *Padre nostro, Ave Maria;* — molti bambini pregano con molto sentimento con qualche riga dei salmi ben appropriati, con stupore dei genitori che poi ci prendono gusto anche loro.

Il papà o la mamma hanno frequenti scambi con la suora catechista, e si puntualizzano così i piccoli problemi.

Una volta al mese, riunione generale dei papà e delle mamme, la sera alle 21,30. Il sacerdote svolge sul piano adulto, più teologico, il centro di ciò che i bambini dovranno studiare durante il mese, per esempio: la carità, l'Incarnazione, il sacramento della Penitenza, ecc.

Poi i genitori fanno le domande che desiderano, scambiano le esperienze del mese; il sacerdote dà degli schiarimenti pedagogici e psicologici. Poi si fissa di comune accordo la prossima riunione.

Per la Messa di Prima Comunione, i fanciulli sono vestiti tutti in modo uguale.

Dato il senso cristiano e la preparazione dei genitori, intensificata da questa collaborazione a quella dei figli, papà e mamma fanno la Comunione con i loro figli, entrano tenendo per mano il proprio figlio e lo hanno vicino durante la celebrazione. Tutti dialogano la Messa e vanno, sempre col bambino, a ricevere l'Eucaristia.

Malgrado alcune difficoltà, come la puntualità di tutti i genitori alle adunanze, causa malattia dei bambini, qualche impedimento maggiore, l'esperienza sembra positiva ai genitori, per loro e per i figli.

È da notare che non si possono fare gruppi numerosi: è meglio moltiplicarli, meglio ancora se sono amici per facilitare la spontaneità negli scambi, tanto necessari tra loro.

SOFIA DARDANELLO

Collaborazione famiglia-parrocchia a più alto livello

Il Concilio sottolinea più volte la necessità che i genitori si assumano le responsabilità dell'educazione anche religiosa dei propri figli: « Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che incombe prima di ogni altro a loro » (Cost. *Gaudium et Spes,* par. 48).

I catechisti stessi, impegnati nella catechesi parrocchiale ai fanciulli, sottolineano lo scarso frutto della loro opera, se questa non trova un terreno preparato e fecondo nell'ambito della famiglia, in cui vive il bambino che frequenta il catechismo parrocchiale.

Nella parrocchia dell'Immacolata Concezione in Torino da qualche anno si cerca di sensibilizzare i genitori dei bambini che si preparano alla Prima Comunione a questa loro fondamentale responsabilità, attraverso incontri di genitori che si svolgono parallelamente alle lezioni di catechismo. L'iniziativa è preparata ed attuata da genitori in collaborazione con i catechisti della parrocchia stessa.

Prima di iniziare il catechismo, che si svolge in due lezioni settimanali, dal mese di novembre a maggio, ci si incontra per decidere un primo piano di lavoro e in seguito si continua a mantenerci in contatto. All'inizio si fa pervenire, tramite gli stessi fanciulli, un invito alle famiglie, e i catechisti con contatti personali cercano di convincere i genitori sull'opportunità della partecipazione a questi incontri.

Finora i più sensibili tra di loro hanno risposto all'invito; si sono così formati di anno in anno gruppetti che portano avanti con profitto un dialogo sui problemi della catechesi familiare.

Di volta in volta sono presentate e spiegate le lezioni che i catechisti svolgono, il metodo con cui cercano di adattarsi alle possibilità del fanciullo, gli atteggiamenti di fede che cercano di suscitare in esso, il compito della famiglia nel continuare e perfezionare il lavoro dei catechisti.

I genitori vengono aiutati anche mediante libri, messi a disposizione, ed altri sussidi, filmine, ecc. Si scoprono insieme le possibilità che essi hanno di influenzare in senso positivo la formazione religiosa dei loro figli, innanzitutto mediante un clima di serenità, di amore a cui debbono improntare la loro vita familiare, atmosfera che crea fin dalla nascita e anche prima le premesse fondamentali per la religiosità futura.

Come si forma la coscienza nel bambino, come aiutarlo con una presenza attenta e continua, come iniziarlo ad una preghiera spontanea, personale col Signore fin da piccolo, attraverso le mille occasioni che le cose belle e buone della vita offrono: come aiutarlo a prendere man mano coscienza, per quanto gli è possibile, della vita battesimale che è in lui,

dell'appartenenza alla comunità ecclesiale più vasta: questi ed altri ancora sono gli argomenti che vengono affrontati e discussi più volte, permettendo ad ognuno di approfondirli secondo le proprie esigenze.

Questo lavoro di gruppo è stato ritenuto dai genitori stessi molto positivo, perché ha dato loro modo di seguire da vicino e continuare efficacemente in casa il catechismo, non inteso come una semplice ripetizione di nozioni più o meno apprese e comprese dai fanciulli, ma come viva collaborazione di genitori e catechisti nel favorire in essi la vita di fede di cui il Signore fa loro dono.

S. DARDANELLO

alleluia

rivista liturgica dei fedeli
in collegamento con il Centro di Azione Liturgica

diretta da don Luigi Della Torre - dott. Gino Stefani

Esce ogni 2 mesi
in rapporto con tempi e feste dell'anno liturgico

Direzione e Amministrazione « Editrice Queriniana »
Via Piamarta, 6 - 25100 Brescia - c. c. p. 17-11481

Abbonamento annuo L. 400

Ogni 4 abbonamenti un abbonamento gratuito
In omagg. agli abb. della « Rivista di Pastorale liturgica »

alleluia

- È una rivista agile e vivace che intende aiutare a scoprire il tesoro della liturgia.
- Aiuterà il fedele a comprendere e a vivere il rinnovamento liturgico.
- Aggiornerà sulle riforme liturgiche, in modo preciso, motivato, vitale.
- Orienterà ad una partecipazione cosciente, fruttuosa, impegnata.
- Nasce dalla collaborazione di sacerdoti e laici.
- Sarà utile ai gruppi liturgici, ai gruppi impegnati, ai vari movimenti che agiscono nella chiesa, alle famiglie, alle persone consacrate, ai fedeli.
- È la rivista da regalare ai collaboratori.
- Giungerà puntuale in occasione dei tempi e delle feste liturgiche.

QUERINIANA - BRESCIA

INIZIATIVA DA IMITARE

SERVIZIO DI CATECHESI FAMILIARE

che ha per obiettivo la qualificazione di genitori ed educatori per una azione di sensibilizzazione delle famiglie delle parrocchie in ordine alla catechesi familiare.

Pensiamo di fare cosa utile pubblicando il programma del corso presentato dalla Sig.a Dardanello. Potrà far nascere l'idea di una cosa simile in altre parrocchie, e sarà di grande vantaggio per la creazione della mentalità catechistica nella comunità parrocchiale.

CORSO DI QUALIFICAZIONE CATECHISTICA FAMILIARE
PROGRAMMA 1967-68

I parte: *Presentazione della Rivelazione alla luce della « Dei Verbum » e della « Costituzione Liturgica »*

— Scelta di passi biblici relativi al Mistero Pasquale
  Antico Testamento: 7 Lezioni
  Nuovo Testamento: 7 Lezioni
— Aspetto dottrinale del Mistero Pasquale
— Aspetto liturgico del Mistero Pasquale
— Aspetto ecclesiale del Mistero Pasquale
— Aspetto morale del Mistero Pasquale
— Conclusione: La Messa (riepilogo precedenti).

II parte: *Catechesi*

1. Fine ed obiettivi (3 lezioni).
2. Iniziazione alla partecipazione alla Messa (6 lezioni).
3. Problemi di catechesi familiare: il segno dell'amore in famiglia (3 lezioni).

III parte: *Psicologia religiosa dell'età evolutiva* (10 lezioni).

Gli incontri si effettuano in due cicli con due lezioni per incontro:

1° ciclo: ogni martedì 2 lezioni pomeridiane — con ripetizione la sera del mercoledì successivo: dal 7 novembre al 20 dicembre — 14 lezioni riguardanti la I parte.

2° ciclo: dal 9 gennaio a fine marzo — 22 lezioni riguardanti la II e la III parte contemporaneamente.

Farà seguito ad alcuni incontri la santa Messa.

Per chi non ha seguito gli incontri dell'anno precedente si ripetono due incontri su: « La formazione della coscienza » e « La catechesi del sacramento della Penitenza ». Le persone che già lavorano al servizio di catechesi familiare nelle rispettive parrocchie si radunano una volta al mese in tavole rotonde per rivedere insieme gli argomenti su cui portare la conversazione di volta in volta e alcuni problemi di metodo. Fa seguito al Corso un ciclo di lezioni di pedagogia infantile per incontri di genitori di bambini in età di scuola materna.

Il Centro provvede all'assistenza dei bambini durante le riunioni.

HERVÉ CARRIER, S. J.

LA VOCAZIONE

dinamismi psico-sociologici

Pagine 172 - Lire 1.000

CONTENUTO

Inchiesta realizzata in collaborazione fra un gruppo di studenti di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana di Roma.

Ecco l'indice del volume che lascia intravvedere la ricchezza dell'analisi:

1. Il contesto familiare nella vocazione;
2. Istituzioni della Chiesa e genesi della vocazione;
3. Influsso delle persone sulla vocazione;
4. Sviluppo e difficoltà della vocazione;
5. Appendice con una ampia bibliografia sui problemi vocazionali.

UTILIZZAZIONE

Il volume è utile a tutti coloro che in qualche modo sono a contatto di vocazioni sacerdotali, o nella ricerca dei soggetti o nella preparazione diretta al sacerdozio.

GIULIO VENTURINI

I FUMETTI A SCUOLA

Urgente una responsabile presa di coscienza dei genitori e degli insegnanti - Auspicato un intervento governativo per i periodici che influiscono positivamente sull'educazione dei ragazzi.

Le letture dei nostri ragazzi sono un problema. Grosso. Da non sottovalutare. C'è ancora chi ne dubita?

Sull'argomento si sono ormai scritti innumerevoli articoli, si sono svolti molti dibattiti e persino congressi, sia a livello nazionale che internazionale. Il tema è stato trattato sotto tutti gli aspetti da pedagogisti, psicologi, educatori, giornalisti. Esaurientemente. Insomma: non c'è più nulla da dire. È ora di abbandonare le affermazioni teoriche per passare all'azione.

Innanzi tutto occorre chiamare in causa coloro che possono determinare un nuovo orientamento nella soluzione della dibattutissima questione: genitori ed insegnanti.

È chiaro che se genitori ed insegnanti si disinteressano di ciò che i loro ragazzi leggono, i ragazzi continueranno ad essere — come purtroppo nella maggioranza sono — arbitri incontrastati della scelta, con le conseguenze che piuttosto sovente si lamentano, senza però mai accennare a una qualche positiva reazione.

La scelta dei ragazzi è determinata da impulsi di vario genere. Essi cercano ciò che istintivamente desiderano: la lotta, la vittoria, l'avventura con molte sparatorie, l'eroe (falso o vero, non conta); sono attratti da illustrazioni che riguardano gli argomenti prediletti. Infine, vivendo con i coetanei, si caricano a vicenda di entusiastico interessamento per le pubblicazioni così ricche di immagini da rendere superflua la... fatica di leggere le pur brevi didascalie.

E vani sono gli studi, i progetti, i tentativi anche molto dispendiosi per rendere i giornali (quelli da leggere) più belli, più ricchi, più interessanti: la marea degli albi continua a salire. La fiumana, tra nugoli di polvere da cui emergono scalpitanti cavalli eccitati da colpi di pistola, cammina come in sogno, affascinata da un fantastico pifferaio che ha il magico potere di farsi seguire.

Non dobbiamo arrenderci. È assolutamente necessario che genitori ed insegnanti si impegnino ad una responsabile presenza nella scelta delle letture: senza interventi autoritari, soffocatori, ma con tatto e con amore, mostrando interesse per gli albi, discutendo — con i ragazzi — sulle vicende in essi narrate, per passare a tempo opportuno a dimostrare l'utilità della lettura vera e propria di giornalini e pubblicazioni formative. Lavoro lungo e delicato, ma indispensabile.

Non repressione, ma persuasione. Negli anni scorsi si è parlato di progetti di iniziativa parlamentare miranti ad instaurare una censura preventiva sulle pubblicazioni per ragazzi, nella speranza, vana, di riuscire a moralizzare la materia. Prima ancora di reprimere o censurare le pubblicazioni ritenute non educative — problema arduo e di faticosissima attuazione, quello della censura — il Governo dovrebbe intervenire sostenendo, in qualche modo (con premi in denaro, con alleggerimenti fiscali?), l'attività che i periodici formativi svolgono per l'educazione della gioventù e spronare gli insegnanti a seguire attentamente la letteratura infantile — libri e periodici — per poter efficacemente intervenire presso le famiglie e gli alunni, orientandoli nella selezione del meglio, del più adatto anche per favorire il profitto scolastico.

Ecco, per gli insegnanti moderni, un importante e non trascurabile compito nuovo nella scuola, intesa non soltanto come dispensatrice di istruzione, ma soprattutto come formatrice della personalità degli alunni, considerati piccoli uomini in miniatura, sia nelle componenti scolastiche che extrascolastiche.

Nelle bibliotechine di classe, accanto ai tradizionali libri di lettura amena e scientifica, dovrebbero trovare posto, ci pare — senza destare scalpore o pseudoscandali — anche le pubblicazioni periodiche (giornalini ed albi a fumetti) tanto care alla maggioranza dei ragazzi, che gli insegnanti dovrebbero aver cura di far conoscere, vagliare ed apprezzare. Attraverso dibattiti diretti dagli insegnanti si giungerebbe a risultati assai positivi.

I giornali educativi, quelli cioè che — oltre a divertire i ragazzi — possono essere accolti nella scuola senza preoccupazioni e con profitto, non mancano.

G. VENTURINI

VALENTINO MELONI

CATECHESI DI RINNOVAMENTO CATECHISMI NUOVI

Perenne giovinezza della Chiesa

In tutta la Chiesa c'è un fermento nuovo. Il Concilio ha dato una vigorosa spinta a tutti i settori, a tutte le categorie, a tutte le strutture. Qualcuno ha detto, con un'applicazione non del tutto appropriata ma certo con senso di soddisfazione: « Et antiquum documentum novo cedat ritui »!

Ma non pochi spiriti sono scossi e turbati di fronte a questa smania di rinnovare ogni cosa, di scambiare, di fare diverso. Gli anziani guardano ai giovani con trepidazione e stanno chiedendosi: « Dove si fermeranno? Dove andremo a finire? ». Sembra loro che se cadono certe strutture, tutto cade; vanno ripetendo che i sistemi del passato hanno dato buoni risultati, hanno fatto i Santi, mentre quelli del presente, almeno per ora, non sono altro che una grossa incognita.

Dal canto loro i giovani sono spesso impazienti, intolleranti; vorrebbero bruciare le tappe, hanno la convinzione che se non si ricomincia tutto da capo non si conclude niente.

Vorremmo ricordare agli uni e agli altri che questa che stiamo vivendo è un'ora grave e impegnativa per tutti, e che non può essere questione di far trionfare la propria idea, se tutti, vecchi e giovani, abbiamo il culto della Verità.

In particolare richiamiamo l'attenzione sopra le seguenti considerazioni:

1. *Il rinnovamento non è dei giovani*

Beninteso non è neppure dei vecchi: i giovani sono i più adatti a sentirne la necessità. Ma il rinnovamento è della Chiesa, che animata dallo Spirito Santo conserva in sé la freschezza di una perenne giovinezza. Questo vuol dire che tutti, e vecchi e giovani, hanno possibilità di rinnovarsi, perché tutti nella Chiesa sono sotto l'influsso perennemente rinnovatore dello Spirito Santo. Del resto non sentiamo forse « nuova » ogni giorno la vita nuova che abbiamo ricevuto nel batte-

simo? Per questo all'invito del sacerdote di salire all'altare di Dio, ognuno di noi risponde: « Al Dio che allieta la mia giovinezza ».

2. *Non si tratta di rinnegare il passato*

Tanto meno di condannarlo in blocco. Situazioni diverse potevano senza dubbio esigere strutture e metodi diversi. Per esempio, in tempi in cui le famiglie erano ancora profondamente cristiane e i figli crescevano perciò come immersi in un'atmosfera di cristianesimo, al parroco poteva apparire sufficiente armare questo cristianesimo assorbito in famiglia con l'ossatura della dottrina. Ma lo sforzo di un autentico rinnovamento consiste nel vedere in che senso e in che misura i tempi sono cambiati, per adeguare strutture e metodi alle situazioni mutate. Perciò non cambiare per cambiare, ma cambiare perché lo esigono le reali necessità degli uomini del nostro tempo, a cui deve essere continuamente adattato l'eterno Messaggio del Vangelo.

3. *Non cieca bramosia di novità*

L'esperienza e il buon senso ci dicono che non tutto ciò che viene « dopo » è progresso. Occorre studiare a fondo i problemi, esaminare attentamente le situazioni. Occorre un occhio clinico e una particolare sensibilità per giudicare e discernere le nuove teorie che pullulano in tutti i campi e ribolliscono come soffioni boraciferi. Occorre studiare i documenti conciliari per rendersi conto se questo o quel metodo, questa o quella innovazione promanano da essi, o se non si tratti di interpretazioni inesatte. Occorre infine studiare e approfondire le situazioni concrete in cui si trovano oggi gli uomini, e particolarmente i giovani, per trovare insieme le strade più adatte a far giungere a tutti il Messaggio di vita.

4. *Non feticismo intransigente*

Nessuno oggi può dire in coscienza: « Io ho sempre fatto così e continuerò a fare così ». Può darsi che sia utile o necessario continuare ancora così, ma nessuno lo può dire *a priori*. E dato che i tempi sono così cambiati, spesso sarà proprio necessario dire onestamente: « Devo cambiare », e disporvisi davvero, anche se si tratta di abbandonare metodi e usanze divenute familiari. Occorre essere disponibili al dialogo e all'ascolto, senza pretendere di non avere nulla da imparare dagli altri soprattutto se sono più giovani; senza bruciare troppi grani d'incenso davanti al fardello della propria esperienza.

Linee fondamentali di un rinnovamento catechistico

Elenchiamo qui alcuni suggerimenti che ci sembrano fondamentali per un rinnovamento della catechesi secondo i documenti conciliari e le esigenze del nostro tempo.

1. *Non nozionismo sterile*

Per la formazione di una mentalità di fede, meta di ogni catechesi, la « dottrina » ha molta importanza: ma non importanza esclusiva. Soprattutto non preoccupiamoci che i ragazzi sappiano molte cose. Badiamo piuttosto ad aiutarli a entrare nel mistero di Dio e a viverlo nella realtà della vita quotidiana. Non è un grande male se non sanno molte preghiere: è importante invece che sappiano pregare e ne sentano il bisogno.

2. *Non nozioni frammentarie*

Quante cose riescono a imparare i ragazzi in un anno di catechismo? o in cinque anni? Certamente molte. Ma c'è il pericolo che, alla fine, non riescano a connettere tra loro le varie parti; che non sappiano che legame ci sia tra il battesimo e il matrimonio e l'unzione dei malati, o tra i sacramenti e i comandamenti e le virtù cristiane.

San Paolo parla di edificare nei cristiani il corpo di Cristo (*Gal* 4,19). Un edificio non si costruisce facendo un mucchio di pietre, ma disponendole una sopra l'altra, una a fianco dell'altra e legandole insieme con il cemento.

3. *Mai Dio da solo, mai l'uomo da solo*

Non c'è nulla di astratto in catechesi. La teologia pura riesce forse ancora a discorrere di Dio visto nella sua essenza infinita e nella sua misteriosa vita trinitaria: ma la catechesi contempla sempre Dio amorosamente piegato verso l'uomo, e l'uomo che ricerca il contatto con Dio. Come la Bibbia.

4. *Linguaggio accessibile alle diverse età*

Nozioni fondamentali di psicologia e di pedagogia sono necessarie a chiunque voglia o debba trasmettere il Messaggio di salvezza. Conoscere la reale capacità di comprensione e di assimilazione dei soggetti a cui si deve parlare; occorre verificare parola per parola.

Occorre ancora rendersi conto del grado di sviluppo della fede dei singoli, in modo che l'azione educativa diventi il più possibile « individualizzata ».

5. *Partecipazione attiva di tutti gli alunni*

La didattica moderna, applicata anche alle discipline profane, ha fatto molti progressi che bisogna conoscere. Bisogna che l'alunno si renda conto di essere chiamato a collaborare alla sua stessa formazione. Buon uso del dialogo, con opportune domande di collegamento, di controllo, di approfondimento; lavori di ricerca, forme di concorso; uso del quaderno per disegni spontanei, per composizione di piccole preghiere, per raccolta di pensieri e riflessioni: tutto questo servirà ottimamente a rendere « attiva » tutta la classe, e soprattutto a interiorizzare la scuola di

religione e a dare al fanciullo la gioiosa sensazione di essere sotto l'azione amorosa di Dio.

« Incontro al mio Signore »

Ogni catechismo nuovo dovrebbe, a nostro avviso, rispecchiare le idee qui sopra esposte. Noi abbiamo cercato di attuarle nel nuovo catechismo didattico per i fanciulli dell'età elementare dal titolo: *Incontro al mio Signore,* di cui presentiamo l'interna strutturazione.

1. *Struttura contenutistica e metodologica*

Si propone ogni anno l'opera di amore di Dio verso gli uomini realizzata nel « piano di salvezza », che viene presentato nella sua fase storica (biblica) e nella sua fase di « attualizzazione » nella Chiesa atttraverso la Liturgia, che raggiunge l'uomo nella condizione concreta in cui vive per immergerlo nella gioia di appartenere a un popolo in marcia con Gesù Cristo verso il Padre.

Si insiste perciò sopra le cinque dimensioni della catechesi:

- dimensione biblica;
- dimensione liturgica;
- dimensione ecclesiale;
- dimensione creaturale;
- dimensione escatologica.

La vita cristiana è presentata come una « vocazione » che richiede una risposta libera e personale. Tale risposta fa prendere coscienza all'uomo di appartenere al Regno di Dio e lo fa vivere e crescere in esso fino alla pienezza di Cristo.

Dal punto di vista metodologico il fanciullo è chiamato a collaborare alla sua formazione attraverso il dialogo, la preghiera, il canto, l'attività personale.

Il metodo induttivo sfocia spesso in una formula facile da impararsi a memoria.

2. *Il testo*

Consta di trenta lezioni suddivise in otto unità didattiche.

Il metodo ciclico ripropone ogni anno le grandi tappe dell'Anno liturgico, così da orientare insistentemente il fanciullo verso la vita liturgica e sacramentaria.

Una letterina del bambino all'inizio di ogni volumetto invita la mamma a mettersi al fianco del suo bambino per scoprire insieme le grandi cose che il libro contiene. In particolare l'azione della mamma è indirizzata verso l'apprendimento della formula e la preghiera.

Per la particolare sensibilità e psicologia dei ragazzi che frequentano la quinta elementare, il testo per questa età è concepito in maniera più

dinamica e porta l'accento sopra l'impegno della vita cristiana. L'illustrazione, che negli anni precedenti è graduale nello stile, qui cede il posto alla fotografia di carattere non descrittivo ma evocativo.

Molta importanza è data al canto, concepito come un mezzo per proclamare gioiosamente una verità scoperta o per esprimere profondi sentimenti.

Sono generalmente canti di tipo responsoriale. Il testo dei fanciulli porta soltanto il ritornello, mentre la guida porta il canto completo e la musica.

3. *La guida per l'insegnante*

Ognuno dei testi delle cinque classi ha una *Guida* corrispondente come sussidio indispensabile per l'insegnante. Non è possibile, o perlomeno è molto difficile, fare la scuola di catechismo con *Incontro al mio Signore* senza la *Guida.*

Ci pare di poter mettere in risalto questi due pregi particolari:

a) La presentazione globale del programma dell'anno, che aiuta il catechista a formarsi una visione d'insieme unitaria del Messaggio che è chiamato a trasmettere nel corso dell'anno e a fare i debiti collegamenti.

b) La preparazione del catechista, tendente a far approfondire di volta in volta la verità da trasmettere, dal punto di vista dottrinale, biblico, liturgico, con aggiunte note pedagogiche inerenti, oltre che al tema della lezione, anche al tipo di ragazzi cui si deve parlare e alle loro possibili reazioni.

V. MELONI

sussidi per l'ottavario di preghiera

PER « L'UNIONE DELLE CHIESE » **L. 250**

Contiene

8 letture per l'Ottavario - Breve commento per le otto intenzioni - Messa votiva per l'unità - Due Celebrazioni della Parola - Tre schemi di conferenze per la settimana - Scena radiofonica per l'unità.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVI I N. 1 GENNAIO 1968 SERIE I N. 391 | Catechesi per preadolescenti | FASCICOLO C

UBALDO GIANETTO

IL «NUOVO CATECHISMO» PER L'ITALIA

Ci sarà un catechismo per i preadolescenti?

UN INTERROGATIVO

I catechisti avranno certo letto con interesse le notizie che varie riviste hanno divulgato intorno all'« ipotesi di lavoro » relativa al « nuovo catechismo per l'Italia ».[1]

Tutti quelli con cui ho potuto parlare, li ho trovati consenzienti sul piano di lavoro, sia per quanto riguarda il « documento di base », sia sulla necessità di una pluralità di catechismi « in corrispondenza ai momenti che sono considerati salienti nel processo della maturazione cristiana ».

Dove invece ho trovato perplessità, sorpresa e anche reazioni vivaci è stato nella determinazione che l'« ipotesi di lavoro » fa delle *quattro* fasi ritenute salienti: l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza e l'età matura.

[1] Cf « L'Assistente ecclesiastico », 1967, 5, 316-19; « Orientamenti Pastorali », 1967 3-4, 215-23; « Il Regno », 1967, 15, 323-24; « Settimana del Clero », 1967, 31, 6. « Catechesi », 1967, 5, fascicolo 359, 15-19; « Rivista del Catechismo », 1967, 3, 167-169; « Sussidi », 1967, 8-9, 412-14. « Via Verità e Vita » sta preparando un numero monografico sull'argomento.

SOMMARIO

U. GIANETTO, *Il « nuovo catechismo » per l'Italia.* Ci sarà un catechismo per i preadolescenti?

Problemi di valutazione

R. GIANNATELLI, *Influsso ambientale e conoscenze religiose.*

Formazione

L. LONFERNINI, *Lo spirito missionario del preadolescente.*

Rassegne

U. G., *La catechesi dei preadolescenti in Francia.* Orientamenti, tendenze e sussidi.

Chi non si ritrova in questa suddivisione e la ritiene inadeguata sono, in genere, i catechisti dei giovani: « Non sarebbe necessario anche un catechismo per i giovani? ». All'obiezione si potrebbe rispondere che pare opportuno avviare i giovani alla problematica adulta, e che quindi per essi la catechesi dovrebbe già essere tutta orientata verso il « catechismo per l'età matura ».

Ma i catechisti dei giovani replicano che vi sono problemi caratteristici dei giovani stessi, che non coincidono con quelli degli adulti: e sono i problemi della scelta dello stato, la preparazione al matrimonio, ecc. « Si può dire in genere che tutti i valori umani esistenti in una determinata cultura, l'adulto li vive in uno stato di possesso, di approfondimento e di eventuale critica, mentre il giovane li vive in stato di proposta, di discussione per la scelta ».

Tutto questo implica una presentazione più vasta dei valori e delle possibilità offerte dalla vita (l'adulto *ha già scelto* una via, e si tratterà di illuminare cristianamente *quella via* in particolare), implica un particolare tipo di apologetica, importa insomma differenze metodologiche e strutturali notevoli rispetto alla catechesi per l'adulto.

Secondo me, invece, il problema si sposta: l'U.C.N. nella sua « ipotesi di lavoro » non ha precisato che cosa si intenda per « adolescenza » e, benché forse si sia detto a voce in qualche riunione che si intenderebbe con questo periodo quello che va dalla terza media a tutto il biennio seguente incluso (dai 16 anni in su si parlerebbe già di « età matura »), pare invece che la cosa non sia del tutto pacifica.

Infatti, l'ipotesi stessa di lavoro dice che: « Il catechismo per l'adolescenza contiene una presentazione del mistero cristiano atta ad illuminare l'adolescente *nella scoperta dei doni ricevuti da Dio e degli impegni di testimonianza cristiana che ne conseguono* ». Salta agli occhi di tutti che questo si applica molto di più al triennio conclusivo delle scuole superiori che alla terza media o al biennio iniziale. E qualcuno ha già scritto che una idea dell'indirizzo che sarà seguito dal catechismo per l'adolescenza è data dai « nuovi programmi di religione per le scuole superiori ».

In tal caso, il vero problema da chiarire è il seguente: « Che cosa si intende per "infanzia", "fanciullezza", "adolescenza" ed "età matura" nell'ipotesi di lavoro elaborata dall'U.C.N.? ».

E se per adolescenza si intende quello che abbiamo detto noi, non saranno i preadolescenti a restare senza un catechismo appropriato?

IL PROBLEMA DEGLI STADI IN PSICOLOGIA E IN CATECHETICA

Per quanto mi è noto, le intenzioni dell'U.C.N. sarebbero le seguenti:

— *infanzia:* età prescolastica e primo ciclo delle elementari;
— *fanciullezza:* secondo ciclo delle elementari e primi due anni della media;
— *adolescenza:* terza media e biennio seguente;
— *età matura:* oltre i 16 anni.

Su quali basi si fonda questa suddivisione? In due punti il documento dell'U.C.N. presenta un abbozzo di risposta:

— « Si ravvisa l'opportunità di pervenire alla redazione di quattro catechismi, *in corrispondenza di altrettanti momenti che sono considerati salienti nel processo di maturazione cristiana* ».
— « I quattro catechismi, nell'ipotesi, non sono visti in relazione a particolari strutture (parrocchia, scuola, associazione, ecc.) bensì *in rapporto ai fenomeni complessivi che caratterizzano le fasi salienti della maturazione cristiana* ».

È già qualcosa, ma uno si può sempre chiedere: in base a quali criteri sono determinate queste « fasi salienti della maturazione cristiana »? e quali sono « i fenomeni complessivi che le caratterizzano »?

Non si può dire che il problema sia stato finora molto studiato. Occorrerebbe che la *psicologia generale*, *la psicologia evolutiva* e *la psicologia religiosa* avessero determinato meglio di quanto abbiano fatto finora quali siano i *fattori della religiosità* e in particolare i *fattori dello sviluppo religioso*. Se non li conosciamo bene, come facciamo a determinare « i momenti » o « le fasi salienti » della « maturazione cristiana »?

Una via d'uscita però si può dire esista già, e trova concordi sia un teologo come il P. Liégé,[2] sia molti psicologi, come Roberts, Fromm, Jersild, ecc., ed è che *la maturazione religiosa (in senso psicologico) è in forte correlazione con la maturazione psicologica della personalità.*

Le fasi di quest'ultima (che sono in relazione con lo sviluppo della personalità) ci possono dare una indicazione sui « momenti salienti » della prima. Non è ancora tutto, perché si parla qui di *maturazione religiosa* e non ancora di *maturità cristiana*, ma è già qualcosa.

Anche qui però le rose non sono senza spine. Esistono stadi di sviluppo della personalità universalmente o almeno generalmente riconosciuti? Purtroppo no.

In un volume classico sull'argomento, opera di eminenti specialisti, P. Osterrieth[3] trova che, in diciotto autori esaminati, europei ed americani, *sessantuno* periodi cronologici sono considerati come stadi; molto rare sono le corrispondenze tra un autore e l'altro; *un solo periodo* è comune a sette dei diciotto psicologi. Altri autori (particolarmente gli americani), sostengono l'inesistenza di stadi, preferendo concepire la crescita come uno sviluppo graduale e continuo.

Come mai tanta diversità di opinioni? Le cause sono varie:

— la nozione di stadio è intesa in modo diverso dai vari autori;
— si usano criteri diversi per stabilire uno stadio; chi si basa prevalentemente sullo sviluppo bio-fisiologico, chi su quello di altri settori dello psichismo umano;

[2] A. Liégé, *Adultes dans le Christ,* La Pensée catholique, Bruxelles, 1958. Traduzione italiana: *Adulti nel Cristo,* Borla, 1964. Tutto il *capitolo I.*

[3] P. Osterrieth, J. Piaget, R. de Saussure, J. M. Tanner, H. Wallon, R. Zazzo, *Le problème des stades en psychologie de l'enfant,* P. U. F., Paris, 1956.

— i metodi stessi usati dai vari autori sono diversi; non manca poi chi si lascia influenzare da preconcetti filosofici o ideologici estranei alla psicologia.

Si nota in genere che è più facile stabilire degli stadi all'*inizio della crescita*, quando lo sviluppo del comportamento del bambino è ancora strettamente legato e dipendente dallo sviluppo bio-fisiologico. Ma, a misura che il fanciullo cresce, l'influsso dell'ambiente e dell'autodeterminazione si fa sempre più sentire, i singoli settori dello psichismo si sviluppano in modo parzialmente indipendente, con tutto un accavallamento di stadi, di stasi e di accelerazioni, da creare un intreccio così complicato che è molto aleatorio volervi introdurre delle suddivisioni rigorose. E questo vale particolarmente per l'insieme, e cioè per lo sviluppo della personalità nel suo complesso.

Eppure la maggioranza è d'accordo sulla necessità di parlare di stadi in psicologia.

A. Michotte nota acutamente:

> « Quando si discute di stadi [...] dobbiamo renderci conto che il nostro pensiero e i suoi mezzi di espressione attraverso il linguaggio comportano dei concetti, delle parole, delle frasi che sono un elemento di discontinuità. Se noi non potessimo introdurre questa discontinuità, non sarebbe possibile la scienza; allo stesso modo noi non conosciamo nessuna legge fisica, se non dividiamo il tempo in ore, minuti, secondi. Anche all'infuori dei casi di discontinuità reale, evidente, è opportuno distinguere due possibilità: *a*) la discontinuità può essere introdotta per puro metodo, dal di fuori, artificialmente, come si fa ad esempio nelle "misure di intelligenza" quando si divide la vita in anni, e si cerca di constatare il progresso che si manifesta da un anno all'altro; *b*) ma può anche darsi che nelle proprietà di un continuo vi siano delle ragioni per esprimerlo con il discontinuo; tali ragioni possono essere le variazioni di ritmo, un'accelerazione o un rallentamento più o meno brusco a certi periodi ».[4]

Che cosa ne dobbiamo concludere?

Che il più delle volte la divisione in fasi viene fatta tenendo conto di fattori non solo psicologici, ma anche pratici e di natura socio-culturale. « L'intervento della scuola verso i sei anni e delle prime avvisaglie della pubertà verso gli undici, sono fattori che hanno una risonanza non trascurabile sulla condotta ».[5]

E io aggiungerei: data l'importanza del fattore scuola per un intervento come quello catechistico, fortemente legato allo sviluppo intellettuale, esso dovrebbe costituire uno dei criteri più importanti per eventuali suddivisioni.

[4] A. Michotte, *Le problème des stades en psychologie de l'enfant*, p. 7. Citato da: G. Lutte, *Psicologia evolutiva.* Appunti litografati per i corsi dell'Istituto Superiore di Pedagogia del P. A. S., Roma, pp. 20-21.

[5] G. Lutte, *op. cit.*, p. 21.

IL FATTORE SOCIO-CULTURALE

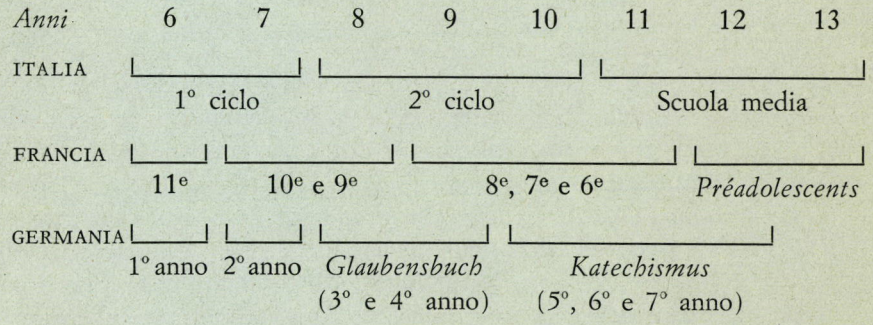
La grande incidenza dei fattori socio-culturali sullo sviluppo della personalità è stata sempre meglio posta in rilievo negli ultimi decenni.

Ne è nata, ad esempio, tutta una nuova concezione dell'adolescenza. Mentre in un primo tempo essa era ritenuta essenzialmente un fenomeno di origine psicobiologica, dipendente dalla pubertà, dalla « scoperta dell'io », ecc. (e quindi riscontrabile sempre, perché legato allo sviluppo psicobiologico dell'uomo) si é scoperto più recentemente che su di esso influiscono in modo determinante i fattori psicosociali (ambiente, situazione sociale, modelli di comportamento propri di ciascuna « cultura » o civiltà) in modo che la sua *natura*, *durata*, *incidenza*, ecc., variano in modo molto notevole da una « cultura » all'altra. La cosiddetta « crisi dell'adolescenza », ad esempio, è caratteristica quasi esclusiva delle culture industriali, in cui, per motivi economico-sociali, lo *status* adulto viene negato per molti anni dalla società a giovani che sono già fisiologicamente, e in parte anche psicologicamente, maturi.

Oltre al fattore economico, ha forte incidenza sullo sviluppo della personalità, sebbene in forma diversa, un altro fattore sociale, che è quello scolastico. Una determinata struttura scolastica può incidere fortemente nel caratterizzare un periodo o una fase dello sviluppo.

In realtà, questo è il fattore di cui si è tenuto più conto finora nello stabilire programmi catechistici o nel compilare i catechismi stessi.

È facile constatare come in Italia, Francia e Germania si sia seguita finora, in gran parte, la struttura scolastica anche per la catechesi:



N. B. — I numeri indicano l'età all'inizio dell'anno scolastico; 6 vorrà dire: dai *sei* ai *sette* anni.

In Italia il Catechismo di San Pio X è suddiviso in otto anni di scuola. Ai primi cinque sono assegnate 171 domande (Catechismo Piccolo) di cui pochissimi nel primo ciclo, che doveva avere un programma prevalentemente aneddotico e concreto.

In Francia, nel primo anno (classe di *onzième*) si mira ad una prima
5 *scoperta di Dio e del mondo soprannaturale;* nel secondo e nel terzo vi

è un programma *liturgico-sacramentale*. Il *catechismo* vero e proprio era lasciato ai 9-11 anni, dedicati alla preparazione alla « comunione solenne ». Anche il nuovo catechismo in corso di elaborazione è per questa età.

In Germania vi sono ora quattro catechismi ufficiali (anche se ai primi tre non si dà questo nome e si preferisce chiamarli « libro di religione » o « libro della fede »). Il primo (per il primo anno) è costruito soprattutto su una base esperienziale: si parte dalla liturgia, da raccontini, ecc. Dal secondo anno si segue già un ordine più storico-liturgico. Il *Glaubensbuch* del terzo e quarto anno dedica una parte all'Antico Testamento, un'altra al Nuovo e una terza alla preparazione ai sacramenti. Nel quinto, sesto e settimo anno viene il *Katechismus* del 1955, ormai notissimo e tradotto in decine di lingue. Anche in Austria il *Catechismo* (1960) è riservato al quinto-settimo anno, ma proprio perché, come in Germania, questo coincide con gli anni conclusivi della scuola primaria.

Ci pare che questa linea di azione si addica bene alla nostra scuola media: essa forma un ambiente culturale molto ben definito, anche se abbraccia ragazzi e ragazze che vanno dalla prepubertà alla pubertà vera e propria, e si trovano quindi in un'età di transizione.

Se si fa un catechismo fino alla seconda media e un altro dalla terza in avanti, come si troveranno gli autori dei testi didattici (per cui i « catechismi » intendono essere solo una « fonte obbligata ») a dover attingere un po' dall'uno e un po' dall'altro? Non è detto che la cosa sia impossibile, ma pare, almeno a prima vista, piuttosto strana.

BISOGNO DI CHIARIFICAZIONE

Non vorrei insistere eccessivamente nell'argomentazione, ma mi pare che una chiarificazione si imponga in tutta la questione.

Quali sono i criteri dell'U. C. N. nello scegliere e delimitare le varie fasi? Si è accennato a tre ordini di considerazioni: liturgico-ecclesiali (tappe della iniziazione sacramentale), psicologiche e sociologiche, ma sembra che, in pratica, le seconde abbiano avuto un peso determinante.

Inoltre: quali limiti hanno le « fasi » a cui accenna l'« ipotesi di lavoro »? In particolare, quali sono i limiti della fase « adolescenza »? Come potrà un catechismo per l'« adolescenza » soddisfare alle richieste dei ragazzi dagli 11 ai 19 anni? (inizio prepubertà- termine scuole superiori). Se si isolano in questa età i 13-16 anni, come si provvederà adeguatamente agli anni precedenti e seguenti?

Non sarà conveniente fare un catechismo per i preadolescenti e un altro per gli adolescenti?

Sono questioni che sarà bene affrontare e chiarire, perché si imporranno certo alle commissioni incaricate, appena queste si metteranno al lavoro.

influsso ambientale e conoscenze religiose

Facendo seguito al nostro articolo apparso su « catechesi » nel fascicolo 386, esaminiamo ora l'influsso di vari fattori ambientali sulle conoscenze religiose degli alunni di prima media.

Un dato che ci sembra emergere dalla nostra ricerca è il seguente: alcuni « fattori esterni », (come l'ambiente in cui vive il ragazzo, il livello socio-economico della famiglia, il testo di religione adottato) sembrano influire sull'apprendimento del catechismo. I dati che daremo vanno però presi con cautela e verificati ulteriormente. Non ci è stato possibile infatti isolare ogni « variabile » (ad esempio il livello socio-economico della famiglia) tenendo costanti gli altri « fattori » (ad esempio il testo di religione, il tipo di insegnamento, le capacità intellettuali dei soggetti). È posibile, dunque, che sul fattore « famiglia » convergano pure altri fattori: intelligenza, insegnante, testo. Tuttavia, riferendoci a un numero di soggetti abbastanza elevato, crediamo che le nostre conclusioni siano almeno *indicative* per i catechisti.

1. Influsso dell'ambiente

Nel dare le « norme » del reattivo (vale a dire i punti di paragone con cui confrontare i risultati dei propri soggetti) abbiamo suddiviso il nostro campione in cinque *sottogruppi* omogenei:

— Torino-centro;
— Torino-semiperiferia (rappresentata dalla fascia delle « barriere »);
— Torino-periferia;
— Città capoluogo;
— Città non capoluogo.

All'interno di ogni sottogruppo abbiamo inoltre tenuti distinti i ragazzi dalle ragazze.

TAV. 1 - *N. soggetti, media e sigma per i 10 sottogruppi*

Sottogruppi	MASCHI			FEMMINE		
	N	M	sigma	N	M	sigma
Torino-centro	110	52	12	140	52	11
Torino-semiperiferia	93	48	10	156	48	13
Torino-periferia	153	40	13	105	44	12
Città capoluogo	220	50	12	207	53	12
Città non capoluogo	189	44	12	174	48	11
Totale	765	47	13	782	50	12

N. B. Ricordiamo che il « sigma », o « scarto quadratico medio » indica la dispersione dei punteggi sopra o sotto la media.

Un primo dato che si ricava dalla tav. 1 è che il totale *F* (femmine) è nettamente superiore al totale *M* (maschi): indice « t » di 4,59.[1]

Anche all'interno dei 5 sottogruppi le *F* sono costantemente superiori ai *M*, fatta eccezione di Torino-centro in cui i *M* sono leggermente superiori alle *F*, senza peraltro che la differenza sia significativa (indice 0,20). Un esito analogo avevamo conseguito nelle prove applicate a Roma nel 1963.[2] Pensiamo che questo risultato debba attribuirsi a un fattore di apprendimento: le ragazze sono più diligenti dei ragazzi, sia nello studio sia nel risolvere la prova. Sempre nella ricerca romana ci risulta che le *F* impiegavano in media 2-4 minuti in più dei *M* nel compilare la prova oggettiva.

[1] L'indice « t » è uno dei modi che la statistica offre per calcolare se le differenze che si riscontrano, ad esempio nelle medie dei punteggi ottenuti da due campioni diversi, si possono attribuire a circostanze accidentali, oppure sono dovute a una reale differenza esistente tra i gruppi da cui i « campioni » sono stati tratti.

In questo secondo caso la differenza riscontrata si dice « statisticamente significativa ».

Nella tavola 2 un asterisco messo accanto all'indice « t » indica che la differenza è significativa « al 5% ». Questo vuol dire che ci sono solo 5 probabilità su 100 che la differenza sia dovuta a circostanze accidentali. Due asterischi indicano che la differenza è significativa « all'1% » e cioè che vi è una sola probabilità su 100 che la differenza tra i campioni non rifletta una vera differenza tra i gruppi o « popolazioni » da cui i campioni sono stati tratti.

Questa garanzia è necessaria quando si fanno ricerche su di un campione. Non lo è quando la ricerca è estesa a tutti i soggetti considerati come è stato fatto per esempio nel caso della diocesi di Novara, in cui furono sottoposti a prova *tutti* i ragazzi della scuola media. Allora ogni differenza riscontrata è sicuramente « significativa ».

(Cf L. CALONGHI, *Tests ed esperimenti* PAS, Roma, 1966, pp. 137-152).

[2] Cf R. GIANNATELLI, *Prove oggettive di religione per le scuole medie*, PAS-Verlag, 1966, p. 60.

TAV. 2 - *Significatività delle differenze tra medie nei sottogruppi* (indici « t »)

MASCHI				sottogruppi	FEMMINE			
Torino Semiper.	Torino Per.	Città Cap.	Città Non cap.		Città Non cap.	Città Cap.	Torino Per.	Torino Semiper.
2.87**	7.55**	1.15	5.44**	Torino centro	2.44**	-1.32	5.10**	2.40*
	4.94**	-2.07*	2.50*	Torino semiperiferia	-0.17	-3.75**	2.75**	
		-7.41**	-2.86**	Torino periferia	-3.12**	-6.43**		
			5.04**	Città capoluogo	3.94**			

N. B. * differenze significative al 5 %; ** differenze significative all'1 %.

La tav. 2, oltre a segnalare una netta superiorità dei sottogruppi Torino-centro e città capoluogo su tutti gli altri, indica il livello « significativamente » inferiore di Torino-periferia. Ora, le ragioni del risultato scadente ci sembrano da individuarsi innanzitutto nel basso livello socio-economico della famiglia (la zona raccoglie infatti molti immigrati o, comunque, famiglie appartenenti al ceto operaio) e nella particolare configurazione (quanto a interessi, mezzi culturali, organizzazione scolastica) che assume un ambiente di periferia.

2. Livello socio-economico e pratica religiosa della famiglia

Abbiamo suddiviso il nostro campione secondo una triplice classificazione data alla professione paterna, come appare dalla tavola seguente:

TAV. 3 - *Distribuzione dei soggetti secondo il livello socio-economico della famiglia*

	N.	%
1. Livello superiore	103	6,94
2. Livello medio	838	56,46
3. Livello inferiore	543	36,60
Totale	1484	100,00

N.B. Valore dei tre livelli di classificazione della *professione paterna:*

1 = *superiore:* libero professionista, direttore di impresa,industriale, universitario.
2 = *medio:* impiegato, insegnante, commerciante, tecnico, operaio specializzato.
3 = *inferiore:* operaio non specializzato manovale, contadino (madre casalinga).

L'elevata appartenenza al ceto medio è normale in una « popolazione » cittadina.

Le differenze fra i tre gruppi sono tutte significative. Ciò significa che *la condizione economica della famiglia* (che viene a determinare interessi per la scuola e lo studio, offerta di mezzi istruttivi e culturali, stimoli per la ricerca, ecc.) influisce in genere sull'apprendimento della religione, almeno al livello delle conoscenze, come vengono valutate dalle prove oggettive. Si noti in particolare che la *MA* (media aritmetica) del *livello 1* è superiore di ben 8 punti rispetto alla media generale del campione (di 48 punti).

TAV. 4 - *Media e sigma nei sottogruppi:* « livello socio-economico della famiglia », « pratica religiosa », « rendimento didattico dell'insegnante », « testo di religione adottato »

livello socio-econ.	M	sigma	prat. relig.	M	sigma	rend. didatt.	M	sigma	testo adott.	M	sigma
1°	56.57	11.10	1°	54.02	11.79	1°	49.73	12.97	A	52.95	11.98
2°	49.07	12.79	2°	48.35	12.55	2°	48.67	12.23	B	49.52	11.72
3°	45.09	11.55	3°	40.03	10.70	3°	45.22	12.36	C	45.93	13.17
									D	46.07	12.10

TAV. 5 - *Differenze significative delle medie nei sottogruppi formati secondo il livello socio-economico della famiglia, la sua pratica religiosa, il « rendimento didattico dell'insegnante », il testo di religione adottato*

livello socio-ec.	t	pratica religiosa	t	rendim. didatt.	t	testo di religione	t
1°-2°	5,39**	1°-2°	5,01**	1°-2°	1,37	A - B	3,34**
1°-3°	9,56**	1°-3°	8,74**	1°-3°	5,43**	A - C	7,26**
2°-3°	6,03**	2°-3°	4,86**	2°-3°	4,15**	A - D	8,75**
						B - C	3,27**
						B - D	3,76**
						C - D	-0,16

Anche gli appartenenti alle famiglie di *pratica religiosa 1* (buona) sono nettamente superiori a quelli di *pratica religiosa 2* (media) e *3* (scarsa). Tuttavia questo dato non è molto significativo, avendo ottenuto informazioni solo sul 36 % dei soggetti (questo campione risulta inoltre « selezionato » e perciò non rappresentativo del totale dei soggetti).

3. Insegnante e testo di religione

Abbiamo ancora suddiviso i 1547 soggetti della ricerca secondo il testo di religione adottato: il 23,6% possiede il testo *A* (a indirizzo accentuatamente biblico e liturgico, impegnativo per insegnanti e alunni); il 13,4 % il testo *B*, preoccupato soprattutto di un aggancio psicologico e di un linguaggio vitale con i preadolescenti; il 20,7 % il testo *C* (un buon testo « tradizionale »); il 42,3 % altri testi di religione che non sembrano presentare caratteristiche particolari (sono raggruppati sotto la lettera *D*).

Come si nota, i testi *A* e *B* si dimostrano nettamente superiori agli altri. Facilmente al fattore « testo » va aggiunto quello « insegnante »: i testi più « impegnativi » sono scelti infatti dagli insegnanti che maggiormente si dedicano alla loro missione.

La superiorità dei due testi permane anche nell'esame delle domande bibliche, sia globalmente considerate, sia in particolare (anche se non sempre).

TAV. 6 - *% di risposte esatte secondo i testi di religione in alcuni « items » biblici*

Domande	Testo A	Testo B	Testo C	Testo D
27,1	53	47	27	40
2	59	58	32	38
3	70	58	38	47
28	43	23	24	36
58	28	5	11	5
59	10	6	4	8

Infine non va dimenticato quello che è, in un certo senso, *il primo fattore dell'apprendimento* della religione: l'insegnante.

È difficile, vorrei dire impossibile, « classificare » i catechisti secondo le loro capacità, il rendimento didattico, lo stile di insegnamento, ecc. Tuttavia non si può non tener conto che i soggetti il cui insegnante ottiene il terzo posto, in una classifica data secondo il « rendimento didattico », si trovino al di sotto di tutti gli altri, e che questa differenza di risultato sia statisticamente significativa. Non è forse anche questo un appello perché gli insegnanti siano sempre più « qualificati » e dediti alla loro missione?

ROBERTO GIANNATELLI

lo spirito missionario del preadolescente

Non intendo presentare un approfondimento teologico sulla natura e sul dovere della cooperazione missionaria, né uno studio speculativo sui princìpi informanti il senso missionario della fede cristiana e, quindi, della vita cristiana, princìpi così autorevolmente e solennemente ribaditi dal Concilio Vaticano II, che, chiamato il Concilio della teologia ecclesiale, è stato il Concilio delle Missioni.

Accenno soltanto, e sommariamente, ad un'esperienza, non certo esclusiva, che rinnovo ogni anno: *il preadolescente è particolarmente sensibile e aperto al problema missionario.*

Nel decorso anno scolastico, ho inteso approfondire l'esperienza con una particolare inchiesta nelle tre classi, miste, dopo aver interessato i ragazzi con sussidi vari:

— diffusione della stampa missionaria;
— proiezione di filmine a carattere missionario: *Martiri dell'Uganda, Non venderò l'anima, Catechismo insanguinato, Piuma d'argento, Anna Wang, ecc.*
— proiezione di alcune pellicole: *Molokai, Okiba non vendermi.*

Soprattutto una iniziativa sommamente gradita ai ragazzi: attraverso la registrazione di un nastro magnetico inviato ad un missionario in autentica prima linea e poi da lui rispedito con notizie, canti e cerimonie folcloristiche, si è stabilito un autentico dialogo col missionario, continuato con varie lettere e concretato anche in aiuti materiali: medicinali, giocattoli, offerte.

L'inchiesta mette in evidenza i vari sentimenti che il problema missionario suscita nei preadolescenti.

Il tema era estremamente semplice: *Che cosa pensi delle Missioni, del missionario, della loro attività? Che cosa puoi fare tu per loro? In che misura sei interessato al problema missionario?*

I lavori, lasciati alla libera iniziativa dei singoli, senza preoccupanti scadenze scolastiche, peccano appena in minima parte di copiatura o sug-

gerimenti estranei: sono spontanei, quindi e, con notevole approssimazione, sinceri.

TUTTI i ragazzi hanno risposto alle varie domande: e anche questo è indice di interesse e gradimento.

Le risposte dei ragazzi

Ecco alcuni brevi stralci delle risposte, a volte molto diffuse e ampie nei particolari.

Tarcisio, 3ª cl.: « I missionari sono uomini molto coraggiosi... vanno fra gente selvaggia per farli tutti cristiani... dopo aver convertito un popolo, partono per altri Paesi nuovi.

Per loro posso fare molte cose, tra le quali fare offerte e pregare per loro ogni giorno ».

Domenica 3ª cl.: « A questi giovani, desiderosi del bene, non sarà data nessuna ricompensa... Dovranno essere amici anche dei lebbrosi... ».

Gualtiero 3ª cl.: « I missionari sono persone molto cristiane (!), si recano tra i selvaggi per istruirli... ».

Gilberto, 3ª cl.: « I missionari sono sacerdoti che sfidano i pericoli dell'ambiente, portano la religione presso i più sperduti villaggi, non solo ma portano la civiltà: per far questo s'improvvisano medici, muratori, meccanici... ».

Paolo, 3ª cl.: « I missionari sono persone molto coraggiose;... sacrificano anche la vita... ».

Rosanna: « I missionari affrontano pericolosissime imprese... ».

Primo: « Il missionario è colui che va dagli ammalati e dagli affamati... ».

Rino: « I missionari sono gente con molto spirito di sacrificio e molto coraggio: lasciano casa e famiglia per andare in terre straniere: essi sono ancora pochi... ».

Luigi: « Secondo me, i missionari sono gente che sanno il fatto loro (!) e che amano grandemente Dio, perché fanno grandi sacrifici... ».

Mauro: « Il missionario viene mandato, a volte solo, a volte accompagnato, in zone ove gli abitanti non vogliono saper niente di nessuno e qui incomincia la sua opera. I primi giorni si attira l'attenzione dei bambini, offrendo loro caramelle e oggetti dai colori vivacissimi: attratti da queste cose, anche i grandi vanno dal missionario, il quale ha intanto costruito faticosamente la sua capanna: qui, egli comincia a curare gli ammalati, forma un piccolo ospedaletto, e tra queste attività trova il tempo di pregare e trasmettere la sua dottrina. Passa così il primo anno, poi incominciano i battesimi, che crescono sempre più; finché ormai stanco, pensa sia ora di riposarsi: mentre viene sostituito da un altro, lui va da un'altra parte che è senza prete. Così, arriva in età da non farcela più e muore là, ove ha speso la maggior parte della vita, come un pioniere... ».

Goretta: « I missionari sono l'unica soluzione per portare il Cristianesimo in tutto il mondo ».

Mirta: « I missionari sfidano tanti pericoli, di animali feroci, di popolazioni che non li vogliono accogliere... è ingiusto quanto stanno facendo i Cinesi, i negri del Congo, facendo stragi di missionari... ».

Fabio: « Il compito dei missionari è molto pericoloso, ma gli ostacoli non fanno loro paura, sono contenti di soffrire e anche morire per il Signore... ».

Mina: « La vocazione del missionario è la più grande: egli deve affrontare tutto, lingua diversa, clima, abitudini diverse... tanti sacrifici che noi non riusciremo mai a compiere... ».

Giovanna: « Fino ad oggi ascoltavo volentieri chi mi parlava di missionari, ma non avevo mai approfondito il mio pensiero sulle Missioni. Ora, invece, più ci penso più mi sembra una cosa bella, anzi bellissima. Oltre alla meraviglia, va a questi sacerdoti la mia ammirazione perché per predicare la fede, corrono molti rischi, anche della vita, e spesso vengono cacciati, come ladri... ».

Cesare: « Non tutti sono capaci di fare come fanno i missionari... ».

Aldo: « I missionari sono uomini indispensabili... »

Maurizio: « Io... adoro questi uomini, perché dànno la loro vita per il Signore ».

Anna: « Considero i missionari come degli eroi, perché lasciano la famiglia, gli agi della vita, per andare in Paesi inesplorati, pieni di pericoli... Facendo parte del Corpo Mistico, devo collaborare con i missionari ».

Loris: « I missionari devono soffrire e fare una vita misera, dolente e faticosa ».

Patrizia: « I missionari sono uomini pieni di coraggio, di bontà, di generosità. Anch'io mi sento un poco responsabile del loro stato, perché devo aiutarli... ».

Maurizio: « I missionari sono pochi, ed io ho deciso di diventare missionario. Per me i missionari sono le persone più buone e coraggiose del mondo! ».

Davide: « Se Dio un giorno mi chiamasse ad essere missionario, accetterei volentieri ».

Nadia: « Io i missionari li apprezzo molto, perché donano tutto il loro amore alla povera gente... ».

Valeria: « Fino a poco tempo fa, le Missioni erano per me una cosa astratta, come se non mi riguardasse. Ora capisco il grande bene che fa il missionario con la sua straordinaria carità... ».

M. Candida: « Mi piacerrebbe fare la missionaria, ma forse ho troppa paura... Non conoscevo le Missioni; ora che lo so, vorrei aiutarle, perché i missionari m'insegnano a non essere egoista... ».

Giovanni: « I missionari sono l'avanguardia della Chiesa... ».

Nazzarena: « Penso che i missionari siano da ammirare per il loro spirito di sacrificio... ».

M. Rosa: « Io ammiro moltissimo queste persone tanto generose... ».

Ignazio: « Chi ha la vocazione missionaria è fortunatissimo... ».

Gallori: « Voi riderete, ma tra le future missionarie ci sarò anch'io: mi piacerebbe moltissimo aiutare i poveri negretti, curarli, insegnar loro nel catechismo e nella scuola, nell'asilo, nell'oratorio: sarà questo il mio destino? Può darsi: io ne sarei molto felice! ».

L'inchiesta accennava alla cooperazione missionaria: tutti ne hanno sottolineato il dovere, come solidarietà al missionario, e agl'infedeli.

Pure unanimi i ragazzi sono stati anche nel fissare i modi concreti:

— preghiera;
— sacrifici personali, fioretti;
— offerte in danaro, frutto di personali privazioni;
— interessamento per l'aumento delle vocazioni.

Come si rileva, l'inchiesta non ha nulla di peregrino, di speculativo, di cattedratico: rispecchia, però, assai bene le reazioni che il problema missionario suscita nella mente, nel cuore, nella fantasia, nella volontà dei ragazzi.

Reazioni e sentimenti che potremmo catalogare così:

— ammirazione;
— entusiasmo;
— stimolo d'imitazione;
— impegno di cooperazione.

Potremmo anche affermare che tanta vivacità, prontezza e ricchezza di sentimenti documentano l'aspetto formativo del problema missionario, ne fanno una ricca componente della personalità del ragazzo, situano il problema missionario nella psicologia del pre-adolescente.

Valore educativo della formazione missionaria

Il periodo evolutivo della pre-adolescenza, offre condizioni assai vantaggiose, si presenta come terreno predisposto ad accogliere favorevolmente la verità, il bene, la virtù, il dovere presentati in chiave missionaria, sullo sfondo missionario, nell'accostamento al missionario.

Pre-adolescenza, fase critica, fatta di revisione, di concretezza, di verifiche; età dello spirito avventuroso: orbene, il problema missionario risponde a questo impulso e a questa tendenza, con quel senso di esotico, di avventura, di pericolo, di folcloristico, di lontananza: col suo contorno di animali, serpenti, fiumi, foreste, negri, indiani, veleni, stregoni, ecc.

Se il Pascoli adolescente cavalcava l'ippogrifo nella sua stanzetta di studio, l'adolescente ripensa volentieri ai sentieri nella savana, ai cammelli, agli elefanti...

Età della religione concreta, fattiva, operante: e il missionario è il documento vivo di questa religiosità persuasiva per il pre-adolescente: la sua attività caritativa tra i lebbrosi, i primitivi, gli affamati, ecc.

Età aperta al più esatto senso di giustizia: ecco il confronto, allora,

tra i popoli pagani e noi, sia in riferimento alla religione, sia alla civiltà: perché a loro così, a noi invece...

Età della generosità, della donazione piena: il missionario, al riguardo, è una prova, un invito, un esempio: certi quadri e scene di vita del missionario sconvolgono il ragazzo.

Il problema missionario interessa *sempre* il ragazzo: è necessario, naturalmente, correggere e completare le varie forme d'interesse del ragazzo: occorre, cioè, educare al *vero* senso missionario.

In alcuni, l'interesse è... puerile, vago, indistinto, fantastico: coglie solo la cornice del quadro, solo gli elementi molto secondari: la caccia, le foreste, il colore dell'ambiente, il missionario esploratore e pioniere, coraggioso, forte ma in chiave molto umana e secondaria.

In altri, l'interesse è soprattutto umano: il missionario filantropo, tipo Dott. Schweitzer: la fame, la lebbra, gl'ignudi vestiti, le scuole, il grande benefattore, portatore di cultura e civiltà, con sacrificio delle sue comodità, di sé, della stessa vita: il missionario eroe.

Occorre completare e rendere cristiano l'interesse missionario: e qui, la scuola, coi vari programmi, è particolarmente indicata, perché offre le più svariate occasioni di richiamo e approfondimento del problema.

Le stesse materie profane, specie la storia e la geografia, offrono spunti di riflessione, discussione e riferimenti d'indole missionaria.

Gli studi letterari, dei classici antichi e moderni, possono e debbono completarsi nella visione morale e religiosa, cioè missionaria.

Ma è principalmente il programma religioso che offre *sempre* l'aspetto missionario, in quanto « le Missioni » non sono un aspetto, un'attività della fede, ma sono la fede, la religione, la salvezza: il Cristianesimo è missione: la Bibbia è tutta in chiave missionaria, Cristo è il Missionario del Padre, la Chiesa continua la Missione, il suo andare verso tutti, nella sua cattolicità di diritto che deve diventare di fatto.

Scoperta delle Missioni, scoperta del Regno

La scoperta del Regno di Dio è la scoperta di questa dinamica missionaria del mistero della Salvezza:

- è la scoperta della Paternità universale di Dio, della sua Provvidenza e Amore per tutti gli uomini;
- è la scoperta della Redenzione: Cristo Salvatore di tutti gli uomini, destinati ad un solo ovile sotto un solo Pastore;
- è la scoperta dell'istanza missionaria della Chiesa, segno visibile ed unico di salvezza;
- è la scoperta degli altri, legati a noi, in qualche modo condizionati da noi;
- è la scoperta dell'offerta di sé, per la salvezza degli altri;
- è la scoperta dello stile di Dio che si perpetua nel tempo, nelle TRE dimensioni da Lui scelte:

1. *il momento e il metodo di Abramo nel Vecchio Testamento, il momento di Nazareth nel Nuovo Testamento:* è il metodo della vita nascosta, il metodo della pazienza nell'impazienza di salvare tutti gli uomini: metodo che si concreta nella sentita preoccupazione per coloro che si perdono, nella preghiera per loro, nella santità personale, secondo il principio che ogni anima che si eleva eleva il mondo;

2. il momento di Salomone e, in Cristo, l'ora della manifestazione pubblica: è il metodo della conquista, è il segno levato tra le genti, lo stendardo tra le nazioni, la testimonianza della Luce, della Verità, della Giustizia. È l'augurio di Paolo VI, il Papa dei lontani, che la Chiesa attiri tutti gli uomini con la maestà del suo organismo, la giovinezza del suo spirito, il rinnovamento delle sue strutture, la molteplicità delle sue forze, provenienti da ogni lingua, popolo e nazione;

3. *il momento e il metodo dell'esilio, della dispersione, nel V. T.; il momento del Calvario nel Nuovo Testamento:* il grano che deve marcire per portare frutto, il lievito che trasforma la pasta lasciandosi assorbire, l'accettazione di vie nascoste e misteriose della Provvidenza che, attraverso la catastrofe, la dispersione e l'esilio estende il Regno e matura la Salvezza.

Naturalmente questi vari aspetti del programma religioso occorre sottolinearli, richiamarli, ripeterli perché si formi un'autentica coscienza missionaria, che non s'improvvisa con l'episodio carico di *suspense* o di emotività: è una lenta, perseverante formazione dell'intelligenza e del cuore: far scoprire ai preadolescenti che la carità, il dono di sé rendono felici, che il vero successo della vita consiste nel servizio degli altri e la vera gioia nell'amore disinteressato.

E anche se i nostri alunni sono frastornati da massime ben diverse sulla vita e sulle sue mete dipendenti dal danaro, dal calcolo utilitaristico ed egoistico, dal successo, dalla posizione, ecc. non sono, però, insensibili ai richiami dell'ideale. In una conversazione a sfondo missionario, la più vivace, la più *beat* alunna della classe, manifestava una sua riflessione, con franca spontaneità: « Veramente, anch'io vorrei poter spendermi per quei poveri primitivi »!

Piccola, ma valida prova della forza di attrazione e d'interesse che il problema missionario esercita sul cuore dei preadolescenti.

LUIGI LONFERNINI

la catechesi dei preadolescenti in Francia

orientamenti, tendenze e sussidi

Da qualche anno, la catechesi agli adolescenti in Francia è in pieno fermento. Mentre si sta preparando, attraverso successive rielaborazioni, un nuovo catechismo per i 9-12 anni, si sperimentano a ritmo continuo e in maniera non ufficiale nuove vie e nuovi sussidi per gli anni seguenti.

L'indirizzo più seguito è l'abbandono del libro di testo a lezioni svolte con ordine logico (sistematico o storico) per puntare sul più agile strumento costituito dalle *fiches,* che permettono una grande elasticità nella scelta e nella successione degli argomenti e un largo uso della metodologia della documentazione.

Una vasta parte di questo lavoro non appare neppure in pubblico e si esprime in ciclostilati diffusi su base locale e continuamente aggiornati da vari gruppi o *ateliers* che proseguono sistematicamente il lavoro.

Un bollettino bibliografico apparso recentemente su « Catéchèse »[1] passa in rivista nove di questi gruppi, che operano a Parigi (Centro Nazionale, Gruppo « Sel de la Terre », Rivista « Catéchistes », Istituto Superiore di Catechetica), a Strasburgo (Rivista « Verité et Vie »), a Lione (Gruppo « Mondo e Fede », Centro « La Diffusion Catéchistique »), a Poitiers (Gruppo di Favreau), ad Amiens e a Saint-Brieux.

Un altro articolo, questa volta di « Verité et Vie »,[2] dà consigli sull'uso delle varie pubblicazioni apparse negli ultimi anni, distribuendole secondo l'età degli allievi.

Seguendo un po' queste due presentazioni, e completandole con opere qui lasciate da parte, oppure apparse più di recente, vorremmo offrire un nostro panorama del lavoro in atto, limitandolo però ai 12-15 anni.

[1] G. GAFFIN, *La catéchèse de l'adolescence,* in « Catéchèse », 1967, 27, 239-46.

[2] *Petite bibliographie à l'usage des catéchistes des adolescents,* in « Verité et Vie », 1967, 561, pp. 21-29.

1. Opere di orientamento generale

L'iniziatore del metodo della documentazione per i preadolescenti è stato, in Francia, J. Colomb, con la sua serie *Au souffle de l'Esprit.*[3]

Il volumetto di guida per l'insegnante descrive i tratti della psicologia del preadolescente e poi, in tre capitoli successivi:

— *alcune « piste » per un programma di insegnamento religioso ai preadolescenti* (pista « dottrinale », pista « storica », pista « parrocchiale » e pista dell'« attualità »;
— *la metodologia appropriata per svolgerle* (quaderno attivo, lavoro in gruppo, uso dei documenti, costruzioni, visita guidata, visita ricevuta, inchiesta, disegno, arte, mezzi audiovisivi, ecc.) con esemplificazioni su alcuni temi;
— infine, *uno studio sulla storia della Chiesa* insegnata con il metodo dei « documenti ».

I due volumi per gli allievi presentano temi svolti, relativi alle varie « piste », fornendo gran numero di « documenti » letterari e fotografici. Sono indirizzati a ragazzi e ragazzine dai 12-13 ai 13-14 anni, oppure dai 13-14 ai 14-15.

Il suggerimento presentato da Colomb è stato ripreso dapprima dal gruppo di Favreau nella collezione « Le sel de la Terre », continuata poi da Babin-Bagot. Ma si fanno ora due passi avanti. Il testo non è più presentato come libro, ma come *fiches* separate, e la serie prosegue fino ai adolescenti.

Babin-Bagot l'hanno pure corredata di « orientamenti pedagogici »; vorremmo qui segnalare quelli relativi ai preadolescenti, dal titolo: *Orientations pédagogiques pour une catéchèse des préadolescents* [4] a cui hanno collaborato numerosi catechisti e studiosi della catechesi ai preadolescenti, ed anche 2000 ragazzi che hanno partecipato ad una inchiesta sull'argomento.

Gli « orientamenti » riguardano il *clima generale della classe* e *l'organizzazione della riunione* di catechesi.

Il « clima » dipende in gran parte dal catechista, che deve possedere doti di vicinanza ai ragazzi, dinamismo, prestigio, sicurezza. Esse vengono descritte con incisività (pp. 5-8) partendo dalle risposte dei ragazzi. I preadolescenti inoltre vogliono una classe disciplinata, desiderano essere attivi nella catechesi, e formare un gruppo unito, lavorando in una atmosfera religiosa (pp. 8-15).

Quanto alla « riunione di catechesi », si tratta della creazione dell'ambiente, della preghiera e delle attività da svolgere; ma le pagine più efficaci sono quelle dedicate al modo di parlare ai preadolescenti (pp. 17-22) e alla scelta e preparazione di un tema per la catechesi (pp. 23-30).

[3] J. Colomb, *Au souffle de l'Esprit,* 1959-60, Desclée et Cie, 3 vol. *Livre du maître,* pp. 96; 1. *Dans l'Eglise du Christ,* pp. 142; 2. *Histoire de l'Eglise,* pp. 138.

[4] Collezione « Sel de la Terre », Mame, 1962, vol. 3°, pp. 66.

Le pp. 37-66 del volumetto dànno poi degli *Orientamenti per una catechesi biblica ai preadolescenti.*

Come esemplificazione di temi di catechesi ai preadolescenti, a p. 36 si cita il volumetto *Fichier 12-14 ans Filles.*[5]

Dopo una breve introduzione psicologico-metodologica, esso presenta una decina di « piste di ricerca » per il primo trimestre (12-13 anni), raggruppate sotto il tema generale « Verso una nuova scoperta della fede » e altrettante per il secondo (« Alla scoperta della ragazza *nuova* e del mondo *nuovo* »). Per il terzo trimestre ve ne sono solo cinque. Le ultime sei sono per i 13-14 anni.

2. Materiale per gli 11-12 anni

« Verité et Vie » suggerisce di adottare le *fiches* di P. Babin, *En marche vers le Christ,* della collezione « Le sel de la Terre ».[6]

Esse presentano i grandi personaggi dell'Antico Testamento, per aiutare il preadolescente a comprendersi, a trovare il « suo posto », a scoprire a poco a poco i valori. Per la composizione del quaderno attivo dell'allievo può servire P. Babin-J. Servel, Album *En marche vers le Christ.*[7] È un rotocalco di 16 fogli con circa 100 illustrazioni documentarie, a due colori, sull'Antico Testamento. Sono destinate ad essere ritagliate dall'allievo per comporre, sotto la guida del catechista, il suo « testo » di religione.

3. Materiale per i 12-13 anni

La base del corso può essere costituita, sempre secondo « Verité et Vie », da P. Babin - J. P. Bagot, *La bonne nouvelle de Jésus-Christ,* Collezione « Le Sel de la Terre », Edizioni Mame.

È la continuazione del precedente (*En marche vers le Christ*). Sono 27 temi di catechesi, che presentano Gesù come appare dai Vangeli, cominciando però dalla risurrezione, che è al centro della « buona Novella ». Per ogni tema vengono presentati al catechista una « meta da raggiungere », il « tema », lo « schema della catechesi » con eventuali « note pedagogiche » e « documenti », « attività per il quaderno » (illustrazioni, frasi evangeliche, ecc.).

Per il quaderno del ragazzo, ci si riferisce esplicitamente, volta per volta, all'album di P. Babin - J. Servel, *Le Christ est venu* di cui abbiamo già parlato alla nota 7.

[5] Edito da « La Diffusion Catéchistique », 6, Avenue Adolphe Max, Lyon, V^e^, pp. 80.

[6] Edizioni Mame.

[7] Editions du Chalet, Lyon. La serie conta finora quattro numeri: 1. *In cammino verso Cristo.* 2. *Cristo è venuto.* 3. *Fino al suo ritorno.* 4. *I Sacramenti.*

Le didascalie sono in sette lingue, tra cui l'italiano. Possono quindi essere usati anche da noi.

Altre possibilità sono offerte da: Bournique - Soffray - Pilet, *La pédagogie du Héros,* Fayard-Mame. Collezione « Ecole de la Foi » a cura dell'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica di Parigi.[8]

È un libro per il catechista, che presenta, nella prima parte (pp. 7-43 dell'edizione italiana) le « prospettive » di una « pedagogia dell'eroe » per il preadolescente e, nella seconda parte, gli schemi per 25 riunioni di catechesi imperniate su personaggi biblici (Mosè, Davide, Giovanni Battista, Gesù, San Pietro, San Paolo), su vite di Santi (Giovanna d'Arco, San Vincenzo de' Paoli), eroi e militanti cristiani (Padre Kolbe, Padre Pro, Padre de Foucauld, Pier Giorgio Frassati), ma tenendo sempre in primo piano gli interessi e i problemi di vita del preadolescente, con largo posto fatto alle « attività ».

« Verité et Vie » giudica il volume « molto utile per completare la presentazione della persona di Gesù attraverso la vita della Chiesa ».[9]

Il gruppo di Lione ha pure pubblicato due altre serie di *fiches*. Per i ragazzi: P. Imberdis, *Témoins de la foi hier et aujourd'hui.* Le schede per il ragazzo (una trentina) sono a due colori, perforate in modo da poterle inserire in un raccoglitore, e trattano temi corrispondenti a feste liturgiche importanti, a feste profane (1° maggio, festa della madre), a interessi stagionali (inizio della scuola in ottobre, tempo libero e rapporti ragazzi-ragazze alla fine del terzo trimestre) e a interessi dei preadolescenti (la vita di gruppo, la classe, la felicità, la famiglia, uomini che muovono il mondo, uomini che hanno incontrato Cristo, ecc.).

Le *fiches* per l'educatore offrono un materiale più ampio e vario. Il lavoro è preparato per ragazzi di ambiente poco cristiano, come « aggancio », e non costituisce una catechesi completa.

Per le ragazze c'è: P. Imberdis - M. Gonindard, *Sur le chemin de la vie* con guida per l'educatore, dallo stesso titolo. Anche qui si tratta di una trentina di *fiches,* che si incentrano sugli interessi delle ragazze. Partendo da esperienze umane (l'incontro, lo sguardo...), da fatti vissuti, da problemi d'oggi le catechesi proposte rivelano un aspetto del mistero cristiano (Penitenza, Eucaristia, il corpo, ecc.).

4. Materiale per i 13-14 anni

Le prime due serie di *fiches* del gruppo di Poitiers sembrano adatte soprattutto per questa età: F. Favreau, *Le comportement chrétien,* Sé-

[8] Traduzione italiana: *La pedagogia dell'eroe,* LDC, pp. 166.

[9] Opere analoghe sono: Ch. Bernheim-Schuschu, *Les Héros du Mois,* Collection « Verité et Vie », n. 2. Traduz. italiana: *Eroi per Cristo,* ediz. Paoline, pp. 226. Presenta alcune grandi figure ai preadolescenti: Il maresciallo Lyautey, Carlo de Foucauld, Pasteur, San Giovanni Bosco, San Vincenzo de' Paoli, San Francesco d'Assisi, San Tommaso Moro. R. Heyraud-J. Laffond-J. Vimort, *Témoins de Dieu à travers l'histoire de l'Eglise. Documents pour une catéchèse d'adolescents,* Ed. du Centurion. Presenta una trentina di personaggi, da San Pietro... al P. Kolbe.

[10] Editions « Voix de l'Ain », 20, rue Lalande, B.P. 88, 01 Bourg-en-Bresse.

rie 1; F. Favreau, *Regard sur la vie avec le Christ,* Série 2, Collezione « Le Sel de la Terre », Ed. Mame.[11]

Sono dirette al catechista e trattano ciascuna una ventina di temi, come: Essere qualcuno, La libertà, La fame, La guerra, Il denaro, Gesù Cristo, Pasqua, Vivere con gli altri, Il cinema, Il senso del corpo, Natale, ecc.

Sono in genere temi di sviluppo molto vicini agli interessi dei ragazzi. La varietà delle attività proposte permette un adattamento ai vari ambienti.

Sotto forma di vero libro di testo, di grande formato e bella presentazione, vi è pure: F. Favreau, *Grandir dans la foi,* Editions Fleurus, pp. 144. Contiene una decina di tavole fuori testo con fotografie documentarie molto numerose, da ritagliare e incollare sul testo stesso, che è volutamente incompiuto nel senso che manca delle illustrazioni e richiede ogni tanto che l'allievo vi scriva qualcosa come completamento.

È un nuovo stile di testo, fatto in modo che l'allievo lo senta suo e lo faccia personale con il proprio apporto.

Il contenuto, che si incentra in Gesù Cristo, maestro di vita (e si rivolge ad allievi di ambiente cristiano) è ripartito in 21 capitoli suddivisi in 6 unità didattiche (inizio e termine d'anno, e tempi liturgici: Avvento, Epifania, Quaresima, Pasqua e Pentecoste). Il tema generale è « Costruire insieme ». Vi è pure la guida per l'insegnante: F. Favreau, *Grandir dans la foi. Livre du maître,* Fleurus, pp. 160.

Più recenti sono: Direction parisienne de la catéchèse, *Pour rencontrer Jésus Christ:* 1e année. *Fiches du maître,* pp. 168.

Le 29 *fiches* si propongono di aiutare i catechisti che si occupano di ragazzi e ragazze dai 12 ai 14 anni e che non hanno ancora ricevuto alcuna seria iniziazione cristiana.

Alcuni di essi non hanno ricevuto nemmeno il battesimo, oppure la penitenza o l'Eucaristia. Si tratta di una evangelizzazione vera e propria, di una pedagogia della conversione del cuore, fatta tenendo presente la psicologia di questa età. Il primo trimestre è dedicato alla scoperta di Dio, il secondo all'incontro personale con Gesù, il terzo tratta del battesimo, della penitenza e dell'Eucaristia.

Le *fiches* per l'allievo sono per ora solo litografate e così pure il secondo anno per l'insegnante.

Equipe de responsables de l'enseignement religieux - Région Midi - Pyrénées, *Chrétiens dans le monde.* Ed. du Centurion, Privat.

— *Livre du catéchiste,* pp. 156;
— *Fiches de l'élève,* 33 *fiches.*

[11] Traduzione italiana in forma di volumetti e non di *fiches* separate: *Atteggiamento cristiano,* pp. 200 e *Il cristiano e la vita,* pp. 200, ediz. Paoline. L'edizione italiana è corredata da fogli per l'allievo riuniti in quadernetto.

Partono da fatti concreti, da inchieste e problemi. « Mirano a toccare il preadolescente cristiano nelle sue nuove aspirazioni e nei suoi interessi personali e collettivi, per aiutarlo a crescere nella vita cristiana ».

Primo trimestre: Le grandi intenzioni di Dio sulla nostra vita, sugli uomini e sull'universo. *Secondo trimestre:* I principali lineamenti del volto di un giovane cristiano nel mondo di oggi. *Terzo trimestre:* La presenza e l'azione dei cristiani in mezzo agli uomini del nostro tempo.

Si dà molto peso alle attività di gruppo e al collegamento della fede con l'esperienza della vita.

5. Per le ragazze sui 14 anni

La collezione « Le sel de la Terre » ha lanciato per la prima volta anche delle *fiches* per l'allievo con: J. P. Bagot - M. Giffard - A. Vailly, *Eveils,* ed. Mame. Sono *fiches* per 31 riunioni di catechesi con ragazze alle soglie dell'adolescenza. Tra i temi trattati: la felicità (4 riunioni), la sofferenza e la morte (4 riunioni), la giustizia, l'amore, la festa, Essere battezzati, Essere cristiani, la santità, ecc. esposti a partire da esperienze concrete, in modo estremamente vivace.

La parte centrale è costituita da un vero testo-quaderno attivo con testi per la riflessione, fotografie e schizzi, un questionario da compilare individualmente o in gruppo, e suggerimenti per attività. Incluse nel volumetto, staccate, sono 31 *fiches* azzurre, destinate a presentare idee per la discussione e la ricerca.

La guida per l'insegnante si intitola: *Celui qui croit en moi vivra.*

6. Sussidi per la formazione spirituale dei preadolescenti

Un lavoro interessante è quello di M. Debaizieux, *Les lettres de Jackie* (per ragazzi); P. Weiss, *Les lettres de Marie-Pierre* (per ragazze).[12] Si presenta sotto forma di lettere manoscritte che un ragazzo (o una ragazza) scrive ad un amico narrandogli le attività che si svolgono nella sua associazione.

Le lettere non sono da dare ai ragazzi, ma ai giovani (e alle giovani) responsabili dell'associazione, e devono essere consegnate dal sacerdote, una per volta, ai responsabili stessi con i quali esse vengono discusse in una riunione preparatoria. La preparazione viene così resa molto concreta e *ad rem* avendo sempre sotto gli occhi il ragazzo stesso con le sue reazioni originali.

Per ritiri ed esercizi spirituali, oltre al volume di: J. Christin, *Retraites et récollections pour pré-adolescents,* ed. Centurion, 1963, pp. 174,[13] sono apparsi più recentemente: B. Grillot, *Viens et vois. Retraite pour 6°-5° et communion solennelle,* ed. Fleurus.

[12] Edizione fuori commercio, presso la « Direction diocésaine de l'enseignement religieux de Paris » 19, rue de Varenne Paris 7e.

[13] Traduzione italiana: *Ritiri per preadolescenti,* ed. Paoline, pp. 206.

— *Dossier du maître.* Sono numerose *fiches* riunite attorno a 4 temi: Vederci chiaro - Figli della luce - In marcia - Insieme. Si prevede per ognuno l'intervento del sacerdote, del ragazzo da solo o in gruppo, dei genitori, dei militanti cristiani.
— *Dossier de l'enfant.* È costituito da 28 *fiches,* 7 per ogni tema, contenenti testi biblici, questionari, documenti per attivizzare il ragazzo.

Per l'educazione alla preghiera, lo stesso autore presenta: B. Grillot, *Si le grain meurt. 14 fiches de prière sur le thème de la Passion pour le 11-13 ans,* ed. Fleurus. (Vi sono pure altri due volumetti: *Nous avons vu,* per i 7-9 anni e *Tu seras avec moi,* per i 9-11 anni).

I volumetti sono stampati in Italia, a Bergamo. Essi mirano a personalizzare la preghiera attraverso un lavoro di riflessione. Il ragazzo si fa da sé un libretto di preghiere, dove potrà ritrovare lungo l'anno liturgico i principali atteggiamenti del cristiano. Le *fiches* sono 14, e si possono adattare poi a una *Via Crucis.* Il ragazzo legge, sceglie l'intenzione che preferisce, compila la scheda, la ritaglia e la incolla. Tutto questo è già per lui un inizio di meditazione e preghiera.

Diverse altre serie di *fiches* si riferiscono agli adolescenti e non rientrano direttamente nell'età a cui abbiamo limitato la nostra rassegna.

Ma quelle presentate sono sufficienti per far vedere il gran lavoro che è in corso in diverse parti della Francia.

Forse sarebbe interessante che le varie « équipes » precisassero meglio le linee pedagogiche, i motivi, i presupposti psicologici che sottintendono le singole realizzazioni.

Intanto però esse sono già utili e ricche di suggerimenti anche per i nostri catechisti che le volessero esaminare.

U. G.

La grande arte sta nell'abituare l'allievo al pensiero che il Vangelo non è solamente un insieme di fatti accaduti nel passato, ma che esso dura ancora, e che noi viviamo nel Regno che esso ha instaurato.

CATECHESI
Rivista per l'insegnamento religioso
Anno XXXVII Gennaio 1968 n. 1 Serie I n. 392
Catechesi per adolescenti e giovani
Fascicolo D

EDITORIALE

le contraddizioni della pratica

Vogliamo cose pratiche

Chi ha esperienza di convegni, congressi, raduni ricorderà come una certa percentuale di presenti ad un certo punto si pone rigidamente su questa posizione: vogliamo cose pratiche, indicazioni concrete circa il da farsi e sul come farlo. Sovente la posizione è manifestata con un certo astio contro i discorsi in aria, le riflessioni accademiche, le disquisizioni speculative o come si voglia chiamarle.

Il buono di questa concretezza è il rifiuto di discorsi impreparati, di riflessioni improvvisate e superficiali, di analisi scentrate e mancanti di chiaro indirizzo alla pratica e alla concretezza. È un'istanza supremamente funzionale in tempi di rinnovamento. Un'istanza che fa superare *il rischio delle approssimazioni e del pressappochismo.*

Il pericolo di questo empirismo sta nell'antintellettualismo. Ricerca di ricette immediatamente utilizzabili da applicarsi con la tecnica delle « istruzioni per l'uso ». Non si può agire così in materia di educazione delle persone umane.

Alle volte questo antintellettualismo è *segno di stanchezza,* di depressione giunta addirittura all'aggressività. Occorre un'*onesta autocritica,* un ritorno alla equilibrata posizione della istanza pratica ma intelligente, ordinata e precisa, il che si ottiene soltanto attraverso l'applicazione dei processi discorsivi di analisi e sintesi.

Non vogliamo cose pratiche

Ci sembra opportuno a questo punto rivelare un atteggiamento contrario, che scatta e si rende manifesto in molti di quest'epoca di ricerca postconciliare. Esso è in sostanza *il rifiuto delle strutture.*

Esso si risveglia quando nel dare e proporre cose pratiche si cerca di illustrare metodi, sistemi pratici che hanno inevitabilmente l'aspetto di strutture, di articolazioni e canalizzazioni delle energie spontanee. E proprio a questo punto scatta l'atteggiamento indicato: rifiuto delle strutture, preferenza delle iniziative spontanee, non pianificate, non articolate, non dirette, gusto per l'estemporaneo, per il carismatico. Ci si appoggia all'innegabile dimensione di carisma che, presente nella nostra epoca, è stata accettata dallo stesso Concilio.

Il buono di questa spontaneità sta nell'opporsi allo strutturalismo, cioè a quel subordinare l'uomo al sabato e non il sabato all'uomo che ha inasprito il dinamismo di molte energie spirituali, bloccandole o forzandole. Il rapporto con l'autorità, il riconoscimento dei carismi, la parte affidata ai laici, lo spirito di dialogo ed altre direttive conciliari sono antistrutturaliste. Ogni guarigione dallo strutturalismo, dall'esagerato culto delle tradizioni, degli schemi, delle direttive dall'alto, che trasformano chi lavora in puro esecutore e non collaboratore, è provvidenziale. Tanto più che, guarendo dalla esagerazione, si ritrova l'autenticità della Chiesa che è « energia di salvezza », è comunione di persone, è unità di amore molto prima e molto più che il suo essere organizzazione, insieme di tradizioni e di metodi.

Il pericoloso di questo antistrutturalismo è di diventare la esagerazione opposta. Non applichiamo qui uno schema dialettico, semplicemente cerchiamo l'autenticità delle cose e la naturalezza dei comportamenti. Si potrà dire che niente è più naturale dello spontaneo. Ma è una illusione: la natura cerca di per sé e intrinsecamente una *strutturazione*, una determinazione ragionata dei propri dinamismi. Questa ricerca naturale è anzi alla base di ogni intervento educativo autentico. Agire contro lo strutturalismo quindi, ma evitare il pericolo di essere contro le strutture.

Che cosa cerca il movimento postconciliare?

Per tirare delle conclusioni che atteggiamento prendere? Per le cose pratiche o contro quelle cose pratiche, quando ci appaiono come sono, cioè strutture? Una prassi spontaneistica? O una pratica strutturata?

Se si osserva bene la seconda istanza (non vogliamo cose strutturate) corregge la prima se l'intendiamo così: non vogliamo ricette da applicare senza discuterle, senza modificazioni spontanee; in altre parole vogliamo essere *non esecutori ma cooperatori* dei piani d'azione.

La prima istanza, a sua volta, corregge la seconda in quanto esige che la fluidità delle riflessioni spontanee venga calata in determinazioni precise, in schemi di lavoro articolati e funzionanti. La prima istanza non è soltanto contro gli intellettualismi, ma anche contro i generici entusiasmi, i modi di fare impulsivi, calorosi, ma imprecisi, episodici.

E siamo precisamente a definire, da questo punto di vista, *la direzione di marcia delle ricerche postconciliari.*

- chiudere l'epoca dell'illuminismo, dell'intellettualismo, della speculazione troppo lontana dalle urgenze pratiche;
- chiudere l'epoca dei progetti, imposti dall'alto, da eseguirsi senza partecipazione personale;
- evitare di cadere nell'opposta esagerazione dello spontaneismo impulsivo, falsamente carismatico, indeterminato, indefinito, impreciso.
- incominciare **l'epoca del dialogo** tra urgenze pratiche e riflessioni scientifiche, tra energie spontanee e strutture esigite da questa stessa spontaneità.

Un esempio pratico: si rifiutano le lezioni di religione soltanto programmate in antecedenza; si vuol evitare d'altra parte la lezione soltanto occasionale, sul primo problema che salta in mente; si cerca una lezione dove **urgenze del giorno e struttura del pensiero cristiano** si incontrino come anima e corpo in una reciproca vitalizzazione.

LA REDAZIONE

Eucaristia

Memoriale del Signore e sacrificio permanente

pp. 312 - L. 1.800

Vi hanno collaborato:

G. Barbaglio, L. Dalcerri, A. Ferrua, M. L. Mazzarello, S. Mazzarello, B. Neunheuser, M. L. Petrazzini, E. Ruffini, P. Stella, C. Vagaggini, V. Vigorelli, P. Visentin.

È un robusto commento alla Istruzione sul Mistero Eucaristico che si sviluppa in questi momenti:

- significato della Istruzione sul Mistero Eucaristico;
- istruzione sul culto del Mistero Eucaristico;
- testo latino-italiano.

Parte 1ª: Dottrina e storia,
Parte 2ª: Pastorale e catechesi;
Parte 3ª: Due celebrazioni della parola durante l'adorazione eucaristica.

Utilizzazione

Necessario ai Sacerdoti per una conoscenza approfondita e « pastorale » del documento che deve ora regolare le stesse funzioni liturgiche e paraliturgiche. Rappresenta una sintesi della teologia eucaristica postconciliare e dei migliori orientamenti per la pratica pastorale.

i nuovi programmi

dalla assimilazione intellettuale alla assimilazione personale

NOTA — Come si è annunciato, ogni numero in quest'anno avrà delle riflessioni sui nuovi programmi in ordine alla loro applicazione pratica e perciò in funzione di una loro reale comprensione.

1. Perché badare alle « Avvertenze generali »

Un metodo viene adoperato da un professore di scuola con questa modalità inevitabile: o ne viene capita e realizzata *l'idea di fondo* che tutto sostiene o una certa idea di fondo viene dal professore stesso inventata e posta a sorreggere tutto. Questo è un fatto inevitabile, perché il professore non è né un automa né un puro esecutore.

Ora le « Avvertenze generali » che aprono i nuovi programmi indicano e presentano una certa **idea di fondo**, forse non ben messa a fuoco, che ha ispirato il seguito della stesura dei programmi. Non si può lavorare sui programmi senza aver ben afferrata questa idea.

2. Il personalismo pedagogico

Se si dovesse cercare l'idea di fondo che ha diretto l'estensore dei programmi si dovrebbe aprire un poco lo Stefanini e il suo **personalismo**. Ma è più pratico dopo questa allusione pensare in termini didattici e psicologici ad una personalità concepita come *qualcosa di più che la semplice comprensione mentale* di un certo numero di verità.

Si parla di « contribuire all'armonico e integrale sviluppo dell'alunno, nel rispetto delle esigenze personali proprie della sua età e della sua vocazione » (par. 1). Con queste parole si dà *un contenuto alle formule* che comunemente si usano nell'aprire un programma come quello usata all'inizio di questi programmi: « L'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore è orientato alla formazione e alla maturazione cristiana dei giovani ». Questi termini possono avere molti contenuti diversi. Dopo l'accenno ad una personalità intesa nella sua integra-

lità e nella sua amonia rispetto alle esigenze di età e di destino o vocazione, ci si orienta a capire di quale formazione e maturazione si tratti qui.

■ CONSEGUENZE PRATICHE: In che cosa questo principio influisce, se ci riferiamo alla *concreta azione magisteriale* del professore di religione? Ci sono delle conversioni da fare indubbiamente, delle modificazioni. Ma in che senso? Che *trasformazioni* opera l'inserimento di questa prospettiva personalistica nella didattica del professore di religione? Accenniamo ad alcune.

a) Attenzione alla pluralità dei fattori di sviluppo.

■ *Prima* si pensava soltanto alla comprensione *razionale* dei termini di un enunciato dottrinale, come: Dio è trino. Comprensione dei nessi tra i concetti, dei nessi con i passi biblici, probativi, con l'uso liturgico, ecc.

■ *Ora* invece si prende il giovane come composto di raziocinio, di sensibilità, di aspirazioni, di esperienze determinanti il corso del suo sviluppo, di tensioni verso un concetto di sé e del mondo, ecc. E si connette la sostanza del punto da spiegare con i principali di questi fattori endogeni dello sviluppo, in modo che la dottrina non soltanto sia compresa dalla mente, ma acquisti *significato e rapporto in riferimento all'esperienza personale,* al concetto personale della vita, nelle aspirazioni e valutazioni abituali.

■ *Didatticamente* dove avviene questo? Un po' del tempo *verso la fine della lezione* è destinato ad una specie di **ruminazione delle cose** scoperte per effettuare questa rete di collegamenti, insospettati dall'alunno, rivelanti una impressionante attenzione del professore stesso alla vita dell'alunno stesso. Esempio: la pluralità delle persone in Dio avvicina Dio a noi, in quanto ci accorgiamo di cercare una ristretta pluralità di persone (gang, club, la cricca, ecc.) per espandere la nostra vitalità interiore.

b) Messa in moto delle reazioni personali.

■ *Prima* forse si accettava dall'alunno soltanto la sua affermazione di aver capito; si tendeva poi a reprimere altre reazioni per non disturbare un pulito decorso della lezione. Sempre si ritrova qui la grande fiducia nel *puro afferrare i concetti come fattore educativo:* quando brilla chiara e convincente l'idea nella mente, tutto segue poi.

■ *Ora* invece — in una minore fiducia nel puro afferrare chiaramente i concetti — si preferisce lavorare l'alunno perché reagisca con molte altre sue forze di fronte alla realtà divina proposta, che lotti anche, come Giacobbe con l'angelo, che impegni le sue passioni, che ammiri, critichi, confronti, valuti, faccia tentativi di accettazione, misuri le conseguenze, riconsideri da altri punti di vista, mediti, contempli,
5 decida, scelga, prenda posizione... È il *metodo dell'attivismo* se giun-

giamo anche a dire: faccia esperienze, provi a realizzare, celebri (in senso idealistico) e drammatizzi, discuta e revisioni.

■ *Didatticamente* questo significa dare *meno dettagli dottrinali,* che forse sembravano utili a rendere più brillante il concetto, e dare **più spazio alle reazioni personali** di qualche alunno. Si avverte la difficoltà: come fare per tutti? La risposta viene dalla sociologia: se la classe è anche di media coesione psicosociologica, alcuni alunni sono *rappresentativi* e se parlano, pensano ad alta voce, discutono, tutti gli altri partecipano silenziosamente ma con intensità.

c) Preoccupazione dell'armonizzazione.

■ *Prima* forse si procedeva ignorando un poco o molto il « resto del mondo » degli alunni, le altre ore di scuola, le altre esperienze. È un modo di fare istintivo anche di altri professori: matematica, storia, filosofia, letteratura. L'inclinazione a un certo isolamento, a una *distinzione* in senso anche di prestigio.

C'è poi la *corrente ascetica* soggiacente e ispirata alla « fuga dal mondo ».

C'è inoltre uno studio teologico, dove la riflessione all'interno dei dogmi, del fatto biblico, liturgico è purtroppo *compiuta in senso diviso dal resto del mondo,* appena chiamato in causa qua e là nelle forme più generiche e preconcette. Fa impressione sentire uno specialista in teologia o in studi biblici dissertare e pronunciarsi sull'uomo, la sua condizione, i suoi doveri, restando sempre all'interno della sua materia, del suo sviluppo storico, polemizzando in fondo con altri specialisti e non rivolgendosi all'*uomo della strada,* quello che con tanta efficacia ci ha descritto Madeleine Debrel nel libro *Nous autres, gens de la rue* (Ed. du Seuil).

■ *Ora* invece il professore di religione prende con molta cura la via dell'*armonizzazione tra fede e vita.* Qui il discorso diventa centrale per la catechesi postconciliare. Limitiamoci a dire per intanto che nel preparare la lezione, nell'impostare un discorso non c'è più soltanto la preoccupazione di impostarlo *entro il quadro di una scienza isolata dalle altre,* ma c'è la preoccupazione di impostare il discorso religioso *entro il quadro della vita personale* con le sue tensioni, le sue esperienze, i suoi progetti, la sua scala di valori. Non c'è più la considerazione del « mondo » sommariamente preso e sommariamente giustiziato, ma vi è il tentativo di **accordare religione e vita**, di armonizzare la nuova conoscenza con tutto il resto, già presente nella mente e nel cuore dell'alunno.

■ *Didatticamente* questo lo si fa, dopo aver chiamato in causa la vita reale degli alunni, illustrando i fatti cristiani come *intervento salvifico di Dio* rispetto a queste aspirazioni umane, reali e vissute. È una impostazione di fondo, che affiora in tutti i dettagli della lezione: la risposta alle obiezioni, la spiegazione, un rilievo sui passi biblici, un commento a un particolare della dottrina, ecc.

3. Integrazione tra fede e vita

Non si entra in un altro punto, ma si sviluppa il discorso cominciato con il personalismo pedagogico. Lo sviluppo di queste premesse è offerto nel par. 3 delle « Avvertenze generali », dove vengono illustrate le *mete generali* dell'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori.

« Dell'insegnamento nella scuola media si conservi in modo particolare l'orientamento a perseguire con i valori oggettivi del cristianesimo mete di carattere personale, quindi:

a) *una scoperta* sempre più personale del piano di salvezza disposto da Dio per l'uomo, realizzato in Cristo e nella Chiesa, per opera dello Spirito Santo;

b) una *intelligenza* orientata a *interpretare* cristianamente i problemi della vita;

c) *una volontà aperta* all'incontro con Dio, al dialogo fraterno con gli altri, al responsabile inserimento nella Chiesa e nel mondo;

d) una adeguata *capacità di assimilazione*, di sistemazione e di espressione personale della verità cristiana ».

Se si osserva bene, delle quattro mete indicate due sono piuttosto *formali* e non dicono da sole un contenuto preciso.

Dire « scoperta sempre più personale » è richiedere un impegno vitale senza di fatto determinarlo, poiché l'aggettivo « personale » può nascondere molte teorie diverse sulla personalità e il suo modo più congeniale di scoprire il piano di salvezza. Così parlare di « capacità d'assimilazione, di sistemazione e di espressione personale » è un discorso orientativo, ma che rimanda ad un altro discorso, dove in concreto si precisi che cosa significhi « sistemazione personale » delle verità, ad esempio. Pensiamo allo stile diverso con cui un uomo di affari, una donna di casa, un giovane *beat,* sistemerebbero le loro cose nella loro camera. Una sistemazione che è « loro », dove si trovano bene. Possiamo impostare su questo paragone il discorso sulla « sistemazione ed espressione personale » della verità cristiana? Indubbiamente sì. Ma si trova a questo punto la necessità di definire concretamente come quei certi alunni immaginano una sistemazione personale, che esprima il loro modo di sentire, circa le verità cristiane.

Ci sono invece tre elementi che decidono questa incertezza, indicando **un certo concetto di personalità** a preferenza di altri. I tre elementi sono:

I. L'idea di una « intelligenza orientata a interpretare cristianamente i problemi della vita ». Qui è sottostante uno schema di *dinamica della personalità.* Secondo questo schema l'uomo opera essenzialmente come *percezione* di fatti per lui problematici e come attiva *interpretazione* di questi stimoli secondo una *mentalità* costante e dominante. Attiva interpretazione, perché si dà alle cose un *significato,* un nome, tratto da quella

mentalità costante e dominante, che costituisce il proprio modo di vedere abituale. L'insegnamento religioso conseguente a questo indirizzo seguirà una certa linea precisa, nella quale le realtà cristiane diventano la matrice per imprimere nelle cose una interpretazione personale.

II. L'idea di « una volontà aperta al dialogo con gli altri, al responsabile inserimento nel mondo ». Si è di proposito lasciato i termini « Dio » e « Chiesa », citando la frase, perché anche qui il volto di Dio, il volto della Chiesa ha moltissimi aspetti (basta guardare le figure bibliche elencate nella *Lumen Gentium*) e resta da determinare quale va preferito ed evidenziato di questi aspetti. Invece « gli altri » e « il mondo », « l'inserimento responsabile » e « il dialogo » sono realtà molto determinate e precise, ben avvertite, sono la « cultura » o sociocultura di ciascuno di noi. È quindi una persona « culturalizzata » quella che si intende in questi nuovi programmi, cioè qualcuno che costruisce il suo mondo interiore non indipendentemente dal mondo circostante, l'ambiente con tutti i suoi complessi meccanismi di stimolazione e di accettazione del singolo. Una personalità dove l'azione, **l'intervento attivo e ben inserito nella sua società**, è una linea-forza della sua struttura interiore. L'allusione alla teoria della personalità di Allport viene spontanea.

III. Il terzo elemento è dato da quei *valori oggettivi* con cui « perseguire mete di carattere personale ». Deve far pensare questo rapporto tra mete personali e « valori oggettivi ». Di solito la persona è concepita come il polo soggettivo rispetto ai valori oggettivi. Qui si pensa invece ad una personalità nella quale sono proprio valori oggettivi che saturano e dinamizzano tendenze ed aspirazioni soggettive. Siamo *al di là dell'idealismo e dell'esistenzialismo.*

Resta però sul piano educativo la difficoltà di inserire questi valori oggettivi dentro la maturazione della personalità. Bisogna trovare la via. E la via passa attraverso il fatto che noi uomini siamo **viva immagine di Dio creatore.** Allora c'è una **rispondenza spontanea** tra quanto si muove dentro l'animo umano da Dio creato e quanto si propone, oggettivo ed esterno, a partire dai valori cristiani provenienti da Dio redentore. Sono orizzonti vasti. Si è tentati di passarci sopra come cose difficili oppure astratte. Invece il nostro metodo, la nostra didattica resterà sempre zoppicante e senza presa se non mettiamo in chiaro queste corrispondenze e queste continuità tra la persona ed i valori oggettivi cristiani.

4. Come si arriva alla integrazione tra fede e vita

Per giungere al pratico, al pratico didattico, è bene vedere ora come queste scelte dei nuovi programmi conducono diritto alla integrazione tra fede e vita, quale attività principale, da svolgere nella scuola di religione.

Infatti come si potrà avere una « intelligenza orientata a interpretare cristianamente i problemi della vita », se nella scuola di religione

non si fa continuamente **sintesi e integrazioni** tra gli aspetti della vita e le realtà della fede?

Come si può essere *aperti al dialogo*, all'inserimento responsabile col mondo del quotidiano se la catechesi non ha continuamente messo le realtà rivelate in connessione, *in dialogo* con le esperienze più significative del proprio quotidiano? Immaginiamo un alunno che ha approfondito la storia delle questioni teologiche, il gioco delle cause di ciascun punto, ma non ha sistematicamente collegato il mistero cristiano con l'insieme della vita reale ed attuale del suo mondo. Come costui può sentirsi inserito nel mondo? Dovrà passare dal mondo della sua fede al mondo della sua vita o alternare due vite in se stesso, o cercare volta per volta, faticosamente, delle connessioni, dei rapporti, che nessuno gli ha mai spiegato.

E come può *interiorizzare* « *valori oggettivi* » fino al livello di una *assimilazione personale,* se la pratica catechistica non ha compiuto al rallentatore questo processo di integrazione dei valori oggettivi nell'insieme dei contenuti che formano la *coscienza personale?* C'è invero una alternativa a questo sistema della integrazione paziente e precisa tra i due mondi. C'è *il lavaggio del cervello,* che svuota la coscienza dei contenuti in essa esistenti per sostituirvi tutto un nuovo insieme di contenuti. Ma oltre ad essere praticamente impossibile questa tecnica è anticristiana, poiché in Cristo **il divino non si è sostituito all'umano, ma si è unito ad esso.**

■ CONSEGUENZE PRATICHE: in che cosa influisce questo principio della integrazione tra fede e vita? Indubbiamente qui tocchiamo un punto centrale. L'essenza stessa dell'azione catechistica, se si vuole giungere alla *assimilazione personale e non intellettuale* soltanto delle verità cristiane. Si dovrà tornarci sopra sovente. Ora incominciamo a vedere alcune pratiche conseguenze di immediato impiego.

a) La preoccupazione dei confronti e dei collegamenti.

■ *Prima* si utilizzavano i dati dell'esperienza dell'alunno soltanto come introduzione all'argomento, il quale poi andava per conto suo, soltanto « agganciato » ad un fatto di vita, usato come similitudine.

■ *Ora* invece si pone grande attenzione a esprimere i collegamenti, « rapporti e confronti con avvenimenti e correnti di pensiero dei nostri giorni, con i contenuti di altre discipline scolastiche, con l'esperienza cristiana che gli alunni conducono nella scuola, nella famiglia, in parrocchia, nella società » (par. 6 f).

■ *Didatticamente* si tratta di non utilizzare soltanto come paragoni i fatti di vita, ma di presentarli come corpo, rispetto al quale la religione è anima, **come materia, che la religione vivifica**, in pratica come esigenza o tendenza che la realtà cristiana soddisfa, compie, eleva, completa e perfeziona. Non è facile. Alle volte si crede di usare i fatti di vita, ma in realtà gli alunni si fanno una idea *puramente didattica* dei rapporti tra

vita e fede, cioè tra se stessi e fede. Quelle esperienze, che riempiono il « se stesso » e lo costituiscono, non vengono aperte come un solco per metterci dentro il seme della parola, non vengono smembrate come il capo di una corda per essere poi annodate insieme con il capo di un'altra corda. Il segreto didattico sta qui nell'andare a fondo dell'analisi di un fatto umano, analizzandolo nei significati umani che ha, toccando corde sensibili, in modo che poi si lega la realtà cristiana a questo vivo fatto umano *come si innesta un virgulto pregiato nel vivo di un olivo selvatico.*

b) Una spiegazione fatta di integrazioni.

■ *Prima* si superava il fatto umano di inizio per entrare nel vivo della questione dottrinale e così il fatto umano restava superficiale rispetto alla sostanza della verità.

■ *Ora* si considera proprio lo spiegare l'opera di Dio e i suoi piani come un collegare la realtà umana con quest'opera divina, collegare come salvezza, analizzando in che modo, in che senso, l'intervento divino salva quei costitutivi della nostra esistenza umana che sono la libertà, l'amore, la realizzazione di opere, il dolore, la nascita e la morte.

■ *Didatticamente* si parte dalla *preparazione remota e prossima,* nella quale si imposta ogni spiegazione esattamente nel senso della salvezza, analizzata, mostrata nei suoi dettagli. Si tratta di concepire come ben fatta una spiegazione, soltanto quando l'incarnazione, ad esempio, è considerata rapidamente nel suo mistero ontologico (una persona divina e due nature) ed invece *diffusamente* nei suoi rapporti con l'esistenza di ogni altro uomo, con le *conseguenze di trasformazione* che provengono per noi uomini. Sant'Ambrogio era maestro in questo: il dolore, la vita, il lavoro, la povertà venivano trasfigurati dall'evento dell'incarnazione e ciò significava comprensione del mistero da parte degli ascoltatori e « novità di vita » quanto alla vita stessa, sovente così penosa, degli ascoltatori stessi.

Ci sarebbe qui da introdurre un paradigma della catechesi soprattutto ai giovani. *Il paradigma dell'« hic et nunc »*, di questo « adesso, qui » nel quale ciascuno di noi si sente esistere.

Tanto è vero che se la lezione di storia o d'arte porta gli alunni a dimenticarsi, essi si sentono « tornare alla realtà » dopo esperienze del genere. Non bisogna che capiti lo stesso per i misteri cristiani: il parlarne, circoscrivendoli nel periodo della vita visibile di Cristo o sublimandoli in profonde, ma forse soltanto estetiche descrizioni, può incantare i giovani, ma far loro provare l'impressione di « tornare alla realtà », ritornando al loro *hic et nunc* quotidiano.

Occorre invece **assumere in pieno questo « hic et nunc » e fonderlo insieme con quanto diciamo di Dio creatore e redentore.**

Sant'Agostino, dopo aver raccontato ad una catecumeno del segno salvatore, messo dall'angelo sullo stipite (*in poste*) delle porte ebree in Egitto, giunge decisamente e quasi brutalmente all'*hic et nunc,* dicendo al catecumeno: « Cuius crucis signo in fronte hodie tanquam in poste

signandus es » (*De Catechizandis Rudibus,* par. 34). È un esempio, non unico in Agostino, di passaggio veramente impressionante tra il passato e il presente, tra il mistero e l'individuo concreto. Bisogna diventare *abili e abituali* in questa tecnica.

Ne verrà il pericolo di una *banalizzazione* del mistero? È un rischio da correre, ma l'intenzione di Dio è che invece ne venga la trasfigurazione delle cose d'ogni giorno, riconosciute come sacramento di una presenza divina. Qui viene facile alludere alla noia, alla nausea, al *tedium vitae,* che riempie tanta letteratura e proviene da una ignoranza del mistero della vita quotidiana. Per il cristiano la coscienza del vivere è diversa, proprio per una catechesi che ha indicato un mistero infinito sotto le povere apparenze del dovere quotidiano. Si intuisce qui il valore che ha il *paradigma dell'« hic et nunc »* per la formazione cristiana. Si dovrà sviluppare questo tema.

5. Conclusione: la personalità cristiana da formare

Serve ad ogni modo da conclusione questa puntualizzazione circa la prospettiva personalistica dei nuovi programmi. Se questa prospettiva giunge fino ad utilizzare l'accennato paradigma dell'*hic et nunc,* innestando veramente e in modo trasformante la coscienza del mistero cristiano nella viva coscienza esistenziale dell'individuo, noi giungiamo a delineare *la personalità del cristiano* almeno da questo punto di vista, dove grandi e intensi significati per vivere, trasfigurano e rendono sapidi e validi i piccoli eventi del quotidiano e gli eventi diventati piccoli per abitudine. C'è qui personalità perché c'è un funzionante e potente *meccanismo motivazionale,* che assume i piccoli fatti del giorno, del proprio giorno, immergendoli in una realtà grandiosa. E vi è personalità cristiana perché i contenuti di questo meccanismo che ravvivano e riscaldano continuamente l'esistenza quotidiana, sono *le realtà del Mistero di Cristo.* Il lavoro catechistico durante i cinque anni del liceo potrebbe giungere a questo risultato e sarebbe tale da promuovere la rinnovazione del mondo e compensare le fatiche apostoliche.

G. NEGRI

sette passi tra le nuvole

Che cosa fare nel ritiro o in una riunione extra? Che programma seguire? Che cosa far fare prima e dopo? Come occuparli? Quando il ritiro è riuscito bene? È funzionale logorarsi nella tecnica dei ritiri minimi? Non è meglio una lezione di religione?

Il problema

È di attualità una tecnica di evangelizzazione: quella dei ritiri di un giorno, le « reco », dicono quelli della Joc, abbreviando la parola *recollections*. Anche i catechisti di un liceo vi si orientano: prima o poi finiscono con l'affrontare il preside per ottenere una mezza giornata nella quale portarsi via la III B per un ritiro.

Fenomenologia dei ritiri spirituali. È difficile: prima di tutto il tempo è sufficiente per una anche minima esperienza religiosa autentica? Poi a che cosa si riducono questi ritiri? La solita « confessione della maggioranza »? Una lezione + preghiera + Messa? Oppure l'interminabile e scombinata « discussione dei gruppi »?

È problematica: ci si domanda se il gioco vale la candela. Notevole impiego di tempo, di energie per quali risultati? C'è chi dice che non bisogna guardare ai risultati, ma queste frasi vengono dette tanto in fretta da aver l'aria di una evasione dal problema. Forse è meglio ripensare i risultati per capire a quali si debba precisamente tendere invece di ridursi alla nevrotica attenzione se « vanno a confessarsi »!

La formula è valida

Occorrerà partire su un piede di *ottimismo:* la formula dei ritiri è valida. Forse va ridimensionata per essere pienamente sfruttata nelle sue possibilità e prestazioni. Qui si aprono varie aree di ricerca:

— mattinata e pomeriggio oppure serata, notte, mattinata?
— a dominanza religioso-meditativa oppure a dominanza religioso-li-

turgica oppure a contemperamento tra espressioni umanistiche ed espressioni religiose?
— disciplina blanda e riposante oppure severa e impegnativa?

Sono ricerche da iniziare per giungere ad una *tipologia dei ritiri* che risponda alla *tipologia* con cui la popolazione religiosa si distribuisce in diversi *livelli di impegno.*

Il problema dal punto di vista catechistico

In ogni modo l'importante per intanto è inserire questa tecnica in una programmazione catechistica di scuole superiori o di associazioni giovanili. Qui i problemi sono diversi:

— *è possibile giuridicamente?* Si parla evidentemente della catechesi scolastica. La possibilità giuridica esiste, come esiste la possibilità di una gita culturale di una classe. Naturalmente bisognerà che l'uscita degli alunni abbia un aspetto un po' diverso dal « ritiro », quale sarebbe fatto in una catechesi parrocchiale. Inoltre rimane sempre *l'iniziativa parascolastica,* sorta cioè in un libero impegno di alunni, che ne hanno discusso attorno al loro professore e lo attuano in tempi liberi dalla scuola;

— *ha un valore catechistico?* Risulta cioè zampillante da un processo di apprendimento religioso come frutto spontaneo od una certa tappa dello sviluppo religioso? La risposta è sì in pieno. Prendiamo il caso di una classe dove il livello religioso medio è soltanto sensibile alla « ricerca della verità », guidata da un tecnico, che sarebbe il professore di religione. Questo impegno giungerà naturalmente ad alcune scoperte della verità, ad esempio l'esistenza di un mistero nella persona. E queste scoperte vanno *interiorizzate*, assimilate con un impegno che va *al di là della situazione scolastica*, che chiede di essere vissuto in un altro contesto, in un altro momento di vita, in un impiego del proprio tempo tale da affermare al soggetto che davvero egli ha assunto una *posizione* equa davanti alla verità scoperta. Il ritiro appare come la formula pratica, collettiva, seria, compromettente di accogliere la verità scoperta. Il discorso diventa ancora più ovvio in classi dove il livello religioso è più vicino alla verità rivelata.

Il problema dal punto di vista psicologico

Ma veniamo al punto di vista psicologico: esso coincide con le preoccupazioni pratiche, enunciate in apertura di questo articolo, che riguardano in concreto l'insieme delle cose con cui riempire quelle ore, di cui è costituito il ritiro.

Che cosa fare? Che cosa far fare? Di preciso qui ci si chiede quali passi sono più atti a far passare il gruppo raccolto da una situazione più o meno svagata, distratta, superficiale, ad una « situazione d'anima »

(come dice Sartre) dove è avvertito il contatto con il divino, dove lo spirito è concentrato su valori trascendenti, dove si è come Mosè sul monte. Quali passi portano il gruppetto sul monte, tra le nuvole, in un *confronto personale con Dio?*

Occorre capir bene le *circostanze* con cui si dovrà fare i conti:

— la brevità di tempo;
— la rapidità di partenza, senza vera marcia d'avvicinamento e di acclimatazione: occorre subito andare in *medias res*;
— la fluidità degli stati d'animo, messi in una situazione senza precedenti, aperta a qualsiasi strutturazione, quindi senza l'appoggio inerziale innegabilmente valido in certi limiti;
— il bisogno di concatenamenti funzionali, in modo che un passo porti al successivo e il successivo davvero poggi sul precedente (si pensi agli stadi di un razzo).

Veniamo ora a valutare un esempio, nel quale sette passi sono stati utilizzati per « passare dalla terra al cielo » nel breve arco di tempo di un ritiro. Li presentiamo e ne studiamo la validità psicologica. Ciò che è valido qui è lo schema, proposto come ipotesi, più che modello, in modo da avere in mente delle possibilità concrete, che poi l'intuito pastorale sfrutterà in formule, concatenamenti, dosaggi adattati alla situazione di partenza ed a quella progettata di arrivo.

Una esperienza religiosa in sette passi

Proponiamo lo schema dell'esempio in sette « passi » distinti:

1. alcuni interrogativi;
2. la tua fede ha un fondamento;
3. vivere la fede;
4. un confronto interessante;
5. le tue riflessioni;
6. una pagina d'autore;
7. la mia preghiera.

I sette passi psicologici: occorre ora capire l'atto interiore, spirituale, fatto compiere ad ognuno dei passi; atto che prepara il seguente o fluisce dal precedente.

1. *analisi esistenziale:* messa a fuoco nella coscienza di contenuti problematici con componente ideologica e componente affettiva. Poche domande intelligenti, adatte e tempo per lasciarle operare come trivelli. Naturalmente ambiente favorevole alla interiorizzazione;

2. *risposta globale rassicurante:* considerazione schematica dei punti centrali della soluzione con qualche deduzione circa lo stato d'animo che ne consegue in modo invitante e promettente;

3. *analisi approfondita della risposta* nelle sue parti: riflessione sulle parti dottrinali della soluzione proposta agli interrogativi iniziali, scendendo ad alcuni dettagli e ordinando le idee;

4. *integrazione con il sapere precedente:* confronti tra la verità e il proprio modo di pensare (o quello del proprio ambiente) in forma di confronto, di opposizione, di valutazione;

5. *interiorizzazione:* confronto più diretto tra se stessi, come individui e le verità, i contrasti appena rilevati in funzione di un esame di coscienza ed una presa di posizione;

6. *un modello di comportamento:* rafforzamento della presa di posizione, appena abbozzata, attraverso l'identificazione con un modello, rappresentato da un grande autore ed una sua pagina pertinente;

7. *presa di posizione:* preghiera personale nella quale si conclude il processo prendendo posizione di fronte a Dio circa l'area di vita presa in esame.

Considerazioni tecniche

I sette passi hanno una loro logica conseguente, hanno anche una loro completezza. Per logica conseguente intendiamo il fatto che si sostengono l'un l'altro e il precedente porta al seguente con un movimento del soggetto quasi continuo, come un grave in caduta. Si potrebbe discutere sulla possibilità di seguire *un diverso ordine successivo*, ad esempio: 1, 2, 3, 5, 4, 6, 7 oppure 1, 2, 6, 3, 4, 5, 7.

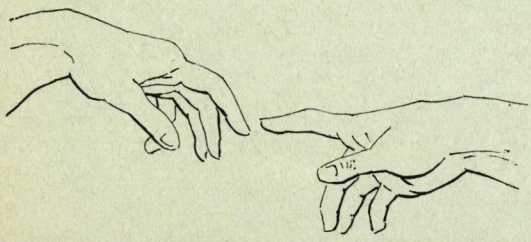
Ciascun *iter* ha i suoi vantaggi. Ma la cosa più importante è indicare un fattore, costituito dall'*educatore* stesso, che precisa ad ogni passo il punto cruciale e il connettersi con il punto seguente. Ciò avverrebbe già nell'animo, ma è opportuno un sostegno ed un amplificatore. È ugualmente da non dimenticare tutta la *orchestrazione educativa*, cioè l'insieme accordato di componenti secondarie (l'ambiente, la preparazione, la dinamica di gruppo, i sussidi tecnici) che sono indispensabili per il decorrere normale del fatto spirituale nella sua sostanza.

Presentiamo ora un esempio di ritiro in sette punti.

... affinchè
quelli che credono
in Lui
abbiano la vita

Gv. 3, 15

SPUNTI DI RIFLESSIONE
PER UN RITIRO
SULLA FEDE



ALCUNI INTERROGATIVI

Fino a non molto tempo fa credere ti era abbastanza facile...
Oggi ti poni forse alcuni interrogativi:

— Sarà poi vero quel mondo soprannaturale di cui mi hanno parlato fin da piccola?
— A volte mi pare che la fede mi impedisca di ragionare!...
— Se la fede è un dono, perchè devo sforzarmi di accrescerla?
— Ci sono persone che non credono e vivono tranquille... Perchè proprio io dovrei farmi dei problemi? Non è meglio vivere come capita?

LA TUA FEDE HA UN FONDAMENTO

Come sai, credere significa ritenere per vera una parola, una realtà, un fatto perchè Dio ce l'ha manifestato. Il campo della fede comincia dopo che la ragione, con prove e documenti storici, ha conosciuto che Dio ha parlato.
Quando si sa che Dio ha manifestato il suo pensiero, i suoi progetti, l'intelligenza non ha più motivo di non credere, anche se non comprende tutto ciò che Dio ha rivelato. I giudizi di Dio infatti non sono come i nostri, « le sue vie non sono le nostre ».
« So a chi credo ». Ecco ciò che dà sicurezza e serenità al cristiano: egli si fida di Dio! Sa a chi crede...
Certamente la fede è inizialmente e soprattutto dono di Dio, perchè noi con le nostre sole capacità naturali non potremmo arrivare a credere delle verità che superano la nostra natura. Ma se uno ci mette il suo impegno, Dio non rifiuta questo dono, anche se lascia che rimangano delle difficoltà, per rendere libera e meritoria la nostra fede. È importante per te chiarire bene questo punto, perchè la tua fede di bambina deve diventare una fede più cosciente, più matura.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

VIVERE LA FEDE

Credere significa entrare nella conoscenza e nella vita stessa di Dio. Questa partecipazione ci è comunicata da Gesù, il quale ci è stato presentato solennemente da Dio come suo Figlio, con la testimonianza che conosci: « Ecco il mio Figlio diletto: Lui ascoltate ». Per aiutarci a credere e garantire la nostra fede, Cristo ci ha fatto dono della Chiesa, custode e maestra di verità.

Vivere di fede significa accettare Cristo. Cercare di conoscerlo, ascoltare le sue parole, imitare i suoi esempi, collaborare con la sua opera di salvezza. In una parola, significa fidarsi di lui e affidarsi a lui perchè ci purifichi, ci trasformi, ci faccia vivere la sua stessa vita divina.
Credere è uscire dai limiti del mondo umano ed entrare a far parte del mondo di Dio; è liberarci dalle nostre incertezze e dalle opinioni degli uomini per fissarci in Dio; è liberarci dall'errore per ancorarci nella verità.

Vivere la fede è quindi costruire la propria vita sul sicuro (sulla roccia!); è dare dimensioni immense, aprire prospettive nuove al tuo cammino di adolescente.

Crescere nella fede significa impegnarti ad approfondire e arricchire la tua fede con lo studio del catechismo, meditare la parola di Dio, sull'esempio della Madonna, che la conservava meditandola nel suo cuore. Facendo questo imparerai a comportarti da figlia di Dio e ti sentirai come a casa tua nel mondo di Dio.

UN CONFRONTO ... INTERESSANTE

Vi sono due modi di vedere le cose, ben diversi fra loro: la mentalità umana e la mentalità evangelica. Leggi le frasi qui sotto e rifletti. Può darsi che anche il tuo modo di pensare e di vivere sia il risultato di una mentalità non del tutto cristiana. Ma non scoraggiarti: il Signore conosce la nostra debolezza e non si stanca di aiutarci. Però non chiudere gli occhi davanti alla parola di Gesù, perchè ti sembra troppo difficile e dura: sì, è difficile, ma egli ti aiuterà a realizzarla, se avrai fiducia in lui.

LA GENTE DICE	GESÙ DICE
Io credo solo a quello che vedo, a quello che tocco ...	Beati quelli che credono senza aver visto.
In questo mondo se non si inganna si resta « gabbati ».	Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti.
Se ci si lascia « pestare i piedi » non si farà mai carriera. I buoni e gli onesti sono scemi!	Chiunque diventerà umile come questo fanciullo sarà grande nel regno dei cieli.
L'importante è avere molti soldi, successo, un avvenire assicurato e... un bel conto in banca.	Non siate troppo solleciti per la vostra vita, di quel che mangerete, nè per il vostro corpo, come vestirete.
Lo svergognerò davanti a tutti! Voglio che sappiano che tipo è!	Se il tuo fratello ha commesso una mancanza contro di te, va' e correggilo fra te e lui solo.
Se ti offendono, se ti fanno dei torti, rispondi a... dovere.	Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano.
Non tocca a me scomodarmi per gli altri! Si arrangino!	Non sono venuto per essere servito, ma per servire.
Se si sta dietro gli insegnamenti della Chiesa la vita è un funerale continuo.	Vi annunzio una grande gioia! Oggi è nato il Salvatore.

LE TUE RIFLESSIONI

Sono capace di vivere la mia fede, anche quando le persone che vivono attorno a me la pensano diversamente? Anche quando sono criticata, ostacolata?

Credo solo per abitudine, perchè così mi hanno insegnato, o perchè ho cercato di scoprire dei « punti fermi », affinchè la mia fede sia più personale e più cosciente? (un esame alla mia cultura religiosa di oggi!)
Che cosa faccio per collaborare al dono della fede ricevuto nel Battesimo?

Il modo di pensare di Gesù sta diventando anche il mio, attraverso una maggiore conoscenza e meditazione del Vangelo?

Comincio a rendermi conto che vivere di fede significa « fidarsi di Gesù », anche quando il suo modo di pensare e di giudicare cose e avvenimenti non coincide con quello umano, anzi appare strano e sconvolgente?

Come giudico e guardo la mia vita, il mio avvenire, la mia carriera? Così come la guarderebbe Gesù, cioè con uno « sguardo di fede »?

Che cosa faccio per far conoscere agli altri la mia fede? (il mio comportamento, il mio atteggiamento di fronte alle situazioni della vita, i miei discorsi, ecc.).

DIO MI VIDE ... E VENNE

«Il Signore Gesù io l'ho ritrovato attraverso le lacrime.
Era morta mia madre e io avevo vent'anni. Fino a quel momento chi era Dio per me? Un vecchio Signore col quale barcamenarsi. Di tanto in tanto, per educazione, andavo alla Messa delle undici a Saint-François-de-Sales. In piedi, in fondo alla chiesa, riguardando l'ora, e partivo prima della lettura dell'ultimo Vangelo. Oh, quante domeniche perdute! Signore, voi sapete che tuttavia io vi amo!
Ma un mattino di febbraio Saint-François-de-Sales è diventata per me la chiesa dove si celebravano i funerali di mia madre, che amavo più di ogni cosa al mondo.
Dio mi vide perduto e Dio venne. Lasciò le novantanove pecorelle fedeli: coloro che pregavano mattino e sera e conoscevano il gusto del Pane di Dio. Egli le lasciò per partire alla ricerca di questo figlio ingrato che non aveva nulla ritenuto del catechismo e trovava che i preti erano degli spostati, ma che piangeva. "Beati quelli che piangono perchè saranno consolati". Quando egli vide che la cisterna era vuota, venne. Io non ero degno che egli entrasse nella mia casa deserta, ma è proprio per questo che è venuto: perchè io non ne ero degno. Oh, che il mio ultimo respiro sia per ringraziarlo!».

Gilbert Cesbron

LA MIA PREGHIERA

Io Ti conosco così male ...
Non sei ancora per me Colui che deve venire?
La tua dottrina la studio nei miei corsi di religione un po' come il greco o la chimica, con tanta negligenza, e forse peggio ...
Non ho ancora compreso che devo piantarla nel cuore stesso della mia vita ...
La Tua persona mi è lontana, come estranea.
Che conosco dei tesori di bontà, di misericordia e di amore del tuo Cuore, di questo Cuore che non ho ancora sentito palpitare vicino al mio in un contatto personale?
Devo ancora meglio conoscerti ...

Con approvazione ecclesiastica

QUARTA LEZIONE SULLA "DEI VERBUM"

la fede, risposta dell'uomo a Dio che si rivela

1. Dal testo della Costituzione

« In religioso ascolto della parola di Dio » (*DV* 1).

« A Dio che si rivela è dovuta l'*obbedienza della fede* (*Rom* 16,26), con la quale l'uomo *si abbandona a Dio tutt'intero liberamente* prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (Concilio Vaticano I) e *acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui.*

Perché si possa prestare questa fede, *è necessaria la grazia di Dio* che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità.

Affinché poi *l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda*, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (*DV* 5).

2. Commento al testo conciliare

Il Concilio ci presenta la fede non in modo astratto e teorico, ma vivo e concreto, nel modo cioè con cui essa opera nell'uomo.

a) *La fede presuppone l'ascolto della parola di Dio.* « Come potrebbero invocare il Signore, se in Lui non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? » (*Rom* 10,14).

Questo ascolto deve essere religioso: un ascolto che non si ferma al significato delle parole, ma risale a colui che parla, cioè a Dio.

b) *La fede è un atto e un atteggiamento che impegna tutto l'uomo.* Il Vaticano II, riprendendo alla lettera un'espressione del Vaticano I, parla di « pieno ossequio dell'intelletto e della volontà ». Dice inoltre che l'uomo si abbandona a Dio « tutt'intero, liberamente ». Tutto l'uomo è impegnato nell'atto di fede, che perciò è — e non può non essere — perfettamente libero, responsabile.

In questa libertà, tuttavia, l'uomo si sottomette a Dio, da cui accoglie la parola rivelatrice; perciò San Paolo parla di « obbedienza » della fede. Non si tratta di un atto esclusivo di conoscenza. È anche, e prima di tutto, un atto di abbandono in Dio.

c) La fede è un atto e un atteggiamento con cui l'uomo aderisce primieramente a Dio, e poi alle verità da Lui rivelate. La rivelazione, come si è visto (1ª lezione), è Dio che si pone al livello dell'uomo, gli parla con il linguaggio dell'uomo, e a lui si rivela.

La risposta dell'uomo è, in un primo momento, un « sì », un accettare Dio che parla, un « credergli », un « prestargli fede ». In un secondo momento l'uomo, dopo aver accettato Dio, accetta anche il contenuto del suo messaggio, le cosiddette « verità da credere ».

Di conseguenza, l'incredulità è innanzitutto un non accettare Dio, poi un respingere il suo messaggio. I farisei hanno respinto nel loro cuore prima Gesù, poi ciò che Egli insegnava.

d) La fede non nasce nell'uomo senza un intervento di Dio. Il Concilio parla di « grazia di Dio », di « aiuti interiori dello Spirito Santo ». È quindi un dono: un dono da chiedere con la preghiera e da accogliere con umiltà. Molti non arrivano alla fede non già perché manchi il dono di Dio, ma perché il loro cuore non è umile, non è disposto ad accogliere una parola dall'Alto.

Attraverso la predicazione e la catechesi l'uomo non dona la fede al suo fratello, ma lo aiuta a disporsi convenientemente a dare l'assenso di fede alla parola di Dio.

e) La fede è un germe da sviluppare e da approfondire. Anche se è dono di Dio, la fede richiede l'impegno dell'uomo, per il primo « sì » e per tutti gli atti successivi. Come ogni realtà vivente, la fede è suscettibile di crescita e di sviluppo. Mediante la grazia di Dio e la buona volontà dell'uomo, si può acquistare « una intelligenza della rivelazione... sempre più profonda ».

Questa intelligenza si sviluppa sia nell'individuo, come nella comunità dei credenti.

3. Temi e passi biblici sull'argomento

« La fede, secondo la Bibbia, ha due poli: la fiducia che si pone in una persona *fedele* ed impegna tutto l'uomo; e dall'altra parte, un passo dell'intelligenza, cui una parola o dei segni permettono di accedere a realtà che non si vedono » (*Dizionario di teologia biblica*, ed. Marietti, col. 326).

Già tutta la storia dell'Antico Testamento poggia, come su pilastri incrollabili, sulla fede dei Patriarchi e dei Profeti, che sono come gli intermediari nel dialogo tra Dio e il suo popolo. Abramo fu reso giusto perché credette; e così divenne il padre dei credenti.

La fede acquista in Gesù un significato più ricco. Gesù chiede ai discepoli del Regno di « credere in Lui »; e a Pietro che lo riconosce come Messia dice chiaramente che tale conoscenza non gli viene da argomenti umani, ma da un'illuminazione del Padre celeste. Gesù esige una fede ad oltranza, capace di trasportare le montagne, e rimprovera i discepoli perché sono uomini di poca fede. Esige una fede in Lui antecedente ai miracoli (cf guarigione del servo dell'ufficiale regio, *Giov* 4,46-50), fino al punto di non operare miracoli a Cana, « a causa della loro incredulità » (*Mt* 13,58). La differenza tra chi crede e chi non crede si vede chiaramente nell'episodio del cieco nato (*Giov* 9).

Per San Paolo (cf specialmente le lettere ai Romani e ai Galati), la fede costituisce la novità del cristianesimo: è la fede in Gesù, che salva; e non lo sforzo umano per osservare le prescrizioni della Legge. Nel pensiero paolino, la fede è innanzi tutto l'atteggiamento dell'uomo che, riconoscendo la propria impotenza, accetta l'intervento di Dio e si affida a Lui.

4. Nel quadro della dottrina conciliare

Il tema della fede attraversa in lungo e in largo tutti i documenti conciliari.

La Chiesa, vista nella sua realtà di mistero, nasce dalla fede in Gesù: « Il popolo di Dio viene adunato innanzi tutto per mezzo della parola del Dio vivente » (*PO*, 4). « In virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti » (*Ibid.*). La Chiesa (*LG*, 8) viene chiamata « comunità di fede ». I vescovi sono Maestri della fede in mezzo al popolo (*CD* 2).

Il tema della fede ritorna insistentemente nella Costituzione pastorale, dove si affronta il problema della presenza della Chiesa nel mondo. È la fede nella parola di Dio che permette ai cristiani di risolvere i terribili problemi da cui l'umanità è travagliata. « La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane » (*GS*, 11).

La Dichiarazione sulla libertà religiosa mette bene in risalto la libertà dell'atto di fede (*DH*, 10) e la necessità che la fede si propaghi in un clima di libertà e di dialogo (cf *DH*, 3).

Riscoprendo il primato della Parola di Dio nella Chiesa, il Vaticano II ha rivalutato, di conseguenza, la fede, e l'ha posta alla base del rinnovamento religioso ed ecclesiale.

5. Dialogo con l'uomo oggi

Oggi è tutta la fede, nel suo insieme, che viene posta sotto processo. L'uomo è sovente tentato di respingere non tanto un punto o l'altro della dottrina cattolica, ma tutto l'insieme, anzi Dio stesso.

Anche se pochi negano esplicitamente la realtà di Dio, molti sono però coloro che vi aderiscono in modo imperfetto, perché hanno di Lui un concetto troppo antropomorfico. Si nota come, tra i credenti in Dio, molti stentano ad accettare un suo intervento nella storia, una parola che sia veramente « Sua ». Le varie affermazioni del Vangelo sono accolte non perché vengono da Dio, ma perché appaiono vere; per cui, di fronte — ad esempio — ad un discorso sull'inferno, non si dubita di negarne l'esistenza, nonostante le nette affermazioni di Gesù.

In questo processo alla sua Parola, l'uomo diventa così quasi la misura di Dio. È un capovolgimento di prospettiva che occorre modificare, per ridonare all'uomo quella certezza che gli viene non da sé, ma dall'Alto.

6. Nella vita liturgica

L'ingresso dell'uomo nella Chiesa avviene con la fede. Al battezzando la Chiesa domanda: « Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? ». La risposta è: « La fede ». Senza la fede non può cominciare il dialogo della salvezza.

Ma non il solo battesimo richiede la fede. Tutti i sacramenti sono « sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola » (*PO*, 4). Perciò, uno degli obiettivi centrali della riforma liturgica è il rinnovamento dei riti sacramentali per renderli più espressivi del mistero che racchiudono, aiutando così l'adesione di fede dei cristiani.

La fede si esercita in modo solenne quando l'assemblea dei fedeli, nella messa domenicale, risponde alla proclamazione della Parola di Dio con la recita del « Credo »; e ancor più quando, nella veglia pasquale, rinnova i propri impegni battesimali. La professione di fede diventa una proclamazione ufficiale e solenne delle grandezze di Dio.

7. Impegno ecclesiale e apostolico

Tutto lo sforzo della Chiesa mira a diffondere la fede. In questa luce è da leggersi il Decreto *Ad gentes*, sulle Missioni. In esso (n. 36) si afferma la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nell'evangelizzazione.

La fede si diffonde con la fede. È diffusiva di se stessa. Le strutture non sono sufficienti, se la fede dei cristiani è scarsa. L'impegno ecclesiale e apostolico è anzitutto un problema interiore. I frutti non sono in proporzione della mole di lavoro che viene svolto, ma della fede con cui ciascuno si pone di fronte a Dio e ne accetta il messaggio, cominciando a realizzarlo nella propria vita.

R. REVIGLIO

scuola viva



ai professori delle scuole medie inferiori e superiori la società editrice internazionale presenta scuola viva ampliata e rinnovata nella sua impostazione redazionale e veste tipografica:

copie saggio gratis

scuola viva
per la scuola media
16 numeri quindicinali di 68 pagine da ottobre a maggio
abbonamento L. 3.000

scuola viva
per gli istituti di secondo grado
tre numeri mensili di 68 pagine dedicati rispettivamente alle
discipline umanistiche
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000
lingue moderne
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000
scienze matematiche, fisiche e naturali
abbonamento (8 numeri da ottobre a maggio) L. 2.000

gli abbonamenti possono essere sottoscritti presso le filiali S.E.I. e direttamente presso la sede centrale:
10152 torino - c.so regina margherita 176 c.c.p. 2/171

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVII Gennaio 1968 N. 1 Serie I Numero 393

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA FASCICOLO E

UMBERTO PASQUALE

DIO HA LA SUA CASA IN MEZZO A NOI

La scoperta della casa di Dio

Dall'esperienza vissuta della casa, amata dal bambino più d'ogni altro luogo, gli abbiamo scoperto « *il senso della sicurezza, l'amore di Dio* che lega i componenti della famiglia, *la gioia di trovarsi insieme,* specie per il banchetto che esprime e cementa l'amicizia reciproca ».

Passeremo ora alla scoperta di Dio attraverso la chiesa ove si raduna una grande famiglia, unita anche qui dall'amore.

Specie nei paesi, il bambino scopre molto presto la presenza della chiesa.

La sua attenzione è attratta su di essa dalla grandiosità dell'edificio che spicca nel centro dell'abitato. Edificio dalle porte ampie come nessun altro, dai finestroni alti, dalla torre con le campane.

Quando vi è introdotto rimane impressionato dalla sua ampiezza, dal silenzio che vi regna, dall'atteggiamento di coloro che pregano.

Non è difficile partendo da questi elementi, guidarlo a scoprire questa realtà: *Dio abita qui... Dio ha una famiglia grande.*

Ai bimbi — soprattutto a principio d'anno — conviene dire subito che vi è Uno che abita questa grande casa: *Gesù.*

Ma non è necessario e neppure bene dare spiegazioni su questa presenza misteriosa. La miglior spiegazione è l'atteggiamento di fede e di adorazione delle persone, presenti in preghiera. La nostra stessa genuflessione fatta con gravità e la lampada accesa presso l'altare sono già un bel segno della presenza di Gesù...

La misteriosità della presenza del Signore diventa realtà sentita dal bambino, grazie al nostro chiudere gli occhi... al movimento delle nostre labbra, in segreto colloquio con l'Invisibile... alla posizione del nostro corpo devotamente raccolto davanti alla maestà di Dio.

Lo rileviamo dall'interesse con cui il bambino ci guarda e dal suo sforzo di fare come noi; dal piacere che prova nel ripetere le preghiere che gli suggeriamo. Se prima di entrare in chiesa si sentiva felice per un senso di curiosità, ne esce poi altrettanto soddisfatto per l'esperienza religiosa che ha fatto. Basta che noi non lo saturiamo con visite inadeguate alla sua capacità di raccoglimento e riflessione. Soprattutto che lo prepariamo alla visita.

La scoperta della famiglia di Dio

La scoperta della chiesa dobbiamo farla col bambino in modo graduale. Molte cose attirano il suo sguardo: l'altare, le statue dei Santi, le vetrate, il pulpito, l'organo, ecc. Gli spiegheremo queste cose a poco a poco, adeguandoci alla sua età.

Ma non ci fermeremo qui. Sarebbero nozioni superficiali. Le chiese sono state costruite e arredate in vista della grande famiglia di Dio e ad essa ispirate.

Ogni spiegazione deve condurre a questo concetto *fondamentale:* ci si ritrova insieme nella chiesa attorno al Signore e alla sua mensa perché siamo la sua famiglia.

A questo traguardo che darà ai bambini il significato totale della chiesa si arriverà quando essi abbiano compiuto i 5 anni, dopo averli condotti una volta o l'altra alla santa Messa.

Però si tenga conto di due fattori: della religiosità dell'ambiente familiare che determina la pietà del bambino e dal modo con cui è celebrata la Messa (canti e preghiere dell'assemblea, brevità della celebrazione).

È sempre un rischio il condurre indiscriminatamente a Messa una scolaresca senza tener conto di questi elementi e senza un lavoro educativo preparatorio. Non crediamo inutile ricordare che per introdurre i bimbi nella comprensione dei gesti liturgici dell'assemblea sono indispensabili esperienze fatte a piccoli gruppi. È risaputo che l'insegnamento di questa età deve essere quasi individuale.

Neppure si deve dimenticare che il bambino è di sua natura irrequieto e che nel gruppo vi può essere il temperamento nervoso; che il bimbo è debole, che si stanca e annoia facilmente. Ragione per cui è conveniente non condurlo a Messa molte volte.

Ma il non condurlo mai impedirà che egli acquisti il senso comunitario che ha la sua espressione più vera e più alta nella celebrazione eucaristica.

Il lavoro di preparazione richiesto alla maestra consiste nelle seguenti cose: fare sì che il bambino prenda parte, a modo suo, all'azione comune dell'assemblea col suo silenzio, con lo sforzo per stare composto, con l'attenzione ai movimenti del sacerdote e dei fedeli, con la recita di alcune formule più facili: *Amen...* E col tuo spirito... Signore pietà... Rendiamo grazie a Dio... Lode a te o Cristo... Padre nostro.

In questo modo, unendosi cioè all'assemblea degli adulti, incomincerà a capire che la chiesa non è soltanto la casa di Dio, dove si va a pregare con la mamma o con i compagni di scuola, ma la casa dove si raduna

la grande famiglia di Dio, attorno al sacerdote grazie al quale Gesù è presente tra noi.

Chi ha un po' di esperienza sa benissimo che il bimbo respira l'invisibile se ben guidato da una insegnante di fede.

Mesi fa una maestra aveva preparato a lunga scadenza l'assistenza alla Messa come chiusura dell'anno scolastico; quando il sacerdote si accingeva a distribuire la comunione ho potuto afferrare questo dialogo, sussurrato appena appena fra due bimbe (4-5 anni).

« Guarda, guarda... Ha aperto la porticina di Gesù » sussurrò la prima.

« Non si vede ma c'è! », rispose la più piccola con un filo di voce.

E con le manine ferme, raccolte sul petto fissavano i loro occhi innocenti sull'Ostia bianca.

La scoperta del capo famiglia

Tutto ciò deve richiamare alla maestra un altro tema di conversazione senza del quale non si può dare ai piccoli l'esperienza giusta della famiglia di Dio.

Ci auguriamo che sia capito anche dai sacerdoti i quali non sempre afferrano l'importanza della loro comparsa nella scuola materna e del loro interessamento per la formazione religiosa di questa età.

La famiglia di Dio (comunità o assemblea) non esiste senza sacerdote. È lui che la presiede.

È necessario che il bambino scopra la vera funzione del sacerdote. Funzione misteriosa, in quanto scelta da Gesù per noi; nel cui nome raduna i figli di Dio, li accoglie, annuncia loro la sua parola, li guida al Padre.

Per una comprensione piena è bene che il bambino lo veda agire nel suo ministero: a celebrare, ad amministrare i sacramenti, a pregare.

È la più efficace lezione sul sacerdote, sul Cristo perpetuato nella Chiesa. Ed è nella casa di Dio che il bimbo fa questa preziosa scoperta.

Ma la funzione del sacerdote non è limitata a questo. Vi è un prolungamento della sua azione che *deve anche diventare familiare ai piccoli,* affinché la figura del sacerdote non si estranei, sepolta nel silenzio del mistero.

Egli non è solo il « presidente dell'assemblea » ma il pastore e il padre che si interessa delle sue pecorelle, che fa propri i loro problemi. Ed è il motivo per cui entra nelle case, parla ai genitori, alla gente che incontra, grandi e piccoli.

Una maestra cristiana non tralascerà mai di *promuovere questo incontro del sacerdote* con la sua scolaresca. E sarà dal modo con cui noi mostreremo gioia, religioso attaccamento e rispetto nell'incontro con il sacerdote che il bambino imparerà a considerarlo come personaggio interessato alla sua vita personale, familiare e sociale.

È questo universo nuovo, ecclesiale, che scopriremo al bambino, cercando di renderglielo familiare; non solo per un giusto orientamento della sua vita religiosa ma perché fin dalla sua tenera età si abitui ad inserirvisi a sostegno della sua debolezza personale.

UMBERTO PASQUALE

LA CAMPANA È VOCE DI DIO

Non tutti i bimbi — specialmente nelle città — hanno avuto in famiglia educazione religiosa. Molti, forse, ignorano perfino l'esistenza dei luoghi sacri. Prepariamo quindi, alla lontana, un atteggiamento interiore verso Dio per quando udiranno il suono delle campane. Il primo passo può consistere nel fare ascoltare un disco con concerto di campane. Meglio ancora se, col registratore, faremo ascoltare quelle parrocchiali: essendo un suono familiare sarà più facilmente individuato e quindi più atto a suscitare l'interesse al dialogo.

Raccomandiamo caldamente alla maestra di *procedere lentamente* nella scoperta per assicurarsi una profonda assimilazione delle varie idee da parte dei bambini.

PRIMA CONVERSAZIONE

le campane ci ricordano Dio

DALLA VITA: il suono della tromba ricorda alla mamma che giù in strada c'è il pescivendolo, il lattaio, il fruttivendolo.

DALLA BIBBIA: « *Il Signore parlò a Mosè e gli ordinò: Fatti due trombe d'argento; te ne servirai per chiamare la gente. Quando le farai suonare si raduneranno tutti presso il tabernacolo. Le trombe siano suonate dai sacerdoti. Farete sempre così. Nei giorni di festa, suonerete le trombe per radunarvi per la vostra preghiera. Le trombe vi ricorderanno che io sono il vostro Dio* » (*Num* 10,1 seg.).

Il Signore non si può vedere con i nostri occhi, né possiamo udire la sua voce con le nostre orecchie (indicare). Egli però ha pensato a *darci delle cose che ce lo ricordino.* Molti, molti anni fa, agli Ebrei ha dato le trombe. *Quando essi udivano* le trombe *si ricordavano di Dio e dicevano:* « È il Signore che si fa sentire ». Al posto delle trombe hanno incominciato poi a usare le campane... *Quando noi sentiamo il loro suono ci ricordiamo di Dio e diciamo:* « È il Signore che si fa sentire... Il suono delle campane è la voce di Dio... ». Come la mamma che sente la tromba giù nella strada e dice: « È il lattaio... il fruttivendolo... », anche se non lo vede lo sa che è lui.

DA RITENERE: *Dio non si vede, Dio non si ode con queste orecchie... Ma vi è una cosa che ci ricorda Dio: il suono delle campane!*

PREGHIERA: Come sei buono, o Signore! Tante volte al giorno fai sentire che ci sei... Ogni volta che suona la campana è la tua voce che mi dice: Io ci sono e sono vicino a te!... Come mi sento pieno di gioia quando ascolto la voce della mamma così mi sento contento al sentire la tua voce!

DISEGNO LIBERO sulla conversazione oppure, con plastilina, modellare le campane della propria chiesa.

SECONDA CONVERSAZIONE

le campane invitano a pregare

Si inizi col far disegnare il campanile della chiesa con le campane. È un soggetto che ha richiamato, forse più di una volta, l'attenzione dei bambini o a cui è facile richiamarla...

Anche per quelli che vengono da un ambiente poco religioso il suono delle campane *può diventare un efficace richiamo* a pensare a Dio. Perciò è molto importante suggerire loro l'atteggiamento interiore che dovranno prendere al sentirne il suono. Suono che ha un linguaggio sempre particolare secondo le occasioni... ma uno fondamentale: *invito alla preghiera.*

DALLA BIBBIA: « *Suonerete le trombe per radunarvi per la vostra preghiera* » (*Num* 10,1 seg.).

a) Quando le campane suonano vogliono dirci qualche cosa... (Si lascino parlare i bambini). Con tutta sicurezza vi sarà chi dice: « Quando suonano al mattino il papà si alza per andare al lavoro » oppure « Quando suonano a mezzogiorno noi andiamo a mangiare » oppure « Quando suonano a sera è per andare a cena... ».

Sì, tutto questo è vero... Ci si alza... si va a mangiare... Ci si trova tutti a tavola contenti vicini a papà e mamma... Ma le campane ci dicono una cosa molto importante e bella « *Pregate, pregate... Bisogna pregare!* ». È il Signore che invita a pregare... È la sua voce!

b) Tutta la gente quando, al mattino, a mezzogiorno, alla sera, sente suonare le campane è solita dire: « *Suona l'Ave Maria!* »... Sapete perché?... Perché Dio vuole che noi pensiamo alla Mamma di Gesù, alla nostra Mamma del cielo...

E allora le campane dicono a tutti « Pensa alla Madonna... Prega la Madonna! Saluta la Madonna! »... Le campane vogliono che pensiamo alla Madonna quando ha detto di sì all'Angelo per diventare la Mamma di Gesù e la nostra Mamma... E quando le campane ci dicono tre volte al giorno di pensare alla Madonna, noi, nel nostro cuore, possiamo dirle come le ha detto l'Angelo quando l'ha salutata nella sua casetta di Nazareth: « *Buon giorno,* (buona notte) *o Maria* (Ave Maria), *Dio ti ha fatta tutta bella* (piena di grazia), *il Signore ti ama e ti è vicino* (il Signore è con te). *Sei stata scelta fra tutte le fanciulle del mondo* (tu sei benedetta fra le donne) *e Gesù tuo figlio è il figlio di Dio* (e benedetto è il tuo figlio, Gesù) ».

DA RITENERE: *quando le campane suonano mi dicono « Prega la Madonna! »*.

DISEGNO: la scena dell'Annunciazione per imprimere meglio nella mente dei bambini il significato del triplice suono giornaliero delle campane.

La maestra dei paesi ove è possibile udire il suono del mezzogiorno non dimentichi di far recitare l'*Ave Maria* ai bimbi richiamando questa conversazione religiosa.

TERZA CONVERSAZIONE

le campane, a volte, dicono «Venite alla Chiesa a trovare Gesù»

La giusta impostazione di questa conversazione e di ogni catechesi eucaristica ha un'importanza somma. I bimbi fin d'ora e per sempre devono essere da noi convinti che Gesù è nel tabernacolo dalla celebrazione di un banchetto a cui parteciparono i membri della famiglia parrocchiale. Siccome non fu possibile a tutti di essere presenti, Egli è là anche per essere adorato e per essere ricevuto nella comunione fuori della Messa... Questa impostazione imprimerà l'idea fondamentale che la Messa è banchetto a cui tutti sono invitati per ricevere il Signore, che Gesù è nel tabernacolo per essere mangiato. Eviteremo in molti la devozione eucaristica che si limita nell'andare in chiesa.

L'istruzione della Sacra Congregazione dei Riti emanata il 25 maggio 1967, dice, al n. 49, circa i fini della conservazione dell'Eucaristia e la preghiera davanti al SS.mo Sacramento: « Non sarà fuori luogo ricordare che lo scopo primario e originario della conservazione nella chiesa delle Sante Specie al di fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione al di fuori della Messa e l'adorazione di Nostro Signore Gesù Cristo ». Infatti « la conservazione delle Sacre Specie per gli infermi fece sorgere la lodevole abitudine di adorare questo Cibo celeste, che è riposto nel tempio ». E invero questo culto di adorazione poggia su valida e solida base « soprattuto perché la fede nella presenza reale del Signore conduce naturalmente alla manifestazione esterna e pubblica di quella fede medesima ».

DALLA BIBBIA: « *Fatti due trombe d'argento; te ne servirai per chiamare la gente. Quando le farai suonare si raduneranno tutti presso il tabernacolo* » (*Num* 10,1).

a) Alla domenica le campane suonano e la gente accorre alla voce di Dio che chiama: vanno tutti alla Messa... al banchetto del Signore... Vanno a ricevere Gesù nel loro cuore... Poi il sacerdote colloca Gesù nel tabernacolo per darlo da mangiare alle persone ammalate e a quelle che non hanno potuto essere presenti alla Messa... Lo colloca nel tabernacolo perché tutti coloro che vogliono andarlo a visitare... a parlargli lo trovino là...

b) Siccome voi siete piccini non potete andare a Messa se non vi accompagnano... Siccome il brutto tempo sovente non ve lo permette... oppure non potete andare in chiesa perché è troppo lontana... vi voglio insegnare una cosa che fa tanto piacere a Gesù...

È una cosa che fanno anche tante persone grandi le quali o per malattia o per troppo lavoro non possono andare in chiesa alla Messa a incontrarsi con Gesù.

Quando sentiamo suonare le campane e non possiamo andare in chiesa *possiamo pensare* a quello che le campane vogliono dirci col loro suono e *possiamo dire nel cuore:* « Io sono contento che Gesù ha la sua casa poco lontana da me... Gesù è in mezzo a noi... La sua casa è la casa per tutti i figli di Dio... Le campane suonano, chiamano... e molta gente va a trovare Gesù... Va a pregare anche per me che non posso andare in chiesa ».

c) Ho conosciuto un bambino, di nome Domenico, che quando udiva suonare le campane correva alla finestra... guardava il campanile e pensava a Gesù e gli diceva: « Le tue campane chiamano... Io sono piccolo e non posso venire... Mi rincresce proprio tanto... Ma sono contento che tu sei lì... Io ti saluto di qui ». In questo modo Domenico andava col suo pensiero e col suo cuore a trovare Gesù anche se non usciva di casa.

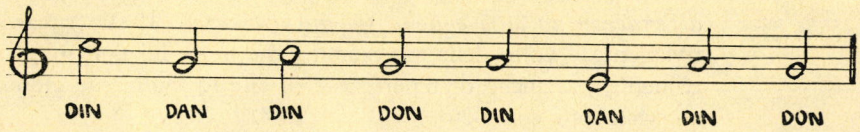
d) Quando è festa le campane suonano tutte insieme... suonano più a lungo e anche più sovente: il loro suono è più armonioso e invita alla gioia. Noi ci sentiamo più contenti.

Si rammentino le date liturgiche più solenni. Potendolo si mostrino dei campanelli di varie dimensioni o si faccia ascoltare il suono delle campane tubolari.

Nelle feste la gente si veste a nuovo; la mamma prepara il pranzo più saporito e abbondante... Ci sentiamo tutti più contenti!

DA RITENERE: *La campana quando suona mi dice festosa: « Gesù è qui! Gesù ha la sua casa vicina alla tua casa! ».*

GIUOCO: Si dispongano i bambini a due a due, l'uno di fronte all'altro. Uno imita il gesto del campanaro e l'altro si dondola lento, imitando il suono della campana col canto.



Poi si invertono le parti per maggiore soddisfazione dei bambini.

U. PASQUALE

UNA MAMMA

NECESSITÀ DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

L'educazione è formazione della personalità d'un uomo... Ma dopo la venuta di Cristo sulla terra, diventati per grazia sua figli di Dio, educazione è in primo luogo e soprattutto una educazione religiosa nel senso di uno *sviluppo della vita soprannaturale in noi.* (Vedi Enc. *Divini illus Magistri* di Pio XI).

Quest'opera educativa è possibile in tutte le fasi della vita umana, anche nella primissima infanzia perché il bambino è capace di provare certi sentimenti religiosi, prima di essere in grado di avere un pensiero religioso.

Vi sono nel bambino delle caratteristiche psicologiche su cui si innesta in modo naturale l'elemento religioso senza del quale la sua crescita sarebbe mancante e profondamente danneggiata per sempre... Lacuna incolmabile!

a) Il bambino anche piccolissimo ha la *coscienza spontanea della sua dipendenza da altri e della sua insufficienza...* Il suo sguardo cerca istintivamente il volto della sua mamma che è per lui non solo sorgente di nutrimento ma anche di tenerezza e di affetto. Sulle sue ginocchia trova un appagamento completo...

Questa onda di *affettività* ha un'importanza enorme per la vita religiosa che seguirà. Questo bisogno di un *sostegno* nella vita che fa sgorgare nel bimbo il sentimento della venerazione *può facilmente orientare* il bambino verso Dio e *guidarlo* all'adorazione.

b) Anche il carattere egocentrico del bambino che non cozza soltanto contro ostacoli che provengono dalla sua impotenza ma anche contro la volontà di altri, come per esempio dell'autorità del papà, è obbligato a sottomettersi e a rispettare chi gli è superiore... Ciò favorisce *l'accettazione del Dio Signore* che ha il dominio su di noi...

c) Intorno ai tre anni, quando incomincia a vedere e giudicare le cose come realtà distinte da lui, si constata nel bambino una innata *attitudine alla vita religiosa attraverso le domande circa le cause* delle creature che lo attorniano: « Che cosa è il vento?... E da dove viene? Come fanno i piccioni a volare? Perché Dik non deposita le uova come la gallina? Chi ci ha fatti? ».

Quest'attitudine muore se non la si nutre a tempo... È il momento propizio per parlare di Dio la cui esistenza sembrerà al bambino del tutto naturale.

d) La sua recettività di fronte al fatto religioso è favorita da un altro fattore. Il suo desiderio di sapere è certo molto grande, ma la possibilità di comprendere è troppo ristretta per spiegare la realtà in modo soddisfacente.

Questa sua incapacità di capire a fondo gli fa sospettare (la sua immaginazione non sarà mai così viva come in quest'epoca) *l'esistenza di forze misteriose* intorno a lui e tenta di guadagnarne il favore per mezzo di pratiche magiche che trovano la loro radice proprio in questo stato d'animo magico. L'educatrice favorirà l'educazione religiosa del bambino parlando di Dio non solo come creatore, ma anche come onnipotente, senza dimenticare il Dio Amore.

e) Alla stessa età, dai 3 ai 4 anni, il bambino giunge ad uno stadio di sviluppo che è stato chiamato « fase di protesta ». (Ch. Buhler parla di « crisi affettiva » e A. Busemann di « una fase di eccitazione »). Egli vuol mostrare il suo valore nei confronti dell'altro e se riesce, ne conserva un certo sentimento di forza personale. Quando non riesce appaiono in lui sentimenti di impotenza, quali la timidezza e la vergogna.

È un fatto che i bambini, a questa età, si comportano in modo tutto particolare verso i loro genitori; i loro capricci sono frequenti e talora violenti. Questo comportamento ha un significato enorme per la formazione del loro carattere. I loro contatti sociali soprattutto con gli adulti del loro ambiente hanno una funzione importante nella loro educazione a tal punto che le loro reazioni dipendono dal nostro modo di agire.

Se la madre è rimasta la sorgente di tenerezza e di quiete e se il padre rappresenta l'autorità che protegge senza ferire, non sarà difficile far conoscere il Dio d'amore. Il Dio che si dà tutto a noi e che a noi chiede qualcosa come prova del nostro amore per lui. È qui che si deve inserire il primo insegnamento del bene e del male. Non si aspetti all'età adulta quando ormai la pianticella avrà già preso la sua piega!

f) L'influsso di ogni atmosfera familiare è infatti decisivo.

Come l'aria che respiriamo influisce sulla nostra salute, così lo sviluppo religioso non è meno condizionato dal carattere religioso dell'atmosfera familiare.

I figli devono imparare a « fare » prima di poter capire, altrimenti, quando saranno maturi per comprendere, saranno incapaci di agire secondo le loro convinzioni. Dai loro genitori impareranno a « fare » per gioco e per imitazione. Le parole non servono a nulla. Come potrebbero ascoltare le parole dei loro genitori, se queste sono in contraddizione con ciò che essi fanno e sono?

Come un intellettuale inesperto di sport sarà incapace di vincere in una competizione perché non si è mai esercitato nei suoi muscoli così la vita religiosa esige esercizi per non divenire amorfa.

L'incentivo viene dai genitori, se questi non si lasciano prendere dall'avvicendamento meccanico dei lavori quotidiani, e vivono invece coscientemente sotto lo sguardo di Dio.

Soltanto allora un influsso inconscio passa da essi sui loro figli. Quando un bambino vede ben presto sua madre a pregare, inginocchiata, raccolta, il cui atteggiamento esprime sottomissione e venerazione verso un Essere più potente di lei, ecco che egli si pone il problema dell'esistenza di questo Essere e in lui nasce il desiderio di imparare a pregare.

Dalla condotta e dalle parole dei genitori il bambino impara a introdurre la preghiera di Dio nella sua vita quotidiana quando essi sanno mostrare il punto di vista di Dio in tutto ciò che sta avvenendo, e il suo intervento nelle cose della natura.

Senza spreco di parole inutili impara che Dio non è un despota ma puro amore quando vede che i genitori assomigliano veramente a ciò che dicono di Dio: quando sono pazienti con i loro figli, felici di vederli agire bene e tristi quando li vedono sbagliare, soprattutto quando li puniscono con vero dispiacere e quando essi per primi osservano i comandamenti che prescrivono.

HENRI BOSCO

San Giovanni Bosco

Elegante edizione rilegata in linson, sovracoperta a colori plasticata form. 17 x 24, pp. 290 **L. 1.200**

Nessun uomo può spiegare il segreto divino della carità e dell'amore di D. Bosco; ma H. Bosco, Accademico di Francia e discendente del grande Santo, ha saputo parlare semplicemente e familiarmente di tutto ciò che tocca da vicino il segreto di quel cuore, e lo ha fatto in modo magistrale.

Una vita ricca di avvenimenti umani, in un intreccio di fatti portentosi, mirabilmente narrata da un grande scrittore.

Un bellissimo libro-regalo; un dono sempre gradito.

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

1. I bambini giocano

Quando i bambini organizzano i loro trastulli il contenuto delle loro azioni può esserci di orientamento e di guida per una comprensione più approfondita dell'animo infantile e di conseguenza, per un più idoneo orientamento della nostra azione educativa.

Uniamoci dunque ai piccoli ed osserviamoli, quando indisturbati si dedicano ai loro giochi preferiti.

In un angolo del giardino Rosaria, di 28 mesi, e il suo amichetto, di un anno maggiore di lei, sono a cavalcioni di uno sgabello e imitano la corsa in motocicletta. Ma subito si stancano e corrono lontano in cerca di un nuovo stimolo. C'è lì vicino un carretto con le spranghe a terra pronto per essere usato.

I due bambini vi si arrampicano, lui è il guidatore e sferza gli immaginari cavalli, lei è al suo fianco composta, silenziosa come una brava donnina. Subito però, le parti si ingarbugliano perché la bimba vorrebbe schioccare la frusta e il maschietto non glielo permette. C'è un poco di confusione: ma i bimbi hanno già cambiato il loro gioco.

Ora la piccola è a cassetta e tiene salde le redini; il compagno è sceso dal carro e, tra le sbarre, imita lo sforzo della corsa: è diventato cavallo. La bimba lo osserva attenta, seria, rapita in quella visione, incitandolo con la voce e con il gesto. Ambedue sono immersi in una realtà che per loro solo esiste. Intorno si agita il mondo degli adulti con la sua vita estranea e lontana, ma i piccoli hanno carpito da quel mondo il tesoro di questo stimolo e lo vivono e se ne nutrono come il pesce che, guizzando, sporge il muso a ghermire l'insetto dell'aria e lo porta nel proprio elemento e se ne nutre.

Tonino ha capovolto una sedia, vi si è posto a cavalcioni ed ha cominciato la pantomima del treno. Sbuffa, si agita imitando i sussulti della corsa, fa tanto rumore che ci affacciamo ad osservare cosa mai succeda. Ma l'identificazione con il modello è molto intensa e il bambino non si accorge delle nostre sollecitazioni ad abbassare il tono di voce. Urla agli ipotetici viaggiatori, con quanto fiato ha in gola, nomi di stazioni a lui note. Qual-

cuno si avvicina: « Non toccare — grida il bambino — brucia, è la locomotiva ».

L'adesione al modello è dunque così intensa che trasporta Tonino in un mondo che solo per lui è reale, e nel quale una sedia, pur rimanendo tale, può diventare « una locomotiva » piena di carboni ardenti.

Seduta su di uno sgabello, Mariella, di 5 anni, taglia degli stracci con un grosso paio di forbici. « Cosa fai? », le chiediamo. « Ho molto da fare — ci risponde — non posso perdere un minuto. Ho il babbo, la mamma e il bambino da vestire. Presto verrà l'inverno e devo fare i vestiti pesanti ». Tre bambocci di celluloide sono adagiati su di un panno piegato.

« Ecco — ci spiega Mirella — li vede? Adesso sono a letto e non hanno bisogno di vestiti, ma devo pure alzarli, non possono rimanere sempre coricati ». Parla senza alzare gli occhi dal suo lavoro.

Ora ha infilato un grosso ago e tenta di cucire gli straccetti ritagliati. « Ho anche un pezzo di spugna per fare il costume da bagno al bambino », ci dice. Lo stimolo imitativo, la parte di madre l'assorbe completamente; quasi non si accorge che ci siamo allontanati in silenzio, con un poco di rammarico, perché i nostri occhi hanno perduto da tempo l'infantile dono di vedere una realtà che non esiste.

Imitando il treno, la guerra, la mamma, i bambini creano la commedia d'arte del treno, della guerra, dell'amore materno. I giochi sono frammenti di vita a senso compiuto, anche se appaiono, ai nostri occhi, spesso caotici e incoerenti e sempre dànno un insegnamento positivo e negativo come può darlo la vita dalla quale i giochi attingono i loro modelli.

Dai 3 ai 5 anni i bambini sono dei mimi intenti ad eseguire le loro pantomime drammatiche. Essi imitano tutto, ogni loro azione nasce e sfocia nel gioco che è, ad un tempo, imitazione e azione personale, spontanea, adeguamento al modello ed atteggiamento indipendente da esso.

Poiché l'attività ludica è attività stessa di vita in cui traspare il mondo adulto con i suoi stimoli e con i suoi modelli, che il bambino riempie di contenuti infantili.

I piccoli colgono la realtà con un'azione imitativa che, per avere le sorgenti profonde nella psiche, è nel tempo stesso carica di apporti personali.

2. I giochi dei bambini hanno sempre carattere dialogico-imitativo

Il mondo degli adulti si agita dunque nel gioco infantile, ma riflesso come può riflettere un'immagine l'acqua increspata del lago. Vogliamo dire come immagine deformata, filtrata attraverso la sensibilità del fanciullo e da questa sensibilità rivissuta come realtà, « su un altro piano del sentire e dell'intendere ».

I giochi dei bambini sono espressione di libertà, ma pure obbedienza alle leggi di sviluppo, seguono i capricci della fantasia, ma conservano immutate nel tempo le loro caratteristiche, sono improvvisazioni estrose, ma anche espressione di stati psichici profondi. Essi appaiono come espres-

sione di benessere fisico, di movimento muscolare, ma sono, nel medesimo tempo, una valvola di sicurezza che permette agli stati aggressivi e di tensione di incanalarsi ed assorbirsi nell'azione.

La tendenza verso il gioco dramma è prepotente nel bimbo; essa rivela la vita emotiva dei piccoli ed ha un grande valore dal punto di vista psicoeducativo.

Giocare con la bambola e con il « treno » come più sopra abbiamo notato, vuole dire agire con i muscoli e con la fantasia. Tutti i giochi, anche quelli che più degli altri sollecitano il movimento, scaturiscono da un primo contatto dialogico con l'oggetto. Così, per esempio, nel gioco del pallone, dove il bambino si pone continuamente nella parte dell'avversario per studiarne le mosse, così nel gioco della palla, nel quale un dialogo potenziale unisce il bambino all'oggetto che egli stesso fa rimbalzare.

Tutto ciò è « rappresentazione di una parte » perché il nucleo intorno al quale il gioco si organizza in tutte le sue forme è sempre imitazione-azione.

La drammatica che il bambino vive nel gioco alimenta, irrobustisce e matura lo sviluppo del corpo e della mente.

Questo equilibrio unitario fa del gioco un potente mezzo educativo. E ciò è proprio il punto fondamentale del nostro interesse: incanalare ai fini educativi che la scuola si propone l'attività tutta spontanea dell'azione imitativa del giocare. Dare cioè al bambino, nella scuola, del modelli da imitare attraverso la pantomima drammatica che noi abbiamo visto essere così spontaneamente usata nei liberi giochi.

Potremmo in tal modo favorire l'intuizione conoscitiva che è poi la forma di conoscenza immediata, rispondente alla natura stessa del fanciullo. In questo modo ci sarebbe dato di dilatare l'orizzonte psichico infantile, di arricchire il bambino di nuove esperienze intuitivamente vissute e pure di vivificare lo studio, dando bando, una volta per sempre, ad ogni forma trita di imparaticcio mortificante.

Cercheremo di chiarire meglio questi concetti nelle prossime pagine.

3. Dal gioco libero al gioco dialogico guidato

C'è un'età ottimale che rappresenta il giusto momento nel quale il bambino si trova in uno stadio di sviluppo psicomentale adatto ad assimilare determinate esperienze. Potremmo dire che quello della scuola materna rappresenta questo stadio ottimale, il periodo cioè più fertile e più propizio per l'inizio del gioco dialogico guidato, il quale può rendere attivo e interessante ogni momento della giornata scolastica. Esso sollecita la partecipazione personale dei piccoli i quali vi ritrovano la risonanza stessa del libero giocare ed un vivo legame con la vita ambientale.

I bambini godono delle piccole cose; hanno un occhio speciale per vederle: una briciola di pane per terra, una mosca che svolazza per la stanza, e poi il grembiulino nuovo, il nastro tra i capelli, la merendina, il tavolinetto, la sediola; la matita e il pennello con il quale si divertono a tracciar sgorbi, sono « personaggi »; ogni bimbo fa con essi lunghi colloqui

sviluppando un dialogo che spesso non affiora in forma comunicabile, ma che tuttavia è vivo in lui. Allora egli è assorto quasi ascoltasse queste voci interiori e sussurra qualche parola a fior di labbra.

Sono suoni spezzati che non hanno di per sé un senso compiuto, sono echi di un colloquio che si svolge più profondo.

Qui interviene l'opera dell'educatrice. La sua pazienza, amorosa e persuasiva, farà sbocciare la limpida vena del dialogare infantile.

Gianni ha il grembiulino nuovo. Gira tra i tavolinetti impettito e impacciato. Si avvicina a noi:

— Che cosa vorresti dire al tuo grembiulino?
— Sei tanto bello — subito replica Gianni.
— Ed esso che ti risponderà? — incalziamo noi.
— Mi devi tener pulito — risponde serio il bambino.

Il dialogo che era profondamente involuto nella psiche si chiarifica nelle parole pronunciate negli impulsi espressivi della mimica. Così avviene la chiarificazione interiore e vengono rivissuti con consapevolezza, immagini e stati d'animo che concorrono ad accrescere il patrimonio della conoscenza infantile.

Non occorrono grandi personaggi da interpretare, né fatti carichi di emozioni violente, e nemmeno occorrono quegli inutili travestimenti tanto cari a certe scuole, perché il dialogare infantile non è teatro nel senso corrente dato a questa parola e nemmeno ripetizione mnemonica di brani precedentemente appresi.

Una comunità di bambini costituisce un ambiente sociale molto vario. L'esperienza ambientale affiora nella compartecipazione attiva al gioco dramma ogni qualvolta l'educatrice sa stimolare l'interesse dei piccoli alunni.

E. MANTOVANI

(*continua*)

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

1. In una conferenza ci hanno spiegato che Dio è fine e non un mezzo: che non dobbiamo servircene per scopi pedagogici. Dunque non posso chiedere a un bambino di non fare una cosa « per non dispiacere a Gesù... per non meritare i suoi castighi? », « di farne un'altra per fargli piacere? ». Non dice San Paolo « sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio? ».

Vi è una grande differenza tra « *fare* una cosa per la gloria di Dio » e « *ottenere* che questa venga fatta *per mezzo* dell'evocazione della compiacenza di Dio, dei suoi desideri o della sua collera » quando l'*atteggiamento del bambino si presenta come un rifiuto* a fare questo o quello.

Evocare Dio in tale circostanza è: *a*) *minaccia* di un intervento divino per spaventare il bambino in un'età in cui egli può ancora sentire vagamente questo intervento come immediatamente possibile. Buona maestra, non ha mai pensato che la reazione normale davanti a tutto ciò che fa paura è il timore? E che il timore genera la fuga? Il bambino che teme Dio prenderà l'abitudine di fuggire Dio; *b*) *invocazione* del nome divino *per supplire* alle nostre deficienze educative.

Nel primo caso si agisce facendo leva sulla paura.

Nel secondo caso si agisce facendo di Dio un mezzo al servizio dei nostri intenti pedagogici.

Secondo il mio modo di vedere, per fare realmente una cosa « per la gloria di Dio » bisognerebbe essere già « capaci » di farla sul piano umano, e darle, in più, quel senso che la completa e che è la più alta risposta che un uomo possa dare alla grazia divina.

È precisamente questa caratteristica ultima dell'atto umano, rivolta alla gloria di Dio che viene gravemente compromessa se si cade nei due difetti di cui ho parlato: l'*intimidazione* del bambino attraverso la paura o la *pressione* morale esercitata captando energie psicologiche al livello religioso.

Giorni or sono, in una scuola materna ho assistito a questa scena. Un'aiutante della maestra dice ad un bambino che non vuole entrare in classe perché vuole la mamma. « Non sai che facendo così fai piangere Gesù? ». Il bimbo risponde seccamente: « Che importa a me Gesù?... Che c'entra lui con me? ».

Buona maestra, non faccia di Gesù un suo strumento per ottenere quanto vuole dai bimbi.

2. Sono molto incerta circa il tempo propizio per insegnare le formule di preghiera, tradizionali, ai bambini.

Mi faccio anzitutto un dovere di scrivere ciò che una educatrice secolare ha detto a proposito di formule: « Ci rendiamo gravemente colpevoli verso gli uomini e le donne di domani se trascuriamo di far imparare le preghiere ai bimbi di oggi ».

Sì, essi devono apprendere le formule tradizionali del buon cristiano perché servono loro come *punto di appoggio* per rivolgersi a Dio, visto che il bambino è povero di linguaggio e come *mezzo per la preghiera in comune* durante tutta la vita.

Ma il suo problema è un altro: forse la sua incertezza posso formularla così: « È indispensabile che i bimbi comprendano ogni parola e frase della preghiera? ».

Eccole la risposta: Se così fosse si dovrebbe aspettare ad insegnarla molto più tardi. Strettamente parlando possiamo affermare che certe formule sono così profonde e così dense di significato che possono nutrire lo spirito umano anche il più elevato. Perciò è difficile scandagliarle appieno. Quanto più un'anima si eleva tanto più ne scopre la bellezza ed il sapore con un senso sempre maggiore di novità. Iniziare i bambini a questo linguaggio è addestrarli al linguaggio domestico che è e sarà sempre il più dolce.

Perciò, nel suo caso specifico, le dirò che l'essenziale è che i bimbi abbiano in partenza una comprensione globale di ogni preghiera.

P. E. Che il *Padre nostro* è l'orazione che facciamo al Padre del cielo per dirgli che gli vogliamo bene, che vogliamo fare la sua volontà, che ci aiuti a voler bene a tutti e a perdonare sempre.

L'*Ave Maria* è la preghiera che facciamo alla Mamma che abbiamo in cielo; la Mamma di Gesù tanto buona e cara a Dio.

Con questa preghiera la salutiamo come l'ha salutata l'Angelo, e le chiediamo di pregare per noi il Signore, che ci faccia crescere buoni.

Ciò posto non vedo per quale motivo dobbiamo ritardare l'insegnamento delle formule che potremo poi approfondire lungo l'anno quando le ricorrenze liturgiche richiameranno le varie frasi sulle quali, volta per volta, lanceremo una luce nuova.

Se mi è lecito, eccole ancora un consiglio: facciamo apprendere le formule fuori del tempo di preghiera, ripetiamole fino a che i bambini le declamino perfettamente, cioè senza sbagliarsi e con retta pronuncia.

Pregando, preferiamo usare ora questa ora quell'altra frase affinché il bambino ne approfondisca il significato e si abitui a gustare ciò che dice con le labbra.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
☐ .....

COPIE

.....	**Temi biblici a schede**	**L. 5.500**
.....	**La Vocazione**	**L. 1.000**
.....	**Eucaristia**	**L. 1.800**
.....	**S. Giovanni Bosco**	**L. 1.200**
.....	**S. G. Bosco: 4 filmine e 2 dischi**	**L. 10.400**
.....	**Anno della Fede:**	
.....	Libretto fedeli	**L. 100**
.....	Guida per il Celebrante	**L. 300**
.....	**Omelie quotidiane - Vol. 1°**	**L. 300**
.....	**Ottavario per l'Unione delle Chiese**	**L. 250**
.....	**Celebrazioni per l'unità dei cristiani**	**L. 50**
.....	**Agendina Vita Cristiana - 1968**	**L. 250**
.....	**S. Francesco di Sales, Ravier**	**L. 3.000**
.....	**S. Francesco di Sales: filmina + disco**	**L. 4.000**
.....	**Spiritualità di S. Francesco di Sales**	**L. 800**
.....	**Attualità di S. Francesco di Sales**	**L. 700**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

☐ **FAVORITE ABBONARMI**
☐ **RINNOVARMI L'ABBONAMENTO**

☐ Con pagamento anticipato di L. .....
effettuato a mezzo .....
in data .....

CATECHESI

Ordinario:

	ITALIA	ESTERO
☐ Edizione completa	**L. 1.900**	**L. 2.500**
☐ Scuola Materna-Elementare	**L. 1.500**	**L. 2.000**
☐ Media e Superiore	**L. 1.500**	**L. 2.000**

Seminaristi e Studenti Religiosi:
rispettivamente:
☐ **L. 1.600** ☐ **L. 1.200** ☐ **L. 1.200**

	ITALIA	ESTERO
☐ **Rivista Liturgica**	**L. 2.500**	**L. 3.200**
☐ **Riv. Liturgica (Seminar.)**	**L. 2.000**	
☐ **Note di pastorale giovanile**	**L. 1.500**	**L. 2.000**
☐ **Armonia di Voci Corali**	**L. 1.300**	**L. 2.000**
☐ **Canto dell'Assemblea**	**L. 800**	**L. 1.000**
☐ **Canti a scheda ECAS**	**L. 1.500**	**L. 1.800**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

ARMONIA DI VOCI



RIVISTA BIMESTRALE DI MUSICA SACRA E LITURGICA

Italia L. 1.300 - Estero L. 2.000

per la partecipazione attiva dei fedeli (Assemblea cristiana) alle funzioni religiose secondo le direttive della Costituzione liturgica.

La Rivista offre un repertorio pratico, valido, accessibile ed utile, perché:

- pubblica in prevalenza corali, responsori, antifone e canti litanici in italiano;
- molti « accompagnamenti » dei canti stampati sulle schede ECAS;
- ogni fascicolo presenta inoltre composizioni particolarmente adatte a quel determinato « periodo dell'anno liturgico »

IL CANTO DELL'ASSEMBLEA



RIVISTA TRIMESTRALE DI PASTORALE PER IL CANTO LITURGICO

UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA **Italia L. 800 - Estero L. 1.000**

Ogni numero:

- analizza una parte della Messa o un tempo liturgico;
- orienta nella scelta dei canti per la Messa di ogni festa;
- fa la « radiografia musicale e pastorale » dei migliori canti o dischi;
- recensisce o segnala le novità;
- aiuta alla formazione di un giudizio equilibrato sui testi e le musiche della produzione corrente;
- tiene informati sul rinnovamento in atto nella Chiesa.

Essenziale per Maestri di musica - Compositori - Capi coro nelle Parrocchie - Istituti - Seminari...

CANTI A SCHEDA E.C.A.S.



PER IL CANTO POPOLARE **L. 1.500**

- I principali Editori Musicali, a servizio del canto liturgico.
- I canti liturgici in formato standard 13 x 18, numerati progressivamente e siglati: ECAS.
- Servizio novità di tutta la produzione degli Editori Associati: quota di iscrizione, L. 1.500, valida sino ad esaurimento della quota stessa.
- PREZZO DI CIASCUNA SCHEDA:
  semplice, L. 15 - doppia, L. 25 - tripla, L. 35 - quadrupla, L. 50

EDITRICE LDC - 10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA LITURGICA

RIVISTA BIMESTRALE DI FORMAZIONE LITURGICA

Italia L. 2.500 - (Seminar.) L. 2.000 - Estero L. 3.200

Scopo:

- la Rivista mira a formare progressivamente una mentalità e spiritualità liturgiche.

Si rivolge a:

- **Clero e religiosi:**
  Parroci, Sacerdoti, Chierici, Seminaristi, Religiosi, Suore.
- **Laici impegnati:**
  Laureati, Insegnanti, Persone colte, Dirigenti di Associazioni Cattoliche, Universitari, Istituti Secolari...

La RIVISTA LITURGICA:

- **documenta** il laborioso cammino del rinnovamento proposto dal Concilio (Studi);
- **aggiorna** progressivamente sui risultati acquisiti in Italia e nel mondo (Rivista delle Riviste);
- **sprona** alla formazione di una mentalità liturgica nel clero e nei laici (Esperienze);
- **educa** a vivere con intensità i grandi valori della liturgia, fonte di vita cristiana.

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

RIVISTA MENSILE **Italia L. 1.500 - Estero L. 2.000**

La Rivista è redatta da un gruppo di persone che intende porsi al servizio dei giovani in un **atteggiamento di radicale lealtà e fedeltà alla loro situazione nel mondo e nella Chiesa d'oggi, secondo lo spirito del Concilio.**

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE si prefigge di:

- **aiutare a conoscere** meglio la situazione concreta e le necessità della gioventù d'oggi in rapida evoluzione;
- **raccogliere e porre** a conoscenza le migliori riflessioni ed esperienze educative in campo giovanile;
- **suscitare e orientare** una più fruttuosa azione educativa in situazioni di dialogo con la più vasta comunità ecclesiale;
- **offrire** sussidi concreti per l'azione.

Per quanti lavorano nel mondo giovanile: Sacerdoti, Laici, Suore.

EDITRICE LDC - 10096 TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, dicembre 1967, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. abb. post. Gr. III - N. 1 - Gennaio 1968 - Scuola Grafica Salesiana (TO).